



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

Corso di Dottorato in Scienze Linguistiche e Letterarie

Ciclo XXV

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

**Politiche e pianificazioni linguistiche in Bessarabia:
romenità, russificazione, moldovenismo**

Dottorando

Alessandro Zuliani

Relatori

Prof. Fabiana Fusco

Prof. Celestina Zenobia Fanella

Anno Accademico 2012-2013

INTRODUZIONE

La presente ricerca verte sulle politiche e le pianificazioni linguistiche che hanno interessato la Bessarabia, regione europea che rappresenta l'estremità orientale della Romania continua, già parte del Principato di Moldavia e che oggi coincide pressappoco con i confini della Repubblica di Moldavia, stato nato dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991.

Nel corso del nostro studio siamo partiti dal 1812, data di annessione della Bessarabia all'Impero russo, e abbiamo cercato di ripercorrere alcune tappe importanti che hanno portato all'attuale realtà sociolinguistica della Repubblica di Moldavia. Soffermandoci sulle politiche linguistiche della Russia zarista e sulle pianificazioni linguistiche sovietiche, abbiamo rilevato l'iniziale processo di profonda russificazione subito dalla popolazione autoctona della Bessarabia, cui è seguito il tentativo, in parte riuscito, di creare un nuovo popolo e un nuovo idioma. La cosiddetta lingua moldava altro non è che l'espressione della volontà di separare, anche linguisticamente, i romeni della Bessarabia dal resto della Romania, di fatto sancendo l'esistenza di due nazionalità e di due idiomi ben distinti. L'unità etnolinguistica romena dell'area compresa tra i fiumi Tibisco, Danubio, Dniestr e il Mar Nero, già affermata dagli storici e dai *cronicari* a partire dal XVI secolo, viene dunque messa in discussione e avversata in modo esplicito dalle tesi del moldovenismo, fenomeno linguistico e culturale incentrato sulla differenziazione etnica e linguistica tra moldavi e romeni. L'idea di un "popolo moldavo" e quindi di una nazione moldava distinta da quella romena risale al XIX secolo ed è un'invenzione che ha le sue origini nel periodo zarista.

Prima dell'Unione dei Principati di Moldavia e di Valacchia, gli abitanti delle rispettive entità statali sono definiti "moldavi" e "valacchi", mentre per gli abitanti della Bessarabia le autorità zariste usano gli etnonimi "romeni" o addirittura "valacchi". La situazione cambia dal 1859, quando Moldavia e Valacchia si uniscono per fondare l'Unione dei Principati che poi diventerà il

moderno stato romeno: da quel momento i romeni della sponda sinistra del Prut sono chiamati “moldavi”, in opposizione a quelli della sponda destra dello stesso Prut per i quali si usa esclusivamente l'etnonimo “romeni” senza più distinzioni tra moldavi e valacchi. Ma, prima che i Principati Uniti siano menzionati nei documenti ufficiali e nella pubblica amministrazione, gli abitanti della Bessarabia continuano a essere chiamati “moldavi” almeno fino ai primi del Novecento, quando prende forma la coscienza nazionale dei bessarabeni e la consapevolezza di essere a tutti gli effetti romeni. Alla base del mito della nazione moldava c'è poi l'uso scorretto, da parte dei russi, del termine “valacco” come appellativo etnico, anziché geografico, soprattutto in opposizione a “moldavo” inteso come abitante della Bessarabia. In passato il termine “moldavo” è stato ampiamente adoperato, sia da una sponda che dall'altra del Prut, e di ciò vi è testimonianza nelle opere dei cronisti medievali. Ma anche nelle pagine delle loro *letopisește* il nome ha una connotazione geografica piuttosto che etnica e nazionale.

Nel nostro studio l'etnonimo “moldavo” è utilizzato, a volte e per mera comodità, per definire gli abitanti dei territori della sponda sinistra del Prut (Bessarabia, Transnistria, distretto di Hotin, Bugeac) ed è quindi da intendersi quale sinonimo di “romeno”, “bessarabeno” o “transnistriano”, a seconda dei casi. Abbiamo fatto il possibile per evitare eventuali fraintendimenti generati da un uso improprio degli etnonimi, contestualizzando sempre la scelta delle diverse opzioni in modo da facilitarne la comprensione da parte del lettore. Per quanto riguarda il toponimo “Moldavia”, esso è utilizzato esclusivamente per definire la regione storica dell'antico Principato di Moldavia i cui territori si trovano oggi entro i confini della Romania, della Repubblica di Moldavia e dell'Ucraina. Per il territorio compreso tra i fiumi Prut e Dniestr, siamo ricorsi alla toponomastica che contraddistingue le diverse fasi storiche che formano l'oggetto della nostra ricerca: Bessarabia, Repubblica Socialista Sovietica

Moldava, Repubblica di Moldavia.

Abbiamo utilizzato il glottonimo “lingua romena” non solo per definire il dacoromeno, ma anche la sua variante dialettale moldava. In alcuni punti della nostra trattazione l'uso del glottonimo “lingua moldava” compare nei contesti in cui esso è pertinente all'epoca storica trattata. Gli studi di dialettologia ci consentono di affermare che il concetto di “lingua moldava”, così come lo intendevano i sovietici e oggi i sostenitori delle tesi moldoveniste, non ha alcun fondamento scientifico né ragione di esistere. È noto, infatti, come il fiume Prut non rappresenti confine linguistico pur essendo limite geografico e frontiera politica. Pertanto, le parlate moldave della Bessarabia registrano le stesse peculiarità fonetiche, nell'ambito del dacoromeno, presenti nei subdialetti della sponda orientale: palatalizzazione delle labiali, chiusura delle vocali atone, dittongamento della *e* iniziale in *ie*. Gli atlanti linguistici dimostrano inconfutabilmente che la lingua parlata a est del Prut non ha una propria unità e che non vi è soluzione di continuità con la lingua romena dell'attuale Romania. L'uso consistente di russismi nel moldavo parlato in Bessarabia, sotto forma di prestiti, calchi e locuzioni, non è elemento sufficiente per mettere in discussione l'appartenenza di questa varietà dialettale al dacoromeno. L'influenza del russo e dell'ucraino non si è manifestata a livello morfologico e dunque vi è corrispondenza grammaticale perfetta tra il moldavo e gli altri subdialetti del dacoromeno.

Nel 1989, la linguista romena Mioara Avram, che collabora alla redazione dell'*Enciclopedia delle lingue romanze* assieme a un gruppo di ricerca coordinato dal noto studioso Marius Sala, vicepresidente dell'Accademia Romena, definisce il moldavo “subdialetto romeno (dacoromeno); considerato da alcuni linguisti sovietici [...], secondo criteri extralinguistici, lingua autonoma del gruppo delle lingue romanze orientali” (ELLR 1989: 201). Ma è sempre la Avram a curare la redazione della voce “lingua moldava” nell'*Enciclopedia della lingua romena* edita a Bucarest nel 2001 e

questa volta si tratta di un'opera pubblicata in un paese finalmente libero dalla dittatura e dai vincoli politici che lo legano all'Unione Sovietica. Ecco quindi che i toni non lasciano spazio a equivoci e sono volutamente polemici:

Falso *status* e improprio glottonimo attribuito dalla linguistica sovietica ufficiale e da alcuni linguisti ex-sovietici alla lingua romena dell'ex-URSS, considerata lingua romanza orientale diversa dal (daco)romeno, per ragioni e con scopi evidentemente politici, al fine di giustificare, con questa pretesa mancata identità linguistica (ed etnica), l'annessione della Bessarabia all'Impero zarista e poi all'URSS. La teoria dell'autonomia della cosiddetta lingua moldava si basa soprattutto su argomenti di ordine storico [...] ai quali si sono forzatamente aggiunte giustificazioni linguistiche, in riferimento all'influenza del russo e dell'ucraino, per arrivare, intorno al 1950, a contestare la stessa identità romanza della lingua moldava che viene considerata una lingua mista slavo-romanza (ELR 2001: 348-349).

Abbiamo dedicato la prima parte del nostro lavoro al periodo zarista che corrisponde agli anni che vanno dal 1812 al 1918 e che vede la Bessarabia annessa all'Impero russo. In questo periodo avviene un progressivo distacco culturale della Bessarabia dal resto del Principato di Moldavia e il pressoché totale isolamento della provincia rispetto al processo di modernizzazione della lingua romena letteraria che comincia verso la metà del XIX secolo e coincide con la nascita della Romania. È un'epoca in cui le politiche linguistiche adottate dall'amministrazione zarista puntano alla russificazione linguistica e culturale dei bassarabeni e, più in generale, al mantenimento di condizioni di elevato analfabetismo e di contrapposizione tra la popolazione locale e le altre componenti etniche della provincia. In questa prima parte del nostro lavoro abbiamo dedicato ampio spazio alle vicende storiche che conducono a specifiche scelte in materia di politica linguistica. In particolare, ci siamo soffermati con attenzione sull'importante ruolo svolto dalla Chiesa ortodossa, nella doppia veste di strumento utilizzato dal potere imperiale per la russificazione dei romenofoni, ma anche custode dell'identità culturale e

linguistica romena dei bessarabeni.

Nella seconda parte ci siamo occupati del periodo interbellico, caratterizzato dalla nascita della Repubblica Autonoma Socialista Sovietica Moldava e dal tentativo, da parte dei sovietici, di creare la cosiddetta “lingua moldava”. Nel decennio 1920-1930 la politica linguistica dell'URSS promuove un formale riconoscimento del diritto di tutte le nazionalità dell'Unione all'uso della propria lingua e alla tutela della propria cultura. Nella realtà dei fatti, però, queste politiche si scontrano con le mire espansionistiche del potere bolscevico e con l'internazionalismo e la lingua diventa il principale strumento al servizio dell'ideologia comunista. Ci siamo proposti di esaminare in maniera dettagliata tutte le attività di *corpus planning* implementate nella RASSM, dalla scelta delle varietà dialettali, alle modifiche della norma ortografica e dell'alfabeto, dimostrando, con documenti dell'epoca ed esempi concreti, le iniziative volte alla creazione, alla standardizzazione e all'adattamento della cosiddetta lingua moldava.

Nell'ultima parte della nostra ricerca ci siamo soffermati sulle politiche linguistiche del Secondo dopoguerra fino alla legislazione linguistica del 1989. Abbiamo voluto concludere il nostro lavoro con alcuni spunti, che andrebbero sviluppati in un lavoro futuro, sulla “questione moldava”, problema complesso, spinoso a tutt'oggi irrisolto e oggetto di dibattiti e polemiche nella società moldava contemporanea.

Le motivazioni che ci hanno portato ad affrontare questa ricerca si giustificano con l'interesse linguistico che la regione compresa tra i fiumi Prut e Dniestr riveste in quanto spazio plurilingue e multiculturale senza pari nel nostro continente. A ciò si aggiunga l'interesse legato all'attualità che il tema riveste, poiché la Repubblica di Moldavia è uno stato che, pur non avendo ufficializzato le proprie intenzioni in merito a una futura adesione all'Unione Europea, e pur mantenendo i propri impegni in seno alla Comunità degli Stati Indipendenti (ex URSS), non fa segreto delle proprie

aspirazioni politiche a un'ampia integrazione nelle strutture euro-atlantiche, peraltro avendo già aderito al Consiglio d'Europa e sottoscritto, nel 2002, la Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie.

Alcuni chiarimenti toponomastici: Moldavia, Moldova, Bessarabia, Romania

Prima di procedere con la trattazione degli argomenti oggetto della nostra ricerca, riteniamo doveroso soffermarci brevemente su alcuni aspetti toponomastici. Si tratta di problemi apparentemente superficiali e irrilevanti, ma che in realtà nascondono importanti implicazioni politiche, storiche, sociali e, naturalmente, linguistiche.

Cominciamo con il chiarire il nostro punto di vista in merito alla scelta, peraltro condivisa anche da importanti studiosi, di preferire, in inglese o in italiano, la forma *Moldova* anziché la forma a nostro avviso corretta *Moldavia*. In questa ricerca ci occuperemo delle legislazioni e pianificazioni linguistiche nella Repubblica di Moldavia, ossia nello stato che confina con la Romania e l'Ucraina, stato indipendente dal 1991 e già appartenente all'Unione Sovietica.

L'attuale Repubblica di Moldavia corrisponde in buona parte al territorio conosciuto come Bessarabia (rom. *Basarabia*, rus. *Бессарабия*); non appartengono alla Repubblica di Moldavia un'area minore del nord della Bessarabia e tutto il sud, compresa la parte di litorale sul Mar Nero, oggi facenti parte dell'Ucraina. Lo stesso toponimo Bessarabia, che deriva dal nome dalla dinastia valacca dei Basarab¹ necessita di una precisazione in

¹ Cf. Dennis Deletant, "Language policy and linguistic trends in the Republic of Moldavia" *apud* Donald L. Dyer, *Studies in Moldovan*, p. 54.

quanto esso designa la sola parte meridionale della regione, quella conosciuta con il nome di Bugeac; solo dal 1812, ovvero dall'annessione della parte orientale del Principato di Moldavia all'Impero russo, il toponimo Bessarabia ha cominciato a indicare l'intero territorio compreso tra i fiumi Prut e Dniestr.

Noi riteniamo che, oltre alla dicitura ufficiale Repubblica di Moldavia (*Republica Moldova*), le sole denominazioni accettabili in italiano siano Bessarabia o, eventualmente, Moldavia. Bessarabia in quanto il toponimo è ormai comunemente accettato e usato soprattutto in Romania, per la necessità di non confondere la Moldavia ex-sovietica con la Moldavia romena. Il toponimo Moldavia può altresì essere usato, per indicare l'attuale Repubblica di Moldavia, precisando però che si tratta di una forma abbreviata del toponimo ufficiale Repubblica di Moldavia. La precisazione si rende necessaria per ovviare a possibili fraintendimenti che potrebbero nascere se si confondesse la Moldavia quale entità statale contemporanea con l'omonima regione storica romena. Gli stessi cittadini della Repubblica di Moldavia usano sempre il toponimo *Republica Moldova* e mai solo *Moldova* alla quale si preferisce *Basarabia*. Per chiarire ancora meglio questo nostro ragionamento, riteniamo doveroso precisare che l'attuale Repubblica di Moldavia non possa in alcun modo essere considerata realtà geopolitica erede dello storico Principato di Moldavia. A partire dal 1812, infatti, anno in cui la Bessarabia è diventata governatorato russo, Chişinău ha cessato di partecipare al processo storico che ha portato, qualche decennio più tardi, alla nascita dei Principati uniti di Moldavia e Valacchia, ossia alla moderna Romania. Non vi è pertanto alcuna ragione che autorizzi l'attuale stato moldavo ad arrogarsi un passato plurisecolare che non gli appartiene se non in parte. Queste argomentazioni sono state purtroppo utilizzate da una parte della dirigenza politica della Repubblica di Moldavia, soprattutto da parte del presidente Vladimir Voronin, per confutare le tesi unioniste e per

propugnare le aberranti teorie del moldovenismo che, come vedremo, affermano l'esistenza di un'identità, di una lingua e di una cultura moldave diverse e separate da quelle romene. In considerazione di tutto ciò, se noi accettassimo di utilizzare il toponimo *Moldova* al posto di *Moldavia* incorreremmo in un doppio errore: prima di tutto daremmo credito a coloro che sostengono l'identità di una *Moldavia* che è *Moldova* e quindi diversa dalla *Moldavia* romena; in secondo luogo utilizzeremmo una denominazione alloglotta per un toponimo che esiste anche in italiano. In altre parole, sarebbe come chiamare *France* la Francia o *Deutschland* la Germania.

La nostra posizione, è bene dirlo, non è condivisa da alcuni studiosi di fama internazionale come Charles King:

It is a myth that Moldova changed its name from Moldavia. What happened in the 1990s was simply that we in the West became better informed about what locals themselves had always called it. The region has always been known to most inhabitants as Moldova or Bessarabia, although it was often referred to as Moldavia by speakers of English or Russian. I use the labels Moldova and Moldovan [...] since even during the Soviet period the republic was known to its majority population as the Moldovan (not Moldavian) Soviet Socialist Republic – Republica Sovietică Socialistă Moldovenească (King 2000: xix).

Le nostre osservazioni in merito a quanto formulato dal King sono innanzitutto relative all'incoerenza del suo ragionamento: perché accettare la forma romena *Moldova*, ma rifiutarne la corrispondente *Basarabia* per mantenere invece la variante inglese *Bessarabia*? E poi, perché tradurre in inglese *Moldovan Soviet Socialist Republic* se la denominazione usata nelle principali pubblicazioni scientifiche internazionali (cf. Bruchis 1981) riportano la forma *Moldavian Soviet Socialist Republic*? Non mettiamo assolutamente in discussione la buona fede del politologo statunitense, ma riteniamo che le conclusioni alle quali egli è giunto, in merito alla denominazione toponomastica in questione, siano in gran parte frutto e conseguenza della strumentalizzazione politica e propagandistica dei regimi

di Chişinău che si sono susseguiti al potere dopo il 1991. Vi è poi certamente la necessità di non generare confusione attribuendo lo stesso nome a due realtà che appartengono a stati diversi: Moldova diverrebbe quindi la denominazione della repubblica resasi indipendente dall'Unione Sovietica nel 1991, mentre Moldavia continuerebbe a definire la regione nord-orientale della Romania, nonché lo storico principato che concorse alla formazione dello stato romeno moderno. A nostro avviso la questione relativa ai toponimi non necessita disambiguazione: il rischio di confusione è ovviabile specificando che si tratta di Repubblica di Moldavia, proprio come fanno gli stessi moldavi!

Sulla scia di quanto scritto da Charles King, Matthew Ciscel si spinge oltre:

The investigation of language in the Republic of Moldova provides many choices with regard to terminological and orthographic norms. The people of Moldova are overwhelmingly multilingual, to one degree or another. In addition, their history is unsettled and complex. These forms of linguistic and historical complexity create a marked ambiguity in the identity of the Moldovans. [...] I consistently use the term Moldova to refer to the Republic of Moldova, which includes territory from historical Bessarabia and Transnistria. The term Moldovans is used to refer to residents on that territory, regardless of ethnicity or dominant language [...]. Moldova was also once the name of an ancient kingdom that was much larger than the current Republic. As a result, a region of contemporary Romania, just across the border from the Republic, is also often referred to as Moldova. Furthermore, researchers in the West have often referred to the Republic as Moldavia, based on the name in Russian. Since the majority of Moldovans are ethnically Romanian, I have chosen to use the terms that they use (Ciscel 2007: xi-xii).

A noi sembra che l'istanza del Ciscel debba essere necessariamente contestata per più di una ragione. Cominciamo dalle ultime frasi: chiamare un gruppo etnico con il nome che esso ha nella propria lingua, solo ed esclusivamente perché rappresenta la maggioranza della popolazione di un paese, è un motivo privo di alcun fondamento. Se così fosse, dovremmo

chiamare il paese europeo con la maggioranza della popolazione ungherese non più Ungheria, ma *Magyarország*.

Ci lascia poi particolarmente perplessi l'affermazione secondo la quale il termine *Moldovans* indicherebbe tutti i residenti nella Repubblica di Moldavia, a prescindere dall'appartenenza etnica o dalla lingua dominante: come vedremo nel corso del nostro studio, i gruppi etnici presenti nel territorio della Repubblica di Moldavia sono spesso molto restii, per non dire recalcitranti, all'idea di essere definiti moldavi.

Al di là di quella che è la dicotomia, molto sentita in Europa orientale, cittadinanza – nazionalità, riteniamo che nessun russo, bulgaro o gagauzo della Moldavia aspiri a definirsi “moldavo”, soprattutto da quando il moldovenismo ha cominciato a dare i primi segni di inconsistenza e, ancor di più, da quando il termine “moldavo” è sempre più sinonimo di “romeno”. Vorremmo altresì comprendere il senso della locuzione *dominant language*: a quale lingua si riferisce il Ciscel? Forse al romeno/moldavo? In questo caso la definizione di lingua dominante risulta impropria. O forse si riferisce al russo? In quest'ultimo caso la definizione, forse esagerata, potrebbe avere un senso, ma andrebbe evidentemente chiarita, illustrata.

Anche in italiano è diventata abbastanza comune la forma *Moldova* anche se “Moldavia” resiste. È recentemente apparsa anche la variante “Moldovia” frutto della confusione tra le due precedenti forme. La lingua parlata sul territorio della Repubblica di Moldavia continua, in italiano, a essere chiamata “moldava”, e così pure i cittadini provenienti dalla Moldavia. Non è così per la lingua inglese che già da qualche anno presenta la forma *Moldovan language* e *Moldovan people, the Moldovans*; queste varianti risultano ormai talmente diffuse da aver sostituito quasi ovunque le forme originali *Moldavian language, the Moldavians*. L'incoerenza toponimica è tale da generare confusione anche in contesti noti per affidabilità e precisione. Il Merriam-Webster riporta la seguente definizione del lemma *Moldova*:

*"Country in E Moldavia region; formerly (as Moldavian Republic or Moldavia) a constituent republic of the Union of Soviet Socialist Republics."*²

La confusione tra le denominazioni toponomastiche è evidente: si tratterebbe di una regione a est della Moldavia già parte dell'Unione Sovietica con il nome di Repubblica di Moldavia o Moldavia. Più chiaro l'Oxford Dictionary che alla voce *Moldova* riporta: "A landlocked country in SE Europe, between Romania and Ukraine. Also called Moldavia."³ Il lemma *Moldavia*, oltre a risultare una variante di *Moldova*, rimanda all'antico principato:

*"A former principality of SE Europe. Formerly a part of the Roman province of Dacia, the principality came under Turkish rule in the 16th century. In 1861 Moldavia united with Wallachia to form Romania."*⁴

Questa particolare situazione, perlomeno per quanto riguarda le lingue inglese e italiana, ha sostanzialmente compromesso l'univocità del toponimo Moldavia a causa della presenza del variante *Moldova*. Quest'ultimo termine definisce solo ed esclusivamente l'attuale stato divenuto sovrano e indipendente nel 1991 e corrispondente, per territorio e popolazione, alla ex Repubblica Socialista Sovietica della Moldavia.

Un caso emblematico della confusione generata dall'uso improprio dei toponimi in questione è quello dell'importante pubblicazione scientifica uscita nel 1996, nella collana *East European Monographs*, a cura di Donald L. Dyer: *Studies in Moldovan. The History, Culture, Language and Contemporary Politics of the People of Moldova*. Nella raccolta di studi si alternano le forme *Moldavia/Moldova* e *Moldavian/Moldovan language* a seconda degli studiosi che

2 <http://www.merriam-webster.com/dictionary/moldova>

3 <http://oxforddictionaries.com/definition/Moldova>

4 <http://oxforddictionaries.com/definition/Moldavia>

li utilizzano: Dyer e Deletant optano per la forma *Moldavia*, mentre Bruchis e King preferiscono *Moldova*. E non sfugge alla nostra attenzione nemmeno il fatto che nel contributo della romena Sanda Golopenția (unico studioso non anglofono), si usi esclusivamente il toponimo *Bessarabia*: sappiamo infatti che i romeni identificano le terre a est del Prut con il nome Bessarabia poiché *Moldova* acquista un significato diverso e certamente più ampio. In altre parole, la Bessarabia è parte della Moldavia e non una regione separata con una propria identità etnolinguistica. Vedremo come la necessità di fare chiarezza nell'uso corretto dei toponimi non sia affatto un aspetto trascurabile. Non è nulla di paragonabile al caso delle varianti italiane rumeno/romeno o di quelle inglesi *Rumanian/Roumanian/Romanian*, laddove si tratta di significanti diversi per uno stesso significato. Le implicazioni storiche, politiche e linguistiche che riguardano l'uso della forma *Moldova* al posto di *Moldavia* sono di tutt'altra portata.

L'etimologia del toponimo romeno *Moldova* è tuttora discussa. Il primo a occuparsene fu Dimitrie Cantemir⁵ nella sua *Descriptio Moldaviae*, redatta in latino nel Settecento. Iorgu Iordan propone una delle teorie più attendibili sull'origine di questo nome che è peraltro riscontrabile anche in altre zone della Romania (*Moldova Nouă*, *Moldova Veche*, *Moldova Aluni*, *Moldova Cruhla* e la variante diminutiva *Moldovița*). *Moldova* sarebbe formato da *molid* ("pino"; anche "abete") più il suffisso slavo *ov(a)*, ossia *Moldova* < **molidova*. Trattandosi di prototipo con più di tre sillabe, l'accento tonico doveva necessariamente cadere sul suffisso; ciò avrebbe provocato la sincope della *i* in sillaba atona. Dal punto di vista della formazione dei toponimi e degli

⁵ Dimitrie Cantemir (1673-1723), storico, filosofo, orientalista, letterato. Fu uno spirito erudito, visse per più di vent'anni a Costantinopoli dove studiò teologia, storia e lingue orientali. Divenne principe della Moldavia (1710), ma nel 1711 abbandonò il paese e si rifugiò in Ucraina (1711-1719), infine a San Pietroburgo (1719-1723). Divenne ministro e consigliere dello zar Pietro il Grande; morì in Russia e solo nel 1935 il suo corpo fu sepolto in Moldavia, nella chiesa *Trei Ierarhi* a Iași.

antroponimi, gli esempi in romeno di temi non slavi con suffisso slavo *ov(a)* sono numerosi: *Ardeova, Corbova, Ciucurova, Petrova*. L'aspetto onomasiologico è altresì chiaro: in una prima fase il nome *Moldova* sarebbe stato attribuito al fiume che attraversa valli ricche di conifere, successivamente avrebbe designato anche la regione (Jordan: 478-479). In epoca più recente la teoria dello Jordan è stata messa in discussione con argomentazioni fonetiche che sono condivise da diversi linguisti. L'idea, sostenuta dai moldovenisti, secondo la quale il toponimo Moldavia sarebbe utilizzato dalle lingue occidentali sul modello del russo *Молдавия* è sbagliata e fuorviante. La denominazione toponomastica è la forma italianizzata del romeno *Moldova* ed è riscontrabile nelle carte geografiche genovesi risalenti al XVI-XVII secolo. Più tardi è stata adottata dai francesi (*Moldavie*), dagli spagnoli (*Moldavia*), dai polacchi (*Mołdawia*) e dai russi (*Молдавия*). A sostegno di questa tesi vi è anche la *Descriptio Moldaviae* di Cantemir in cui è attestata la forma latinizzata "Moldavia".

Per concludere, ribadiamo quanto già affermato e cioè che accettare gli argomenti di coloro che vorrebbero imporci l'uso del toponimo *Moldova* al posto di *Moldavia* significherebbe dar credito alle tesi di chi vorrebbe far passare l'idea di una nazione moldava diversa da quella romena e il diritto da parte dell'attuale Repubblica di Moldavia di vantare l'eredità culturale dello storico Principato di Moldavia. In altre parole, condividiamo quanto affermato da Matei Cazacu:

Avec la République de Moldavie, aujourd'hui, nous avons affaire à une réalité multiple, à plusieurs identités, parfois complémentaire parfois en opposition, résultat d'une histoire riche en événements vécue différemment par les uns et les autres. Dans le même temps, malgré la fluctuations parfois déroutantes au cours des dernières années, cette Republica Moldova, est toujours là, malgré les pronostics pessimistes émis au moment de sa fondation à propos de ses chances de survie. Cet exploit est doublé d'un autre que nous nous efforcerons d'analyser: l'État est là, il n'est pas près de s'effacer, mais la nation tarde à prendre corps. Autrement dit, nous

sommes confrontés à un cas de figure de la question nationale bien spécifique, puisque en l'occurrence ce n'est pas une nation en formation qui cherche à se doter d'un État mais d'un État en quête de nation (Cazacu, Trifon 2010: 11).

LA BESSARABIA TRA RUSSIA E ROMANIA:
STORIA, SOCIETÀ E POLITICHE LINGUISTICHE DAL 1812 AL 1918

Ita restituta pristinis aliquando possessoribus provincia cum civitate Romana, Romanum Dacicumque nomen perdidit et, a *Moldava* fluvio, *Moldavia* tum ab exteris tum ab ipsis incolis dicta fuit. Sed nec ubique eadem mansit appellatio. Turcae enim, cum propter finitimas in Europa occupatas provincias saepius in Moldaviam castra moverent, Moldavis primo *Ak Ullach* nomen indiderunt. Post, cum Bogdanus ultimis parentis Stephani M. iussis admonitus his feudi nomine suas subiiceret ditiones, Othmanidae, consueti principum nomina in regiones illis parentes transferre, *Bogdanli* eos vocare inceperunt, vetus autem nomen adhuc in Tartarorum sermone remansit. Finitimi ex alia parte Poloni et Russi Moldavos *Volochos*, h.e. Italos, Valachos vero *Montanenses*, quasi montanos aut transmontanos, appellarunt.

Dimitrie Cantemir, *Descriptio Moldaviae*

Per comprendere i motivi che hanno portato all'adozione e all'applicazione di determinate politiche e pianificazioni linguistiche in Bessarabia, è necessario descrivere le vicende storiche che hanno interessato le popolazioni moldave dei territori compresi tra i fiumi Prut e Dniestr. Si tratta di avvenimenti che hanno visto protagoniste la Russia e la Romania, nelle diverse forme politiche e statali che hanno assunto negli ultimi due secoli, e che hanno creato le condizioni e le circostanze affinché le lingue romena e russa entrassero in contatto e, successivamente, in competizione. Come vedremo, la concorrenza tra queste due lingue, nell'attuale Repubblica di Moldavia, presenta tuttora caratteristiche di asprezza tali da palesare l'incombente necessità di risolvere la diatriba sull'uso delle lingue con un ordinamento giuridico, che completi il processo di democratizzazione iniziato con la proclamazione d'indipendenza dall'Unione Sovietica nel 1991 e continuato, in maniera non sempre lineare, nei due decenni successivi. Di questa necessità è oggi quasi unanimemente convinta l'intera società moldava, compresa la classe politica e amministrativa, che propone però soluzioni molto diverse. Il problema principale riguarda l'aspetto "estrinseco" della lingua ossia "la regolamentazione della lingua in quanto

bene giuridico connesso a una cultura che storicamente la esprime: di qui il nesso imprescindibile con la questione della nazione, e più specificamente dello Stato-nazione” (Poggeschi 2011: 12). In Moldavia le politiche e pianificazioni linguistiche degli ultimi duecento anni sono stati strumenti serviti solo a contrapporre i russofoni ai romenofoni per ragioni eminentemente politiche.

Nel periodo immediatamente successivo all'annessione della Bessarabia da parte dell'Impero russo la situazione sociolinguistica è caratterizzata da un bilinguismo russo-romeno di tipo orizzontale, in cui i rapporti tra i due codici non prevedono distribuzioni funzionali specifiche: il russo è la lingua dell'Impero e del potere politico centrale con la conseguente posizione privilegiata che tale *status* le garantisce, ma il romeno continua a essere utilizzato nella pubblica amministrazione, nell'istruzione, in ambito religioso e culturale. Con il trascorrere degli anni, i rapporti tra i due codici cambiano e il bilinguismo iniziale subisce un processo di verticalizzazione indotta che, già dagli anni Trenta del XIX secolo, si concretizza con il divieto di usare la lingua romena nella pubblica amministrazione. Nei decenni successivi del XIX secolo il processo di russificazione da un lato e il costante allontanamento del romeno dagli ambiti istituzionali e di prestigio dall'altro, portano a una situazione linguistica di diglossia con progressiva tendenza alla dilalia. Nei primi anni del Novecento, con il risveglio della coscienza nazionale romena, i bessarabeni riprendono a pubblicare riviste in lingua romena e ottengono l'autorizzazione a usare la propria lingua nelle funzioni religiose. Nel 1924 viene creata dal potere sovietico, sulla sponda orientale del fiume Dniestr, la Repubblica Socialista Sovietica Moldava. Lingua ufficiale di questo nuovo stato, frutto delle manovre geopolitiche dello stalinismo, è la lingua moldava, glottonimo usato per definire l'idioma artificiale risultante da una dialettalizzazione, soprattutto lessicale, del romeno parlato in Moldavia, con un notevole contributo di prestiti e calchi

dal russo. Quest'operazione, come vedremo, dimostra tutta la sua utilità quando si pone il problema di separare sempre più la Bessarabia dalla Romania.

È dunque, quella della Bessarabia, una situazione solo in parte paragonabile a quella delle altre repubbliche ex-sovietiche perché il contesto moldavo presenta alcune peculiarità che lo differenziano da quello delle altre repubbliche. A differenza, per esempio, dei paesi baltici, la Moldavia deve ancora risolvere la questione della propria identità nazionale; il problema non è certamente recente, ma colpisce il fatto che, nonostante siano trascorsi già quattro lustri dall'indipendenza, non si sia ancora risolto. Il sociologo Ioan C. Popa riporta un episodio che ben spiega la confusione identitaria che tuttora regna in Moldavia. Nel messaggio di congedo di fine mandato l'ambasciatore statunitense a Chișinău, Pamela Hyde Smith, afferma:

Non capisco perché alcuni chiamino la lingua parlata dalla maggioranza lingua moldava, mentre tutti sanno che si tratta di lingua romena... E non mi sembra neppure che la gente si trovi d'accordo sul significato di moldavo che per alcuni vuol dire etnico romeno, per altri invece un tentativo in stile sovietico di costruire qui un'etnia distinta... Io ritengo che la mancanza del senso d'identità in quanto cittadino del Paese sia un problema serio per la Moldavia (Popa I.C. 2011: 179).

E il direttore dell'agenzia americana Strategic Forecasting, George Friedman, in un recente rapporto sulla Repubblica di Moldavia la definisce "more than a Romanian province, far from a Russian province and something less than a nation" e conclude in modo perentorio:

The real issue behind the complex politics is simply this: What is Moldova? There is consensus on what it is not: It is not going to be a province of Romania. But Moldova was a province of Romania and a Soviet Socialist Republic. What is it now? What does it mean to be a Moldovan? On this question I could see no consensus. There are nations that lack a state, like the Kurds. Moldova is a state that lacks a nation. Nation-building in Moldova is not so much about institutions but

about creating a national consensus about the nation (Friedman 2010).

Nel corso degli ultimi due secoli la Bessarabia ha subito continui esercizi di abbattimento e costruzione di una coscienza identitaria, in funzione dei momenti storici e delle contingenze politiche. Dal punto di vista storico, la Repubblica di Moldavia si trova a gestire una polemica sulla propria identità, alimentata da posizioni contrapposte, ciascuna con il proprio consenso dell'opinione pubblica e sostegno sul piano politico a seconda dei partiti. Al paradigma romeno si oppone quello moldovenista, in un rapporto di massima tensione. Se il primo integra in modo naturale i moldavi a Est del fiume Prut con la Romania, patria di tutti i romeni, il secondo tende a fornire una spiegazione mistificante sulle origini, sul loro profilo etnico e linguistico dei moldavi, separandoli dal resto della romenità. I due paradigmi hanno geni ben distinte. Il primo si fonda sulla tradizione storiografica che risale aironicari medievali e in seguito sviluppatasi con l'opera di importanti storici; il secondo è stato concepito in epoca moderna fuori dai confini culturali romeni e svolge una funzione di opposizione ideologica alla strutturazione dell'identità romena (Cojocaru 2009: 63). Vedremo, analizzando la storia moldava, come si sia giunti alla creazione di uno stato artificiale e di una identità altrettanto artificiale, in opposizione alla Romania e all'identità romena.

Profilo storico della Bessarabia dal 1812 al 1918

L'espansione militare verso Costantinopoli e la Penisola Balcanica, è stata, fino alla Rivoluzione d'ottobre, una costante aspirazione dei russi, sin dai tempi di Pietro il Grande. I motivi di quest'ambizione politica hanno

fortemente condizionato le vicende storiche dei Balcani dal XVII al XIX secolo, anni che hanno visto contrapporsi in più occasioni la Russia e l'Impero Ottomano: conquistare Costantinopoli significava impossessarsi dell'epicentro del cristianesimo orientale e pertanto riportarla sotto il dominio di un paese ortodosso. Ma c'era il rischio di ottenere risultati controproducenti per la stessa Russia. Il lungo conflitto russo-turco, che ha visto i Principati romeni di Moldavia e di Valacchia militarmente occupati dalle truppe imperiali russe dal 1806 al 1812, si conclude nel mese di maggio del 1812 con la Pace di Bucarest. Per i Principati la guerra è stata devastante, ma è la Moldavia a pagare il prezzo più alto, non solo in termini di distruzione e depredazione. L'armistizio, firmato nella capitale della Valacchia prevede infatti la cessione, da parte dello sconfitto Impero Ottomano a favore dell'Impero russo, della parte orientale del Principato di Moldavia. La striscia di terra compresa tra i fiumi Prut, Dniestr e il Mar Nero prende da quel momento il nome di Bessarabia⁶ per espressa volontà delle autorità imperiali russe che vogliono, da subito, enfatizzare la distinzione tra il Principato di Moldavia e quella regione, amministrativamente non più moldava. Il trattato di Bucarest, firmato alla vigilia dell'invasione napoleonica della Russia, assicura inoltre all'impero dei Romanov ampi diritti sui principati danubiani di Moldavia e Valacchia. L'operazione con la

6 Il toponimo Bessarabia aveva avuto, fino al 1812, una connotazione più storica che geografica ed era riferito solo alla parte meridionale della regione, ossia ai territori che si affacciano sul Mar Nero tra i fiumi Prut e Dniestr. Nella seconda metà del XIX secolo i russi considerarono la possibilità di cambiare il nome della provincia imperiale per cancellare qualsiasi traccia che potesse far riferimento alla Romania. L'ipotesi era di sostituire Bessarabia con "Alexandrovskaja" o "Alexandroslavskaja" in onore dello zar Alessandro I sotto il cui regno avvenne l'annessione della parte orientale della Moldavia all'Impero russo. Il progetto non si rese concreto e la provincia continuò a chiamarsi Bessarabia fino al 1940, anno in cui fu ufficialmente fondata la Repubblica Socialista Sovietica Moldava (Brezianu, Spânu: 53-54).

quale i turchi hanno liquidato i conti con la Russia è stata interpretata, sin dall'inizio, come una grave violazione del diritto internazionale, dei trattati in essere tra il Principato di Moldavia e l'Impero Ottomano e pertanto nulla dal punto di vista giuridico. La Moldavia vantava un alto grado di autonomia nei confronti della Sublime porta sicché la cessione ai russi della Bessarabia non si sarebbe potuta fare senza il consenso del Principe e del suo Divano. L'atto conseguente alla pace di Bucarest è visto quindi come un'azione immorale sia da parte di Costantinopoli che rivendica il diritto di gestire le sorti di un territorio sul quale non esercita una sovranità diretta né completa, sia da parte della Russia che, con il pretesto di affrancare i cristiani ortodossi dal giogo mussulmano, mette le mani su terre straniere avanzando sempre più verso la Nuova Roma. Nella storiografia romena si parla pertanto di "annessione", termine non condiviso dai russi che lo utilizzano invece nel caso del 1918, quando la Repubblica Democratica Federativa Moldava, con atto politico autonomo, sancisce la propria volontà di unirsi alla Romania abbandonando la neonata Unione Sovietica.⁷ Ma l'operazione strategica portata avanti dalla Russia non si sarebbe dovuta esaurire con la conquista della Bessarabia: nei piani dello zar ci sono altre conquiste nei Balcani, fino alla presa della capitale ottomana e il controllo del Bosforo. Gli avvenimenti hanno esiti diversi, tant'è che la Russia, che è già entrata nel Bosforo nel 1833, negli anni Settanta del XIX secolo è alle porte di Istanbul, ma non attacca la città:

Si sono ritirati, nervosamente, quasi avessero dubbi sulle loro reali intenzioni. Perché? Dal punto di vista ideologico, l'occupazione di Costantinopoli avrebbe significato il ritorno dell'antico centro cristiano nel dominio ortodosso. Ma, allo stesso tempo, Mosca, autoproclamatasi Terza Roma, avrebbe potuto perdere il ruolo che deteneva nel mondo dei cristiani ortodossi nella parte orientale del continente. [...] In più, Costantinopoli è

⁷ Come vedremo, si parla di annessione anche per il 28 giugno 1940, allorché l'URSS occupa nuovamente la Bessarabia come conseguenza del Patto Ribbentrop – Molotov.

stata per molto tempo capitale per la maggior parte dei popoli cristiani orientali, non solo per i russi. La Russia non avrebbe potuto pretendere di essere l'unica padrona di Costantinopoli. Per questo, incorporando nuovi stati cristiani che cercavano di condividere l'eredità bizantina con la Russia, quest'ultima ha cominciato a essere sempre più implicata in ideologie contraddittorie e ambigue, poi risultate nel cosiddetto complesso di inferiorità ortodosso. Due principi si sono scontrati nella coscienza imperiale russa: da un lato, l'intesa religiosa che i popoli ortodossi nell'ambito dell'Impero siano uguali ai russi, dall'altro la percezione che lo stato è chiamato a essere omogeneo, fatto che sollecita la coercizione sistematica e permanente (Fruntașu 2002: 22).

L'espansione territoriale russa è dettata quindi da motivazioni politiche e religiose, ossia panslavismo e ortodossia, mentre il nazionalismo, etnico e linguistico, si manifesta solo in epoca successiva.⁸ Nel caso della Bessarabia, i russi ritengono di aver annesso al proprio impero una regione praticamente

8 Nella Russia del XIX secolo si afferma la distinzione tra i concetti di russo imperiale (*росси́йскіи* - *rossijskij*) e russo etnico (*русска́я* - *russkij*): l'impero ha un legame indiretto con la cultura tradizionale che è prerogativa del mondo contadino, compreso quello ucraino e bielorusso, e che si oppone alle tendenze delle élite urbane generalmente orientate verso una cultura più europea e secolarizzata. In questo senso, neppure la Chiesa ortodossa, istituzione condivisa dalle diverse etnie e dallo stesso impero, può fungere da ponte essendo il potere politico e amministrativo fundamentalmente svincolato dal potere religioso. In una società come questa che, dalla seconda metà del XVII secolo fino alla metà del XIX secolo, vede i successi pressoché costanti di una colonizzazione inarrestabile pur nell'opposizione tra realtà urbana e rurale, tra contadini ed élite cittadine, tra mondo religioso e quello secolare, i problemi delle nazionalità non russe che vivono entro i confini della Russia sono trascurati e comunque considerati un affare interno in merito al quale nessuno straniero ha il diritto di pronunciarsi. Ma quando, dalla seconda metà del XIX secolo, il modello dominante in Europa comincia a essere quello dello stato-nazione, anche in Russia alcuni valori iniziano a essere messi in discussione. Il punto di riferimento non può che diventare la Moscovia, stato più compatto ed etnicamente omogeneo dell'impero. In quest'ottica vanno lette anche le guerre contro i turchi per la tutela degli interessi dei cristiani ortodossi nei Balcani (che riguardano quindi anche le sorti della Moldavia e dei romeni più in generale): la difesa dell'ortodossia è una missione nazionale cui la Russia non può sottrarsi (Kaufmann 2004: 121-122).

spopolata o comunque solo parzialmente abitata da pochi contadini privi di identità nazionale. Le realtà non è molto diversa se si pensa che la popolazione della Bessarabia al momento dell'annessione da parte della Russia non supera i 250.000 abitanti per una superficie pari a 45.630 chilometri quadrati. Dal punto di vista della composizione etnica, la grande maggioranza della popolazione è moldava, mentre le minoranze non superano il 10% e si tratta di ucraini, greci, armeni, zingari ed ebrei. Avviene, in questo contesto geopolitico che vede la provincia della Bessarabia territorio dell'Impero russo, un fenomeno che desta non poca preoccupazione nell'amministrazione imperiale: una fuga in massa dalle proprie terre da parte dei moldavi che, per scappare dal "liberatore" ortodosso, chiedono asilo ai pagani ottomani che continuano ad amministrare la parte occidentale del Principato di Moldavia. I motivi che portano la popolazione autoctona a compiere un simile gesto sono fondamentalmente due: il ricordo dei sei anni trascorsi sotto l'occupazione militare russa, anni di sofferenze e privazioni, e il concreto timore di passare dalla libertà individuale concessa ai contadini dagli ottomani, al rischio che l'amministrazione russa possa introdurre la servitù della gleba com'era accaduto in Ucraina. Nel tentativo di fermare l'esodo, che assume sempre più i connotati di vera protesta contro l'occupazione russa, lo zar Alessandro I emana un editto per tutelare le proprietà dei boiari della Bessarabia e per impedire di perseguire i contadini che dal resto dell'impero sarebbero rifugiati in quelle terre; viene inoltre sancita l'autonomia della provincia e, soprattutto, lo status di lingua ufficiale per il romeno, al pari della lingua russa (Cazacu, Trifon 2010: 64). Le idee, alquanto liberali per il tempo, del sovrano russo e l'importante ruolo del metropolita Gavriil Bănulescu-Bodoni⁹

⁹ Gavriil (Grigorie) Bănulescu-Bodoni (1746-1821). Teologo di origini transilvane, è il primo metropolita della Bessarabia russa. Già metropolita di Kiev, è nominato nel 1808, durante l'occupazione russa, esarca della Moldavia e della Valacchia. Nel 1813 lo zar Alessandro I,

furono fattori rilevanti per la vita politico-sociale della Bessarabia nel periodo immediatamente successivo all'annessione:

In the first years after the annexation, the Moldovan boiars managed to carve out a special autonomous district within the empire. Led by Gavril Bănulescu-Bodoni, the Orthodox metropolitan of Chişinău and Hotin, the Bessarabian nobles petitioned Alexander to establish a civil government for the region based on the traditional laws of Moldovan principality. Under a special statute of 1818, the Bessarabians were given wide latitude in local government, with Moldovan serving alongside Russian as the official language of local administration. Bodoni was also able to establish a seminary and printing works, which produced books and other liturgical works in Moldovan between 1815 and 1820, and to maintain the autonomy of the church within a distinct Bessarabian eparchy loyal to Moscow (King 2000: 21-22).

Primo leader religioso della Bessarabia russa, il metropolita Gavriil è anche la personalità di spicco della provincia. A lui si deve la creazione, nel 1813, della prima tipografia per l'edizione di testi religiosi da diffondere in tutta la regione. L'attività della tipografia è particolarmente intensa nel periodo 1813-1821 quando si stampano migliaia di volumi in lingua romena: catechismi, salmi, breviari, quasi tutti tradotti dal russo e personalmente curati dallo stesso Bănulescu-Bodoni. Fino al 1821, data della sua morte, il metropolita è garante dell'identità culturale e della lingua romena in Bessarabia e ha sostenuto, nei limiti del possibile, l'autonomia della provincia nell'Impero russo. La sua opera è resa possibile dall'ampia autonomia amministrativa riservata da Alessandro I alla Bessarabia. Alla provincia lo zar concede di mantenere gli usi e costumi esistenti alla data dell'annessione e un'ampia partecipazione alla gestione del potere locale da parte della nobiltà autoctona. Al governatore, nominato dallo stesso zar, spetta il mero ruolo di presiedere le istituzioni composte da politici del posto. In altre

fondatore dell'eparchia di Chişinău e Hotin, gli affida l'organizzazione della nuova diocesi della Bessarabia. È suo il merito di aver fondato il Seminario Teologico di Chişinău e la tipografia episcopale presso la quale furono stampati molti testi religiosi e liturgici in lingua romena tradotti dallo slavo ecclesiastico antico.

parole, i russi si limitano a guidare l'apparato amministrativo senza intromettersi nelle funzioni esecutive degli enti locali. Quest'autonomia, però, non è paragonabile a quella della Finlandia o di altre regioni appartenenti all'Impero russo per due fondamentali ragioni: è da considerarsi una concessione diretta del sovrano e non è il frutto di una trattativa o di un accordo conseguente alla Pace di Bucarest con la quale la Turchia cede la provincia ai Russi.

Nel 1825 muore lo zar Alessandro I e gli succede al trono il fratello Nicola I. L'arrivo al potere del nuovo sovrano segna una svolta in senso autocratico nella gestione politica, con importanti conseguenze per la Moldavia orientale. Il nuovo monarca cancella quasi totalmente l'autonomia della provincia, introduce in Bessarabia il sistema fiscale e giudiziario russo, vieta l'uso della lingua romena nella pubblica amministrazione e inaugura un processo di russificazione soprattutto in campo scolastico e religioso. La costituzione del 1818, concessa durante il regno di Alessandro I è sostituita da un nuovo codice stilato dal governatore Mikhail Vorontsov¹⁰ nel 1829, l'anno dopo che la Bessarabia sia inclusa nei territori facenti parte della Nuova Russia¹¹. L'articolo 63 del nuovo codice abolisce l'obbligatorietà della lingua romena (definita "moldava") nell'uso pubblico e ufficiale e, nel 1854, con un nuovo decreto il russo diventa la lingua ufficiale della regione. Nicola I è, inoltre, il fautore principale di quel processo di migrazione, o meglio di colonizzazione, che in pochi anni cambia radicalmente la struttura demografica della Bessarabia.

¹⁰ Mikhail Semyonovich Vorontsov (1782-1856). Principe, generale e statista russo insignito nel 1823 del titolo di governatore della regione Nuova Russia (*Новороссия*) e vicerè (*namestnik*) della Bessarabia.

¹¹ La Nuova Russia (*Новороссия*) è una regione meridionale e di frontiera dell'Impero russo, fondata nel 1824 dallo zar Alessandro I e avente per capoluogo la città di Odessa. Nel 1828 la Bessarabia viene inclusa nella Nuova Russia perdendo così tutte le prerogative che le erano state riconosciute sin dal 1812.

Nel 1853 scoppia la guerra di Crimea e contro la Russia si schierano Turchia, Francia, Inghilterra e Regno di Sardegna: sono in gioco il controllo della penisola balcanica e del Mediterraneo. Il conflitto si scatena quando l'assetto politico dell'Impero Ottomano nella penisola balcanica, regione nella quale ormai si scontrano sempre più gli interessi di Austria, Russia, Francia e Inghilterra, manifesta la propria precarietà. Inoltre, a causa della debolezza di Istanbul, i popoli balcanici affermano in modo sempre più audace le loro rivendicazioni di autonomia offrendo comodi pretesti alle potenze europee per intervenire negli affari ottomani. La Russia è favorevole alla disintegrazione dell'Impero Ottomano, mentre Francia, Inghilterra e Austria, timorose di una possibile espansione russa, difendono lo *status quo* nella regione e la sopravvivenza della Sublime porta. Tali differenti posizioni giungono a confronto con lo scoppio della guerra che si conclude nel 1856 con la sconfitta della Russia. Il pretesto è dato dalla contesa tra Napoleone III e lo zar Nicola I per il possesso dei luoghi santi. Inoltre il rifiuto della Turchia di riconoscere il protettorato russo sui principati di Moldavia e Valacchia di religione ortodossa e la conseguente distruzione di una flotta turca a Sinope nel 1853 spingono la Francia e l'Inghilterra a intervenire a fianco degli ottomani. Nel 1855, con la caduta di Sebastopoli, il nuovo zar Alessandro II riconosce la sconfitta ed è costretto ad accettare le condizioni imposte dalla coalizione dei vincitori al congresso di Parigi del 1856:

Le forze russe evacuarono Sebastopoli l'11 settembre 1855 dopo aver affondato le loro residue navi (altre erano state affondate in precedenza per bloccare il porto) e facendo saltare le fortificazioni. Nicola era morto in marzo e sia il suo successore, Alessandro II, sia gli alleati, efficacemente sostenuti dalla diplomazia austriaca, all'inizio del 1856 erano ormai pronti a fare la pace. Un grande congresso internazionale si riunì a Parigi dalla fine di febbraio alla fine di marzo, e i suoi lavori si conclusero con il trattato di Parigi, firmato il 30 marzo, in forza del quale la Russia cedette alla Turchia la foce del Danubio e una parte della Bessarabia e accettò la neutralizzazione del Mar Nero, in altre parole si impegnò a non mantenervi né una flotta né

fortificazioni costiere. La Russia inoltre rinunciò a ogni pretesa di protettorato sugli ortodossi dell'impero ottomano, i principati danubiani furono posti sotto la garanzia congiunta delle potenze firmatarie e venne istituita una commissione internazionale per garantire la libera navigazione del Danubio. Il trattato di Parigi segnò un netto declino della posizione russa nell'Europa sudorientale e nel Medio Oriente, e in pratica nel mondo intero (Riasanovsky 1994: 339).

L'abolizione del protettorato russo sui principati di Moldavia e Valacchia i quali, pur restando formalmente sotto la tutela della Porta, acquistano una notevole autonomia, è la base per la creazione, di lì a poco, di un nuovo stato europeo, il Regno di Romania:

Effettivamente il Congresso di Parigi, che metteva fine alla guerra di Crimea, gettava le prime basi del nuovo ordine europeo; esso istituiva, per i Principati romeni, un regime che, senza proclamarla ancora espressamente, preparava l'Unione e la rendeva inevitabile. L'idea era da lungo tempo diffusa; i patrioti moldavi e valacchi l'affermavano ad ogni occasione e intravedevano nell'avvenire, la prospettiva della integrale unità romena. Per meglio assicurare la libertà delle bocche del Danubio, di cui i principati sarebbero ormai garanti, il Congresso costringeva la Russia a retrocedere alla Moldavia i tre distretti della Bessarabia meridionale, Cahul, Bolgrad e Ismail. La frontiera fu assai difficile a stabilirsi, la diplomazia russa tentando di trarre vantaggio dalla confusione dei due Bolgrad, l'uno più prossimo, l'altro più lontano dal Danubio, tanto che Palmerston l'accusò di "barare al giuoco", sostituendo, durante le corse, un cavallo perdente al vincente, ciò che era, con evidenza, per un ministro britannico, il colmo della malafede. Finalmente i tre distretti, all'incirca come li aveva designati la Conferenza, furono restituiti e nel 1859 incorporati nell'Unione dei Principati; nel 1864, poterono partecipare al plebiscito e alle riforme del Principe Cuza¹² (Brătianu 1940: 29-

12 Alexandru Ioan Cuza (1820-1873). Principe dei Principati Uniti di Moldavia e Valacchia (1859-1861) e in seguito principe di Romania (1861-1866), è una delle più importanti figure dello stato romeno moderno. È fautore di una serie di riforme in senso moderno e liberale (amministrazione, fisco, agricoltura) che cambiano radicalmente la società romena. Con la collaborazione del primo ministro Mihail Kogălniceanu riesce a far approvare dal parlamento una legge che secolarizza gran parte delle proprietà della Chiesa ortodossa romena di fatto imprimendo una svolta in senso laico dello stato e creando le condizioni per una consistente redistribuzione delle terre ai contadini.

30).¹³

I tre distretti della Bessarabia meridionale faranno parte della Romania (più esattamente del Principato di Moldavia fino al 1859) per 22 anni, ossia fino al congresso di Berlino del 1878. Paradossalmente i territori ceduti dall'Impero russo, abitati soprattutto da bulgari, gagauzi e tedeschi, sono gli unici in cui la popolazione romena è minoritaria mentre il resto della provincia, più precisamente il nord e il centro in cui i romeni sono la maggioranza, continua a restare sotto il dominio russo. Inoltre, la Bessarabia russa subisce una trasformazione amministrativa da provincia (*oblast*) a governatorato (*gubernija*) direttamente dipendente dal potere centrale di San Pietroburgo; a questo periodo è altresì riferibile, come vedremo più avanti, un incremento del processo di russificazione soprattutto in ambito ecclesiastico e dell'istruzione.

La guerra di Crimea e il conseguente congresso di Parigi creano le condizioni ideali per un contesto europeo favorevole all'unione dei principati romeni di Moldavia e Valacchia i quali, oltre alle affinità linguistiche e culturali, hanno economie interdipendenti e, già dal 1848, il vantaggio di un'unione doganale voluta dal principe valacco Gheorghe Bibescu. I Principati romeni ottengono il placet delle potenze europee riunite a Parigi per una futura unione in una sorta di federazione con istituzioni comuni nella città di Focșani e, soprattutto, a condizione che siano mantenuti due regnanti, uno a Bucarest e uno a Iași. I romeni approfittano dell'occasione e le circostanze saranno tutte a loro favore. Due assemblee

13 L'incredibile episodio che vede protagonista la diplomazia russa al congresso di Parigi è riferito anche nella monografia recentemente pubblicata da Cazacu e Trifon: "*À cette occasion, la diplomatie russe présenta des cartes falsifiées qui tendaient à montrer que la Bessarabie se réduisait au sud de la province annexée en 1812, ou encore s'évertua à prouver l'existence de villes nouvelles afin de se ménager un accès aux bouches du Danube. Car c'était là le fond du problème qui reste entier aujourd'hui*" (Cazacu, Trifon 2010: 296).

sono convocate, in Moldavia e in Valacchia, per l'elezione dei principi, ma l'elezione moldava è oggetto di brogli. Napoleone III e la regina Vittoria invitano, senza mezzi termini, il sultano della Sublime porta a dichiarare nulle le votazioni e le successive elezioni sono un successo del fronte favorevole all'unione. Il 5 gennaio 1859 viene eletto principe della Moldavia Alexandru Ioan Cuza e lo stesso Cuza è eletto, poche settimane più tardi, anche dal parlamento di Bucarest. L'Europa si trova così di fronte a un fatto compiuto, ossia un unico regnante eletto nei due Principati. Ci vorranno tre lunghi anni di trattative a livello diplomatico, con il sostegno imprescindibile di Napoleone III, per ottenere il riconoscimento politico della nuova entità statale chiamata Principati Uniti di Valacchia e Moldavia. Il nuovo stato nasce con una data di scadenza che corrisponde alla fine del mandato settennale di Alexandru Ioan Cuza. Nel 1862, i Principati Uniti cambiano nome diventando ufficialmente Romania, toponimo che deriva dall'endoneonimo *rumân* o *român* (Djuvara 2002: 175-176).¹⁴

Pur non immediatamente riconosciuta dagli Stati europei, la Romania è destinata, in breve tempo, ad alterare sostanzialmente gli equilibri geostrategici della regione e, più in generale di tutta l'Europa. Fondamentale è altresì l'influenza che questa nuova realtà esercita sui romeni che vivono fuori dai confini, soprattutto per gli abitanti della Bessarabia russa. In altre parole, la formazione dello stato romeno moderno pone la Russia zarista di

14 Come vedremo, le vicende storiche da noi descritte rivestono una particolare importanza soprattutto per quanto riguarda la Repubblica di Moldavia contemporanea, dove numerosi sono i sostenitori della tesi che vorrebbe la Bessarabia annessa all'Impero russo nel 1812 come la legittima erede del medievale principato di Moldavia. Tale teoria è smentita dagli storici che rilevano che la Bessarabia non sia mai stata uno stato indipendente e sovrano. Il principato di Moldavia cessa la propria esistenza nel 1859, nel momento in cui si unisce alla Valacchia. La storia del principato di Moldavia è quindi parte integrante della storia della Romania e, oggi, è corretto parlare di due stati romeni separati, la Romania e la Repubblica di Moldavia (Cfr. Gheorghe Damian, "Dispariția statului Moldova" in *Timpul*, 24.01.2012).

fronte a un nuovo contesto geopolitico che la blocca in modo irreversibile nelle sue mire espansionistiche verso i Balcani (Dima 1991: 15).

Non è, però, uno stato totalmente indipendente, la nuova Romania, perché ancora legata all'Impero ottomano che continua a esercitare la propria sovranità nei confronti dei Principati uniti. La Russia, dal canto suo, non rinuncia alle proprie aspirazioni espansionistiche e nel 1877 dichiara l'ennesima guerra alla Turchia, sempre con il pretesto di voler affrancare i cristiani dei Balcani dal dominio ottomano. L'esercito dello zar deve attraversare per l'ennesima volta le terre romene e la Russia, per la prima volta, formula al governo romeno una richiesta di assenso che in realtà suona più come uno scomodo ultimatum non evitabile. Stretta tra due grandi poteri, la Romania rischia di essere doppiamente invasa. Il negoziato è l'unica soluzione e il governo romeno raggiunge un'intesa con l'Impero russo siglando una convenzione a Bucarest il 16 aprile 1877. La Romania assicura il libero passaggio delle truppe russe sul proprio territorio, mentre la Russia s'impegna a garantire l'integrità politico-territoriale della Romania risultante dai trattati internazionali esistenti. Allo stesso tempo, la Romania chiede alla Turchia il riconoscimento della propria piena indipendenza, richiesta respinta senza esitazione dalla Sublime porta. Cinque giorni prima della ratifica da parte del parlamento romeno dell'accordo con la Russia, l'esercito zarista varca il confine con la Romania violando, di fatto, gli accordi presi, ostentando indifferenza nei confronti della sovranità di Bucarest e creando i presupposti per eventuali rivendicazioni territoriali nei confronti degli ex-Principati danubiani da sottoporre alla Turchia in caso di vittoria. Dal canto suo, la Romania, che il 10 maggio 1877 proclama la propria totale indipendenza, offre alla Russia aiuto militare per contrastare i turchi. Pietroburgo non si limita a respingere la proposta romena, ma, già dopo le prime battaglie vinte a scapito della Turchia, manifesta l'intenzione di riannettersi le province della Bessarabia meridionale adducendo a proprio

favore argomenti di ordine storico-politico: quelle terre appartenerebbero di diritto alla Russia e non alla Romania perché lo stato romeno è nato solo nel 1859 (Dima 1991: 15).

Il contesto bellico cambia radicalmente allorché i russi si trovano ad affrontare la dura resistenza dei turchi che, nella città bulgara di Plevna, poco distante dal Danubio, bloccano le truppe zariste impedendo loro di avanzare ulteriormente in territorio bulgaro. Nel tentativo disperato di evitare il disastro, i russi chiedono aiuto al re romeno Carol I Hohenzollern-Sigmaringen il quale, valido e disciplinato combattente e già ufficiale dell'esercito prussiano, si mette a capo dell'esiguo e giovane esercito romeno e parte in soccorso delle truppe russe. L'intervento di Bucarest sbilancia le forze in campo a favore dei russi e le milizie romene danno prova di coraggio e capacità belliche: la sconfitta degli ottomani consente all'esercito zarista di proseguire rapidamente verso Costantinopoli che, poco dopo, capitola. La resa è trattata a San Stefano, località nei pressi di Istanbul, ma la pace viene firmata solo dalle due potenze senza alcuna partecipazione da parte della Romania.

Alle trattative di San Stefano, il rappresentante della Romania non fu accettato. Di conseguenza, il trattato concluso il 19 febbraio/3marzo 1878 fu un trattato bilaterale, dei due imperi. L'indipendenza della Romania – come quella della Serbia e del Montenegro – fu riconosciuta, ma non si tenne conto della Convenzione del 4/16 aprile 1877, e la Russia impose alla Romania di cederle il sud della Bessarabia, offrendole in cambio un territorio che era appartenuto ai Voivodi romeni e che essa aveva strappato agli ottomani: la Dobrogea. All'inizio dell'estate, si riunì a Berlino, il Congresso delle sette potenze, che con qualche ritocco, tendente soprattutto a dar soddisfazione anche all'Austria-Ungheria e all'Inghilterra, ripresentava il trattato già firmato e le decisioni prese a San Stefano. Si ribadisce l'indipendenza della Romania, della Serbia e del Montenegro, ma questa volta, *sub conditione*: la Romania deve cedere il sud della Bessarabia [...] (SDR 2003: 278).

Per comprendere il clima di estrema tensione in cui avvengono i

negoziati al Congresso di Berlino, che dura un mese, basti ricordare che in quell'occasione s'incrina l'alleanza difensiva tra l'Austria-Ungheria, la Germania e la Russia, un'alleanza che garantiva la pace nell'Europa orientale:

The reannexation of entire Bessarabia to Russia was set forth by the Congress in exchange for the recognition of Romania's independence by the great powers. The situation was extremely tense. Turkey expected a war between Romania and Russia. Austria was in favor of such war, but did not offer to help Romania. Romania had no means to wage it and eventually had to submit. Once more the Romanians were cheated and hurt by their "eastern orthodox Christian brethren" (Dima 1991: 16).

Al ritorno delle province meridionali della Bessarabia sotto la sovranità e l'amministrazione russa, corrisponde una nuova fase d'intensa russificazione di tutta la *gubernija* e la conseguente disaffezione, da parte dei contadini romeni, per gli studi e l'istruzione. La politica dell'amministrazione di Alessandro II è, poi, in aperto contrasto con le aspirazioni dell'élite romena che non si riconosce nel panslavismo e neppure negli ideali imperiali. Allo stesso tempo, il governo russo incoraggia l'emigrazione dei romeni verso la Crimea e addirittura verso il Caucaso e la Siberia. L'emigrazione dei romeni verso altre regioni della Russia, spesso remote, è compensata in termini demografici da migrazioni di popolazioni slave, soprattutto verso i distretti meridionali dove, in breve tempo, la composizione etnica muta radicalmente (Cazacu, Trifon 2010: 299). L'amministrazione russa si rivela disastrosa e la Bessarabia diviene, nel periodo a cavallo tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, una sorta di "Siberia occidentale" segnata da sottosviluppo economico, altissimo tasso di analfabetismo e una mortalità ben più alta del resto dell'Impero. Tutti i moldavi impiegati nella pubblica amministrazione sono rimossi e sostituiti da funzionari provenienti dalle più disparate e remote regioni della Russia; ai romeni viene, di fatto, interdetta qualsiasi forma d'integrazione nel tessuto sociale della Bessarabia ormai multietnica e russificata. Se nel 1812, data dell'annessione all'Impero russo, i

moldavi rappresentano il 90% della popolazione di tutta la provincia, al censimento generale di tutta la Russia, nel 1897, questi sono i risultati per la Bessarabia: popolazione residente 1.935.412 abitanti, dei quali solo il 15% dichiara di vivere nelle città; i moldavi sono pari al 47, 58%, seguiti dagli ucraini (19,75%), dagli ebrei (11,79%), dai russi (8,05%), dai bulgari (3,11%), dai tedeschi (2,95%), dai gagauzi e da numerose altre etnie tra le quali zingari, polacchi, armeni, greci, ecc. A questi dati bisogna aggiungere che i gruppi etnici non moldavi sono presenti quasi esclusivamente a Chişinău e in altri centri urbani come Cetatea Albă, Tighina o Ismail. Solo a Reni i moldavi, con il 37,6% della popolazione urbana, rappresentano la maggioranza relativa (Basciani 2007: 46-47).

In questo quadro demografico, già negli anni '70 e '80 del XIX secolo, si collocano le basi di un nazionalismo etnocentrico che, nel secolo successivo, assume connotati ancora più drammatici. Se la nobiltà dell'Impero non nasconde le proprie tendenze estremiste, le simpatie per una politica volta all'assolutismo intransigente e una spiccata propensione allo sciovinismo, neppure le grandi masse si sottraggono al richiamo del nazionalismo che si manifesta soprattutto sotto forma di antisemitismo. Gli ebrei diventano così un comodo capro espiatorio sul quale riversare tutte le frustrazioni di una popolazione analfabeta, povera e vittima di un'amministrazione inefficiente e corrotta. Attribuendo agli ebrei le responsabilità dei tanti problemi economici, sociali e politici le autorità zariste sperano di placare il malcontento generalizzato. L'operazione, almeno in parte, riesce nei suoi intenti e nessuna delle classi sociali e delle nazionalità dell'Impero si dimostra immune all'antisemitismo dilagante, neppure i moldavi. In Bessarabia, inoltre, l'antisionismo è utilizzato come pretesto per rafforzare la componente autoctona della popolazione: all'onesto e laborioso contadino moldavo si contrappone la figura dell'ebreo parassita e privo di scrupoli. C'è addirittura chi arriva a teorizzare l'idea di un complotto ai danni della

Bessarabia da parte di San Pietroburgo che, non ottenendo risultati concreti sul fronte della russificazione, tenta la carta della giudaizzazione della provincia (Fruntașu 2002: 49). Per la Bessarabia, l'antisemitismo è la prima esperienza in materia di nazionalismo ed estremismo, anche se i moldavi sono solo in parte coinvolti in azioni o manifestazioni di odio nei confronti degli ebrei. L'antisemitismo è un fenomeno tipicamente urbano e nelle città della Bessarabia i moldavi rappresentano una netta minoranza. Ciò vale ancor di più per il capoluogo della provincia, Chișinău, abitato soprattutto da russi, ucraini ed ebrei. Proprio a Chișinău, nella primavera del 1903, si scatena un pogrom contro la popolazione ebraica: per due giorni bande di fanatici danno la caccia agli ebrei uccidendone decine e ferendone centinaia. Al genocidio partecipano rappresentanti dei più diversi strati sociali e neppure la polizia o il clero fanno mancare il proprio sostegno e contributo alle azioni squadriste: la città è messa a ferro e fuoco, enorme è il numero di abitazioni devastate e di negozi e botteghe saccheggiate, persino i testi sacri del giudaismo vengono distrutti. È un episodio che non ha precedenti nella storia della Bessarabia, ma che si ripete, due anni più tardi, nel 1905, quando un secondo pogrom contro gli ebrei di Chișinău fa numerose vittime e distruzioni. E se l'antisemitismo è un problema che riguarda soprattutto i centri urbani, ma solo relativamente le campagne, peraltro abitate nella grande maggioranza da moldavi, va comunque detto che l'esperienza dei due pogrom segna l'inizio di processo di consolidamento di una più generale intolleranza etnica da parte dei russi nei confronti di tutti gli altri gruppi nazionali, compresi i moldavi. La rivoluzione, ormai alle porte, non può che esacerbare questa tendenza inarrestabile (Fruntașu 2002: 51).

Esplosa nel 1905 a San Pietroburgo, la prima rivoluzione russa innesca una serie di insurrezioni soprattutto nelle regioni confinanti. La Bessarabia è rimasta immune a qualsiasi attività rivoluzionaria fino ai primi anni del Novecento, principalmente per la mancanza di una consistente borghesia

urbana e di un proletariato industriale. L'unica azione in questo senso degna di nota è la pubblicazione a Chişinău, in segreto tra il 1901 e il 1902, del giornale leninista *Iskra*. L'assenza di un'intelligenza locale impedisce lo sviluppo di un movimento nazionalista romeno e la cosa non sfugge a Bucarest che, nell'accogliere i numerosi appelli dei patrioti transilvani, non può non manifestare preoccupazione anche per il silenzio assordante sul fronte della Bessarabia. Causa di tutto ciò è più la misera condizione di analfabetismo e povertà in cui versano i contadini moldavi che non la repressione zarista (Van Meurs 1996: 72).

Ni en Bessarabie ni en Transnistrie, il n'existe de nationalisme local de masse avant le XXe siècle, tel que manifesté en d'autres provinces de l'Empire tsariste, par exemple, en Pologne. L'oppression étatique n'est pas la seule explication à ce fait, puisqu'elle n'est pas plus forte que dans le reste de l'Empire. L'absence d'un mouvement national en Bessarabie au XXe siècle s'explique plutôt par le déficit d'une intelligentsia locale suffisamment puissante et en même temps détachée des intérêts de la classe dominante. Dans la mesure où la russification est la condition principale, sinon obligatoire, pour l'ascension et la reconnaissance sociales, la plupart des intellectuels roumanophones de Bessarabie du XIXe siècle quittent ou tempèrent fortement leur appartenance ethnique d'origine et s'intègrent au circuit intellectuel de l'Empire (Negură 2009: 30).

Altri intellettuali di lingua romena preferiscono prendere la via dell'esilio, cercando rifugio nella confinante Romania, mentre sono rarissimi i casi di coraggiosi moldavi romenofoni che in Bessarabia sfidano il regime zarista, manifestando la volontà di affermazione della propria identità linguistica e culturale.

L'esigua intelligenza moldava in Bessarabia comincia a manifestarsi, quale categoria sociale con caratteristiche di peculiarità rispetto al proletariato urbano e ai contadini, solo verso la fine del XIX secolo. Sviluppata negli ambiti della piccola nobiltà e della media borghesia, perfettamente bilingue, essa è formata da giovani moldavi che frequentano le

università dell'Impero e che, rientrati in Bessarabia al termine degli studi, pongono le basi di un primo movimento nazionale romeno. La rivoluzione del 1905 è l'occasione giusta per manifestare le proprie rivendicazioni sullo *status* della lingua romena nella provincia. I giovani intellettuali iniziano un'intensa campagna volta alla diffusione sul territorio delle loro richieste, che non si limitano a essere linguistiche e culturali, ma sono anche sociali, attraverso la distribuzione di giornali scritti in romeno e tenendo comizi nella lingua del popolo. È questo il periodo in cui si traccia in modo chiaro l'identità moldava e si sviluppa nei bassarabeni la percezione appartenere una comunità linguistica e culturale che si oppone alla supremazia dei russofoni. Le preoccupazioni sociali degli intellettuali romenofoni innescano istanze culturali soprattutto nei confronti delle classi sociali urbane meno abbienti e dei contadini che abitano le campagne e che sono le prime vittime della piaga dell'analfabetismo (*Idem*: 31-32). Questa è la situazione in Bessarabia durante il Primo conflitto mondiale, descritta dal patriotta e accademico romeno Onisifor Ghibu:

Onisifor Ghibu was a Transylvanian who took refuge in Bessarabia in 1917 and became one of the main organizers and the best memoirist of the national movement there. In 1916, Ghibu recalls, Bessarabia "was still tsarist Russia in full force. Everything seemed Russian between the Pruth and Dniester. There was no wind blowing of Romanian cultural awakening. With few exceptions Bessarabia felt very well under the 'tsar's yoke'. The 'Moldavians' were the most loyal subjects of Nicholas II" (Livizeanu 1995: 96).

La Livizeanu sottolinea altresì che

In 1917, there were still practically no Romanian books in Bessarabia; and even in the capital, Chişinău, there was no Romanian library nor any bookstore that carried Romanian books (Ibidem).

Gli avvenimenti della Grande Guerra mettono in contatto, per la prima

volta, i soldati romeni della Bessarabia con i loro connazionali dell'Impero austroungarico e del Regno di Romania. Dei primi sono nemici, dei secondi alleati. Questa è l'occasione che mette tutti i romeni di fronte alla propria origine comune, a una lingua che è la stessa dal Banato alla Transnistria. Sono cittadini di stati diversi, ma per i quali si comincia a intravedere un destino comune (Cazacu, Trifon 2010: 301).

Società, cultura e politiche linguistiche

L'influenza dell'amministrazione imperiale russa produce i suoi migliori risultati, in termini di russificazione, soprattutto nei centri urbani. Nel corso del XIX secolo, le attività economiche, politiche e culturali contribuiscono, con il trascorrere del tempo, a rendere le città della Bessarabia molto simili a quelle del resto della Russia, pur mantenendo gli aspetti tipici dei villaggi moldavi. E, in effetti, alla data dell'annessione in Bessarabia non esistono vere e proprie città, ma piuttosto agglomerati urbani strettamente legati alla realtà rurale che li circonda. Alcuni interessanti dati sullo sviluppo e la sistemazione urbana della provincia imperiale sono dettagliati da Petru Cazacu¹⁵ nella sua opera *Moldova dintre Prut și Nistru, 1812-1918* (La Moldavia tra i fiumi Prut e Dniestr, 1812-1918). Scopriamo, ad esempio, che Tighina (Bender) nel 1808 conta 331 masserie, delle quali 169 gestite da moldavi, 101 da ebrei 52 da lipoveni e 9 da armeni; l'intera area urbana conta, nel 1827 5089 abitanti. Cetatea Albă, antica città-fortezza sulle

¹⁵ Petru Cazacu (1871-1956). Nato a Chișinău e formatosi al Seminario Teologico fondato dal Bănulescu-Bodoni, abbandona nel 1895 la Bessarabia per stabilirsi in Romania. Medico chirurgo di professione, si dedica con passione alla storia pubblicando opere fondamentali sulla Bessarabia provincia dell'Impero russo. Nel 1918 rientra a Chișinău e viene eletto deputato dello *Sfatul Țării* della neonata Repubblica Democratica Moldava.

foci del Dniestr e oggi appartenente all'Ucraina (Bilhorod-Dnistrovs'kyj), sempre nel 1808 conta 334 masserie, delle quali 168 moldave, 132 armene, 18 ebraiche e 16 serbe. Gli abitanti, nel 1827, non raggiungono le diecimila unità (Cazacu P.: 118). Le autorità russe fanno il possibile per trasformare questi borghi in centri urbani di maggiori dimensioni e importanza e dall'aspetto simile a quello delle altre città della Russia. Per raggiungere lo scopo, è necessario stimolare un flusso migratorio dalle altre regioni dell'Impero verso la Bessarabia: ai rifugiati ucraini e polacchi è garantita l'immunità, ai mercanti ebrei sono concesse importanti esenzioni fiscali e, ai cristiani, abitazioni e attività economiche a condizioni di assoluto vantaggio, se non addirittura a titolo gratuito. La Bessarabia diventa una provincia allettante nella quale confluiscono dall'Impero decine di migliaia di cittadini russi alla ricerca di una libertà inimmaginabile oltre il Dniestr. Affrancati dalla triste condizione di servi della gleba, innumerevoli contadini russi, polacchi e ucraini trovano in Bessarabia condizioni di vita straordinarie per la Russia di allora, per non parlare degli ebrei e degli ortodossi di rito antico, perseguitati nelle altre regioni dell'Impero. Degli incentivi legati all'urbanizzazione, godono anche i moldavi: il Cazacu non fornisce dati concreti sulla città di Chişinău, ma riferisce testimonianze preziose:

La maggior parte delle case sono di legno e la popolazione è formata perlopiù da moldavi, ebrei e bulgari. Non mancano, però, greci e turchi, tedeschi, mercenari, armeni, francesi e addirittura italiani, tutti con le proprie lingue e i relativi usi e costumi. I russi sono una minoranza, per la maggior parte soldati e funzionari (Cazacu P.: 120).

Le disposizioni amministrative non avrebbero ottenuto i risultati sperati, in termini di urbanizzazione, senza i profondi mutamenti di ordine economico che, nel corso del XIX secolo, segnano il passaggio da un sostentamento basato soprattutto sulla pastorizia, ad attività legate alla

coltura cerealicola e al commercio. Mossi da motivi eminentemente economici, i latifondisti moldavi e l'esigua borghesia romena delle città non tardano a russificarsi e a prodigarsi con zelo nella difesa delle stesse istituzioni imperiali. D'altro canto, i contadini, la cui identità è determinata soprattutto dalle condizioni di totale isolamento delle campagne moldave e dai rapporti tra le famiglie appartenenti allo stesso villaggio, non possono sviluppare le idee astratte di appartenenza a una nazione o a un determinato gruppo linguistico. Il problema non riguarda solo la Bessarabia, ma si potrebbe definire panrusso:

The split between urban and rural culture, between peasants and elites, between the religious and the secular, was a major preoccupation of Russia's greatest nineteenth-century writers notably Gogol, Tolstoi and Dostoevskii. But they examined that split as a purely Russian affair. They did not see non-Russians as affecting the issue or as posing any threat to the integrity of the state. Most nineteenth-century intellectuals simply took it for granted that Russia was a nation-state parallel to Britain, France or (from 1871 Germany). (Although the word "empire" was used as the official designation of the Russian state, intellectuals and statesman seldom used the term: they referred more often to the gosudarstvo or "state", a term which could equally be used to designate a nation-state). The implication was that ethnic distinctions within Russia had no political significance. How to treat the non-Russians living in their territory Russians considered a purely internal affair, on which other nations had no right to comment (Hosking apud Kaufmann 2004: 121).

Avviene però che, grazie allo sviluppo e in particolare al processo di industrializzazione, nuove infrastrutture nei trasporti e nelle telecomunicazioni infrangono progressivamente l'isolamento tradizionale dei villaggi moldavi: il movimento delle merci muove anche le persone, provocando cambiamenti nel tessuto sociale rimasto per secoli immutato. L'industrializzazione, oltre a rivoluzionare i rapporti tra le classi sociali e tra le diverse componenti etniche della Bessarabia, contribuisce ragguardevolmente alla consolidazione delle frontiere dell'Impero. La geografia politica è pertanto influenzata dalla geografia economica: Odessa,

porto sul Mar Nero, assorbe la quasi totalità dei flussi commerciali da e per la Bessarabia, privando, di fatto, il porto romeno di Galați di un ruolo privilegiato, grazie alla posizione geografica, nella gestione dei commerci di Chișinău. Lo sviluppo economico che interessa il periodo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo trasforma la fisionomia della società della Bessarabia, attraverso un rinvigorimento della parte russa, proprio perché le attività commerciali avvengono in uno spazio geografico e politico delimitato dai confini dell'Impero. Il mercato russo diventa l'obiettivo principale, se non esclusivo, dell'imprenditoria moldava della Bessarabia con conseguenze che si ripercuotono non solo sul piano commerciale, ma anche su quello della mentalità e dei costumi. Tuttavia, gli inevitabili cambiamenti nella società moldava della Bessarabia riguardano quasi esclusivamente la borghesia cittadina di commercianti e piccoli e medi imprenditori. Il microcosmo rurale del villaggio moldavo resta sostanzialmente intatto e partecipa solo marginalmente all'evoluzione della società, ai cambiamenti economici e civili, avendo contatti pressoché minimi con gli agglomerati urbani (Fruntașu 2002: 56). È in pratica impossibile definire in modo esatto e completo i motivi che hanno tenuto lontano da questa regione europea lo stesso livello di rivoluzione industriale e di progresso economico che ha interessato il mondo occidentale, ma la questione, in senso più ampio, non riguarda solo la Bessarabia o la Romania, bensì l'intera Europa cosiddetta "ortodossa". Nel caso della Bessarabia la risposta è probabilmente legata al carattere prettamente rurale della società romena della provincia. Il Fruntașu ritiene che nel momento in cui i contadini moldavi hanno iniziato a commercializzare i propri prodotti agricoli oltre i confini dei propri villaggi e, soprattutto, quando sono entrati in contatto con il mondo delle città, hanno percepito quella realtà come a loro estranea. Nelle città, infatti, russi ed ebrei detengono le leve del potere politico, amministrativo ed economico. Nel paradossale rapporto tra i contadini moldavi e la modernità che avanza

anche in Bessarabia, rappresentata dall'elemento allogeno urbanizzato, vi è certamente una delle chiavi di lettura più importanti per decifrare il "fenomeno moldavo" e comprendere il perché della specifica evoluzione che ha portato fino all'attuale Repubblica di Moldavia con i suoi conflitti identitari e i problemi connessi al plurilinguismo e alle politiche linguistiche. Sappiamo che in Bessarabia all'urbanizzazione non corrisponde la deruralizzazione della società, tutt'altro. I contadini e la piccola borghesia delle città sembrano destinati a non integrarsi:

Il contatto in questione contribuisce, in gran parte, alla conservazione dello *status* sociale del contadino moldavo; l'iniziale frustrazione consolida un'inibizione di lunga durata. Invece di acquisire, i contadini si adattano alla situazione e considerano l'urbanizzazione, l'industrializzazione e la modernità quali vizi immutabili e a loro estranei. D'altro canto, però, da questo contatto, che sfida la società rurale, la parte più attiva e dinamica della massa di contadini si stacca per confrontarsi ideologicamente con la nazione dominante russa. Si tratta, comunque, di un numero esiguo di persone, non sufficiente per consolidare una classe autonoma di piccoli borghesi, intellettuali o funzionari. Ad esempio, eccezion fatta per la chiesa ortodossa, nella quale il numero di sacerdoti romeni supera quello delle altre componenti etniche (romeni 59,7%, russi 23,9%, ucraini 11,4%), in tutte le altre sfere sociali della Bessarabia il numero dei romeni era infimo. I dati del censimento della popolazione del 1897 vedono una presenza pari all'11,2% di romeni nell'amministrazione, nella giustizia e nelle forze dell'ordine (russi 64,2%, ucraini 16,7%), al 7,6% nei tribunali speciali (russi 73,6%, ucraini 2,8%), al 5,8% nell'esercito (russi 58,3%, ucraini 17,2%), al 18,3% nella pubblica istruzione (russi 58%, ucraini 13,8%), al 16,8% nelle scienze, lettere e arti (russi 48,6%, ucraini 24,8%), e infine al 17,2% nelle attività medico-sanitarie (russi 55,9%, ucraini 2,8%) (*Idem*: 56-57).

Vi è quindi un nesso diretto tra urbanizzazione e nazionalismo, nel senso che le parti etniche delle città della Bessarabia dimostrano una presenza modesta dei romeno-moldavi, mentre questi ultimi rappresentano di gran lunga la maggioranza nelle campagne. A ciò si aggiunga che, anche quando si stabiliscono nelle città, i moldavi continuano a manifestare una

pressoché cronica incapacità di adattamento e integrazione al tessuto sociale, preferendo le periferie ai centri urbani e mantenendo limitati i contatti con i russi e gli ebrei che sono la componente più numerosa e che rappresentano l'apparato amministrativo-burocratico, il potere economico, commerciale, la classe operaia della nascente industria e detengono la gestione delle politiche socioculturali. Russi ed ebrei, dal canto loro, non fanno segreto della totale avversione che nutrono per qualsiasi forma, seppure embrionale, di affermazione nazionale da parte dei romeni. La questione si pone, però, più su un piano teorico che pratico in quanto i romeni non manifestano alcuna intenzione di approfittare della congiuntura economica e della conseguente trasformazione della società per rivendicazioni legate ai propri diritti di popolazione maggioritaria della provincia. In altre parole, non vi è rischio alcuno che possano innescare una rivoluzione sociale. Il Fruntașu giustifica tutto ciò con la pressoché totale mancanza di coesione nazionale tra i bessarabeni romeni, coesione le cui basi sono irreversibilmente distrutte nel 1812. Inoltre, le forme interne di organizzazione della vita, in una società orizzontale come la Bessarabia, possono presentare una certa debolezza ideologica, ma garantiscono il mantenimento di uno *status quo* cui, nel corso degli anni, si è associato un nazionalismo spontaneo, ma non violento (*Idem*: 57). All'atto dell'annessione all'Impero russo nel 1812, la Bessarabia è un territorio in cui non esiste una vera e propria comunità nazionale, ma piuttosto una popolazione con una lingua propria e delle tradizioni culturali e spirituali profondamente radicate, in grado di resistere spontaneamente alle politiche di assimilazione dei russi. Il contesto geopolitico, il generale sottosviluppo della provincia, l'analfabetismo quasi totale della popolazione, la mancanza di un ceto dirigente e di un'élite politica e culturale in grado di rappresentare le istanze degli autoctoni, sono i fattori responsabili dell'estrema vulnerabilità della Bessarabia del XIX secolo. Come abbiamo visto, nei primi anni successivi all'annessione il potere imperiale concede alla

provincia ampia autonomia, nel rispetto dell'identità romena dei territori ottenuti dalla Sublime porta. Certa che i bassarabeni non avrebbero opposto adeguata resistenza, Pietroburgo passa a una fase successiva, che prevede un'intensa campagna di russificazione a tutti i livelli. E l'azione in causa può contare sull'appoggio quasi incondizionato della chiesa e dei boiari; infatti, sia il clero sia la nobiltà rurale non tardano a manifestare servilismo e sottomissione nei confronti dell'imperatore ottenendone il riconoscimento e legittimità (Țurcanu 2011: 6). Lo stato di torpore della società moldava e l'indifferenza per qualsiasi forma di patriottismo hanno consentito a gran parte della classe contadina moldava, che rappresenta la maggioranza della popolazione della Bessarabia, di vivere nell'Unione Sovietica del Secondo dopoguerra senza conoscere la lingua russa. Il linguista moldavo Gheorghe Moldovanu, ritiene che la russificazione della popolazione autoctona sia avvenuta instillando nella mente dei bassarabeni un'attitudine negativa e discriminatoria nei confronti della lingua romena, riuscendo così a diminuire lo *status* sociale della stessa e a portare i moldavi a vergognarsi del proprio idioma. Ciò è certamente vero per i boiari e per l'esigua borghesia che abita i centri urbani, mentre lo è molto meno per i contadini, almeno nel XIX secolo. Si tratta di un fenomeno che il Moldovanu definisce 'autorussificazione spontanea' (Moldovanu 2007: 175).

Nella monografia intitolata *Basarabia*, pubblicata a Chișinău nel 1926 e curata da Ștefan Ciobanu, tra interessanti studi sulla geografia, la cultura, la popolazione, la religione e l'economia della Bessarabia, un intero capitolo è dedicato alle impressioni degli stranieri, viaggiatori e funzionari, che dalla fine del XIV secolo hanno attraversato la provincia per poi descriverne le popolazioni e le condizioni socioculturali. Delle opere menzionate, ve n'è una particolarmente importante e, per certi versi, sorprendente se si considerano l'epoca e la situazione storico-politica in cui è stata pubblicata: si tratta dello studio dell'etnografo e saggista russo Alexandr Stepanovič Afanas'ev–

Chuzhbinskij "Un viaggio nel sud della Russia" (*Поездка в южную Россию*) apparso a San Pietroburgo nel 1861. Il suo trattato colpisce non solo per il rigore scientifico, ma anche per la capacità d'indagine e per l'obiettività con la quale i dati raccolti sono analizzati e sui quali sono formulate ipotesi e considerazioni che fanno onore all'etnografia del tempo. Nel visitare la Bessarabia zarista, Afanas'ev è impressionato dal fatto che la quasi totalità della popolazione sia moldava e non conosca la lingua russa. Egli si dedica anche all'apprendimento delle basi del moldavo giungendo alle conclusioni che trattasi di lingua di origine certamente latina e molto vicina alla lingua italiana (Afanas'ev-Chuzhbinskij *apud* Ciobanu 1926: 247). Le pagine dedicate alla popolazione moldava sono una descrizione dettagliata dei tipi costituzionali e degli attributi fisici, osservazioni antropologiche che lasciano ampio spazio a considerazioni personali di un candore e di una genuinità da risultarne quasi romanizzate. Soffermandosi sul temperamento dei moldavi, l'etnologo russo ne rileva l'indolenza e l'apatia, caratteristiche che, a suo dire, troverebbero un riscontro nella monotonia delle canzoni popolari, nella danza e nella stessa andatura dei bessarabeni. Eppure, quell'inerzia della volontà, osserva Afanas'ev, trova giustificazione nelle dure condizioni di vita. Il contadino moldavo è pulito, ordinato e niente affatto pigro come si vorrebbe far credere, lavora duramente nei campi, ma più per i propri padroni (greci, armeni, russi ed ebrei) che per se stesso.¹⁶ Pertanto, se "i moldavi sono indolenti, non significa che essi siano privi di energie, ma dovranno piuttosto essere esaminate più da vicino e con dovizia di particolari le condizioni dell'amministrazione" (*Idem*: 248). E gravi sono le conclusioni cui egli giunge in merito alla situazione politico-economica e sociale della Bessarabia zarista: i moldavi, popolo pacifico e lavoratore, sono sfruttati dai proprietari terrieri e ingiustamente trattati da

16 È la triste condizione dei servi della gleba. Con molti anni di ritardo rispetto all'Europa occidentale, in Russia la servitù della gleba è abolita dallo zar Alessandro II solo nel 1861.

un'amministrazione "straniera e abusiva" che li costringe a una vita di stenti e di miseria. A ciò si aggiunga la piaga dell'analfabetismo, la mancanza di senso civico e di coscienza nazionale, le usanze e i costumi incompatibili con una società progredita ed evoluta.¹⁷ Sulla base di queste considerazioni, che denotano un profondo spirito di osservazione e una sincera partecipazione emotiva alle precarie condizioni di vita dei moldavi, l'Afanas'ev giunge alla conclusione che in Bessarabia le cose cambieranno solo quando verranno create scuole per il popolo e quando l'insegnamento in queste scuole si terrà nella lingua viva del del popolo, cioè in lingua moldava. Per l'etnologo russo è di primaria importanza la creazione di istituti d'insegnamento volti all'emancipazione dei contadini moldavi e, in tal senso, le sue considerazioni sono perentorie: la scuola elementare, per ottenere i risultati sperati, deve essere nazionale e quindi l'insegnamento si deve tenere nella lingua del popolo (Ciobanu 1926: 249).

Da noi, in Russia, le autorità amministrative non vedono di buon occhio le altre nazionalità e pretendono che la lingua russa sia parlata da tutti, indifferentemente dalla nazionalità. È mio parere che nelle scuole moldave ciò non debba assolutamente avvenire: i moldavi ascoltano la parola di Dio nella propria lingua, ne consegue che anche l'istruzione debba essere nella stessa lingua, mentre il russo, che non è obbligatorio, potrebbe essere introdotto come materia facoltativa... Introdurre nelle scuole moldave la lingua russa significa distruggere un buon principio, senza raggiungere lo scopo che ci si è proposti. Da noi, i cosiddetti patrioti-gendarmi nelle regioni a popolazione minoritaria, diffondono la lingua russa con il *knut*¹⁸ e con il pugno (Afanas'ev-Chuzhbinskij *apud* Ciobanu 1926: 250).

L'ambiente descritto da Afanas'ev della Bessarabia ormai zarista da un cinquantennio è certamente diverso da quello che l'etnologo russo avrebbe

17 Paradossalmente, come vedremo più avanti, l'analfabetismo dei contadini bassarabeni li salverà dal processo di russificazione e manterrà viva l'identità linguistica romena.

18 Il *knut* (*кнут*) è una frusta usata durante l'Impero russo per punire i criminali, ma anche gli oppositori politici.

potuto rilevare se avesse visitato la provincia immediatamente dopo l'annessione da parte di San Pietroburgo. Come abbiamo visto, nel 1812 la parte del Principato di Moldavia compresa tra i fiumi Prut e Dniestr è ceduta dalla Turchia alla Russia. La popolazione della provincia non accoglie positivamente la notizia dell'annessione da parte dell'Impero russo. Insofferenti per i lunghi anni di occupazione delle truppe russe (1806-1812), i bessarabeni, sconcertati, guardano con paura al proprio futuro nell'Impero russo e molti sono i casi di famiglie intere che abbandonano i propri villaggi per fuggire all'autorità russa e riparare oltre il Prut, nella Moldavia ancora ottomana. Il malcontento endemico nella popolazione già esausta contagia anche i privilegiati boiari moldavi, che avevano certamente meno motivi per protestare contro le autorità russe; essi non esitano a lanciare un appello allo zar, tramite il metropolita Gavriil Bănulescu-Bodoni, con una serie di richieste volte a tutelare la lingua e le usanze della popolazione locale. I boiari moldavi chiedono allo zar di mettere a capo dell'amministrazione provinciale un'autorità che rispetti gli usi e i costumi che per secoli hanno caratterizzato la vita della società moldava e che neppure il potere ottomano ha osato mettere in discussione. La supplica è circostanziata al punto da definire anche lo scenario futuro nel caso in cui l'appello non dovesse trovare riscontro da parte dello zar: i bassarabeni si allontaneranno sempre più dalle proprie tradizioni con conseguenze tragiche per la loro identità. Dal canto suo, il metropolita Bănulescu-Bodoni va oltre e chiede espressamente allo zar di nominare un governatore locale che parli la lingua del popolo e cioè il moldavo. Alessandro I risponde al metropolita con una lettera datata 1 aprile 1816 con la quale prende atto del dilagante malcontento della popolazione della Bessarabia e si dichiara intenzionato a prendere tutte le misure necessarie per porre rimedio a quella situazione non più tollerabile. Nomina quindi un commissario straordinario il cui compito è di preparare uno statuto che istituisca in Bessarabia un regime di autonomia sul modello di

quelli già esistenti in Finlandia, Polonia e Georgia. Nel 1818 viene finalmente promulgata una legge (*Așezământul Obrazovăniei Oblastiei Basarabiei*) che istituisce per la Bessarabia lo statuto di regione autonoma speciale nell'ambito dell'Impero russo. Tale statuto, redatto in lingua romena con una traduzione in russo, riconosce la validità di una parte degli usi e dei costumi che regolavano la società moldava prima dell'annessione, l'importanza della lingua locale e il rispetto delle tradizioni storiche della provincia. Si tratta, in altre parole, di una sorta di costituzione locale che le conferisce una discreta autonomia in seno al multietnico Impero russo. La lingua romena è dunque elevata al rango di lingua ufficiale in tutte le istituzioni statali della provincia. Naturalmente condivide questo *status* con la lingua russa, ma in molte aree del paese, soprattutto rurali, il romeno è l'unica lingua utilizzata sia dall'amministrazione sia dalla popolazione (Ciobanu 1923: 14-18). L'approvazione dell'*Așezământ* è certamente merito della lungimiranza dell'illuminato zar Alessandro I che accoglie le suppliche del popolo moldavo, ma è stata possibile soprattutto grazie alle circostanze storiche. Infatti, come abbiamo già osservato, in quel periodo l'Impero russo non persegue l'obiettivo di snazionalizzare la popolazione locale giacché lo stesso espansionismo imperiale ha scopi fondamentalmente politici e religiosi e non nazionalistici. Nei primi anni del XIX secolo la nazionalità non è un fattore rilevante nella costruzione dello stato imperiale zarista, mentre la religione e l'organizzazione politica della società sono di primaria importanza (Fruntașu 2002: 27-29).

A questo periodo della Bessarabia zarista lo storico romeno Alexandru Boldur dedica una monografia (*Autonomia Basarabiei sub stăpânirea rusească în 1812-1828*) pubblicata nel lontano 1929, ma sulla quale riteniamo di doverci soffermare per le acute considerazioni in essa contenute e che sono illuminanti nella comprensione del processo di russificazione, visto nella sua complessità e non solo come fenomeno linguistico. Il Boldur riconosce nella

figura dello zar Alessandro I il fautore principale dell'autonomia della provincia e della partecipazione attiva delle popolazioni locali al governo e all'amministrazione statale; aggiunge, però, che l'autonomia sarebbe stata provocata anche da condizioni interne ossia dallo stato in cui versa la società della Bessarabia. I sei anni di occupazione delle truppe zariste prima e la guerra russo-turca poi, hanno prostrato l'economia della provincia e gettato la società locale nel caos. Ristabilire l'ordine, pur con l'aiuto delle forze dell'amministrazione russa, sarebbe stata impresa certamente ardua. Il governo di San Pietroburgo decide quindi di evitare lo scontro frontale e di adottare una linea morbida consentendo una certa continuità con il sistema amministrativo in vigore quando la Bessarabia era parte del Principato di Moldavia, allo scopo di riportare l'ordine sociale. La Russia, duramente impegnata sul fronte napoleonico, riesce in questo modo a garantire lo stato di diritto e la pace in Bessarabia almeno per i primi cinque anni dall'annessione. Alla promulgazione dell'*Așezămînt*, nel 1818, corrisponde, secondo il Boldur, l'inizio della penetrazione del diritto russo e quindi l'avvio del processo di russificazione allorché, al diritto consuetudinario moldavo, viene sostituito un sistema dualistico nel quale la legislazione russa assume un ruolo nettamente superiore rispetto alle norme che hanno storicamente regolato la società moldava. In quest'ottica, l'*Așezămînt* è da intendersi non come un punto di arrivo di una manovra volta all'ottenimento di diritti concreti per la tutela dell'identità moldava, bensì come un punto di partenza di un processo che ha lo scopo precipuo di annientarla, come d'altronde accadrà, grazie alle leggi del 1828 che sopprimeranno definitivamente ogni forma di autonomia. Quali sono le cause che hanno portato a queste conseguenze? Il Boldur confuta le ipotesi semplicistiche formulate dal Casso, ipotesi che, a suo avviso, non analizzano opportunamente la sequenza delle circostanze che hanno condotto all'abolizione dell'autonomia (cfr. Casso 2003).

Se non si tratta di sgarbo fatto per opposizione preconcepita né di accadimento imputabile al caso, cosa ha portato i russi ad attuare una simile politica in Bessarabia? Una chiave di lettura degli scenari descritti non può prescindere dal ruolo che svolgono i boiari bessarabeni. La nobiltà moldava nella provincia zarista è costituita da poche famiglie e rappresenta l'ultimo frantume dello stato moldavo. Questa classe sociale dimostra da subito la propria inadeguatezza alla gestione del potere politico; certo non si può parlare d'incompetenza congenita, poiché gli stessi nobili hanno guidato per centinaia di anni il Principato di Moldavia, ma è evidente che in una Bessarabia ormai russa, il contributo alla guida del paese dei boiari autoctoni è insufficiente per quantità, ma soprattutto per qualità. Essi non parlano il russo né lo comprendono, sono profondamente legati alla propria terra e guardano con sufficienza al resto dell'impero e soprattutto a San Pietroburgo e Mosca, vivono con un senso di assoluta frustrazione la condizione politica della Bessarabia zarista. L'inadeguatezza cui abbiamo fatto riferimento si giustifica con le differenze esistenti, al momento dell'annessione, tra il sistema politico moldavo e quello russo imperiale. Staccata dalla terra madre nel 1812, la Bessarabia è annessa all'Impero russo, ma negli anni immediatamente successivi all'annessione riesce a mantenere il proprio sistema politico-amministrativo ossia quello in vigore nel resto della Moldavia. Questo sistema si poggia su una monarchia il cui *status* e la cui potestà sono influenzate sia dalla Sublime porta che dalla nobiltà locale. I boiari, in particolare, detengono le leve del potere giuridico e amministrativo e sono in grado di condizionare in modo ragguardevole le decisioni politiche del principe. In un'epoca in cui in Europa l'assolutismo è la norma, in Moldavia la società è regolata dal diritto consuetudinario, ossia dal diritto della pratica e dell'accettazione. Per contro, la Russia zarista già dal XVIII secolo adottata un sistema politico in cui il potere assoluto del monarca si colloca in un ambito politico dove vige il diritto positivo: è Pietro il Grande a

inaugurare la stagione dell'assolutismo illuminato, continuato con Caterina II.

Nel 1812, data dell'annessione, s'incontrano dunque due paesi molto diversi nei loro sistemi politici, la Russia con i suoi codici di leggi scritte in modo cronologico e la Bessarabia, con un sistema semif feudale in cui la nobiltà si affida solo al diritto consuetudinario. D'un tratto la nobiltà moldava si trova a gestire un potere politico-amministrativo in cui le regole sono dettate dalle leggi e, ulteriore motivo di sconcerto, quelle norme sono redatte in russo, una lingua poco conosciuta dai boiari.

Sono, dunque, queste le premesse per comprendere come la sorte della Bessarabia nell'Impero russo fosse già scritta: nello scontro tra i due sistemi politici alla Bessarabia non resta che soccombere perché la legge è incompatibile con il diritto consuetudinario che è visto come vuoto normativo. Inoltre la Russia, immenso stato multietnico, si trova a fare i conti con le diverse etnie e con le lingue delle varie nazionalità e ciò non avviene solo con l'utilizzo della forza e della costrizione, ma anche attraverso iniziative volte a facilitare una vita in comune. In altre parole, i sudditi dello zar subiscono lo stesso trattamento fintantoché parlano e utilizzano la lingua russa e, attraverso questa, espandono la cultura russa. L'identità e la provenienza nazionale non sono rilevanti né discriminanti, purché si passi attraverso il filtro della cultura e della lingua russa. In un contesto generale di diritti politici negati, i sudditi non sono divisi in classi sociali a seconda della provenienza nazionale. Di fronte allo zar, monarca assoluto della Russia, tutti i cittadini, anche se in diversa misura, sono privi di diritti ed è proprio questa mancanza di diritti che li rende uguali, simili nella sudditanza. L'unica eccezione, ricorda il Boldur, sono gli ebrei, ai quali sono negati anche i pochi diritti concessi agli altri sudditi e che, a tutti gli effetti, costituiscono una classe sociale inferiore e a sé stante. L'esigenza di battersi per i diritti legati alla propria nazionalità viene meno perché vi è l'urgenza di

concentrarsi sulla mancanza generale di diritti politici: coloro che, per provenienza e identità nazionale, potrebbero essere divisi si trovano invece uniti nella lotta per il bene comune. Le minoranze allogene nella Russia zarista rinunciano a qualsiasi rivendicazione linguistica e culturale pur di abbracciare la causa comune a tutti i cittadini, russi e non russi, che è quella dello scontro per la libertà politica. Da questo punto di vista, conclude il Boldur, la Bessarabia, come tutte le altre componenti nazionali dell'Impero russo, ha perso il diritto alla tutela della propria identità, ma ha acquistato i diritti di qualsiasi altro cittadino russo dal momento in cui ha accettato e condiviso la cultura e la lingua russa. Del resto, questa è la sorte di tutte le componenti allogene della Russia zarista e la Bessarabia non fa eccezione (Boldur 1929: 99-105).

Sull'importante fase storica che caratterizza l'Impero russo della seconda metà del XIX secolo e dei primi anni del Novecento lo storico britannico Geoffrey Hosking afferma:

This 'self-colonising' empire was extremely successful from mid-seventeenth to the mid-nineteenth century, during which period it expanded right across northern Eurasia, and also advanced westwards to establish itself indisputably as a European great power. However, when from the mid-nineteenth century European nation-states became the dominant model of great power status, Russian statesmen became uncertain and divided over how to re-articulate their sense of community in a fashion appropriate to the modern world. One possible way was to look back to Muscovy of the late-fifteenth to mid-seventeenth century, which had been a more compact and ethnically homogeneous Russian state than its successors; it had also felt a sense of national mission, to spread the one true form of Christianity, Orthodoxy, throughout Christendom, overcoming heresy and apostasy. Nicholas (1894-1917) took Muscovy as his model, idealising especially the revival of the Russian state which expressed itself in the foundation of the the Romanov dynasty in 1613 (Hosking apud Kaufmann 2004: 122).

La Chiesa romena nella Bessarabia zarista: difesa della lingua romena e russificazione

Importante forza in grado di intervenire attivamente sulla lingua, la religione è un soggetto capace di determinare o condizionare le pianificazioni e, più in generale, le politiche linguistiche di una determinata comunità influenzando o addirittura determinando i rapporti tra i diversi codici. Nella Russia dell'Ottocento la Chiesa ortodossa agisce sia a livello di pianificazione del *corpus* che dello *status* linguistico. Il caso della Bessarabia è del tutto particolare poiché la Chiesa ha svolto il doppio ruolo di difensore della lingua, della cultura e delle tradizioni romene, ma è anche stata un'imprescindibile artefice della russificazione linguistica, soprattutto a partire dalla seconda metà del XIX secolo e fino alla Rivoluzione d'ottobre. Lo storico e latinista statunitense Charles Upson Clark scrive:

The preservation of Roumanian as a literary language at all in Bessarabia is due primarily to the Church; and there too the Imperial Government took a hand, and endeavored to make the Church an instrument of Russification. That was all the easier, in that Russians and Roumanians both belonged to the Eastern Orthodox Church; where Russia had to struggle with a different Church, as in Poland, the task was far harder. And yet in Bessarabia their efforts with the Church met with similar unsuccess to that in the schools. Their school policy, instead of teaching the Roumanians Russian, landed them perhaps deeper in illiteracy; and the like church policy led to an estrangement between the Roumanian peasant and the Russian priest and church, resulting in a peasantry largely without religion, as elsewhere in Russia – one of the most striking phenomena brought to light by the Russian Revolution and the Soviet Government (Upson Clark 1927: 91).

L'annessione della Bessarabia è, per la Russia, non soltanto una conquista territoriale, del resto relativamente modesta, bensì un importante passo in avanti verso la Sublime porta e soprattutto verso la creazione del mito di Mosca "terza Roma" ossia erede dell'Impero bizantino. Nel procedere verso Costantinopoli lo Stato russo e la Chiesa ortodossa russa

hanno dimostrato di avere interessi comuni per i quali, evidentemente, si sono impegnati sullo stesso fronte. La Bessarabia è, in questo senso, il primo ostacolo da superare e l'annessione del 1812 risolve il problema apparentemente senza intoppi. L'espansionismo russo ha una nuova giustificazione, la liberazione dei fedeli ortodossi dalla sudditanza ottomana. Più volte in passato la Chiesa ortodossa russa ha operato al fianco del potere politico e ha convertito i tanti popoli non cristiani dei territori conquistati dalla Russia. Diverso il caso della Bessarabia perché nella nuova provincia non vi sono pagani da convertire, ma ortodossi che devono comunque essere russificati. È la prima volta che la Russia occupa un territorio in cui la maggioranza della popolazione è cristiana di confessione ortodossa. San Pietroburgo sa che l'impresa è delicata e che l'unico modo per convincere gli ortodossi romeni dei vantaggi dell'essere sudditi dell'Impero russo passa attraverso la religione. Questo passaggio è obbligatorio per porre le basi di altre successive annessioni di territori a popolazione ortodossa sulla strada per Costantinopoli. Per la nuova amministrazione politica della Bessarabia non è quindi l'aspetto spirituale a destare problemi, ma piuttosto quello etnolinguistico perché i romeni, come abbiamo appena visto, sono ortodossi come i russi. Il cristianesimo ortodosso è un insieme di chiese autocefale che riconoscono un primato d'onore al Patriarca ecumenico di Costantinopoli. In altre parole, ogni Chiesa ortodossa è fondamentalmente autonoma e caratterizzata da una forte impronta nazionale e soprattutto linguistica, pur essendo in comunione liturgica con tutte le altre chiese ortodosse. Per l'amministrazione zarista, quindi, la russificazione è l'unico modo per far diventare gli ortodossi romeni dei cittadini russi a tutti gli effetti e far loro dimenticare la propria vera identità. I russi sono consci del fatto una politica linguistica di quel tipo non avrebbe dato risultati in tempi brevi, ma nel lungo periodo la speranza è che l'operazione volta alla trasformazione dei moldavi della Bessarabia in russi dia risultati concreti. Il processo di

snazionalizzazione e russificazione è un'operazione culturale che non può prescindere dalla chiesa, istituzione culturale ed educativa per eccellenza oltre che elemento di base della società civile del tempo (Cemârțan 2004: 7). Fino al 1812 la Bessarabia appartiene, dal punto di vista della giurisdizione ecclesiastica, alla Diocesi metropolitana moldava, con sede a Iași, che a sua volta dipende dal Patriarcato di Costantinopoli. Alla data dell'annessione all'Impero russo, in Bessarabia vi sono molti monasteri ed eremi. Già nel secondo decennio del XIX secolo, dieci monasteri e almeno cinque eremi vengono chiusi, inoltre la neonata diocesi russa della Bessarabia si impegna in un'opera di trasformazione del monachesimo moldavo, basato sull'isolamento e più portato alla contemplazione, adeguandolo a quello russo nel quale si pratica una vita comunitaria anziché solitaria. Non sappiamo in quale misura questo processo contribuisca alla russificazione della provincia, al di là delle considerazioni prettamente canoniche, ma sappiamo che la trasformazione della vita monastica avviene con successo, mentre la lingua russa riesce solo parzialmente a sostituire il romeno e con risultati molto lontani dagli obiettivi sperati (Cazacu P.: 129).

Ancor prima dell'annessione e più precisamente durante l'occupazione dei Principati da parte dell'esercito russo, lo zar Alessandro I, arrogandosi una prerogativa d'ingerenza che non gli compete, nomina a capo della Chiesa ortodossa della Valacchia e della Moldavia il metropolita Gavriil Bănulescu-Bodoni il quale, nel 1812, elegge la propria residenza a Chișinău diventando *ipso facto* arcidiacono della Chiesa ortodossa della Bessarabia. Figura dotata di grandi qualità istituzionali e intellettuali, originario della città di Bistrița, in Transilvania, Gavriil ha studiato a Brașov, Budapest, Kiev, sul Monte Athos e a Smirne; prima di ricoprire l'incarico di capo della neonata diocesi della Bessarabia è stato arcieparca di Dnipropetrovs'k e metropolita di Kiev. Spesso ritenuto il continuatore dell'eredità letteraria di

Amfilohie Hotiniul¹⁹, Gavriil ne è certamente il successore della sede vescovile; pur amato, rispettato e sostenuto dai russi, egli ha contribuito notevolmente allo sviluppo della cultura romena del tempo. Conosce molto bene il clero bessarabeno e, mai mettendo in dubbio la propria fedeltà allo zar e al potere imperiale russo, sa che la russificazione, sebbene inevitabile, non può essere un processo rapido né indolore; le prime riforme nella Chiesa devono quindi essere portate a compimento senza mettere in discussione l'ufficialità della lingua romena (Upton Clark 1927: 99). Il 21 agosto 1813 lo zar Alessandro I, accogliendo la richiesta formulata dallo stesso Bănulescu-Bodoni al Sinodo della Chiesa ortodossa russa di San Pietroburgo, approva la fondazione dell'arcieparchia di Chișinău e Hotin a capo della quale è nominato proprio il vescovo Gavriil. La giurisdizione della nuova circoscrizione ecclesiastica comprende i territori tra i fiumi Prut e Dniestr (compreso il distretto di Hotin), la Transnistria e le città di Ovidiopol e Odessa. Il passo successivo è la fondazione, sempre per merito di Gavriil, del Seminario Teologico di Chișinău nel quale si tengono corsi in lingua russa, con docenti russi e ucraini, ma dove la lingua romena è un insegnamento obbligatorio. Nel 1814 il Sinodo di San Pietroburgo concede a Gavriil la creazione di una tipografia che, seppure vincolata a degli obblighi come ad esempio l'uso dell'alfabeto cirillico, in pochi anni riesce a pubblicare una serie di testi religiosi in romeno, il primo dei quali è un libro liturgico di circa 200 pagine che esce nel 1815 (Păcurariu 2000: 403). Altri importanti testi vedono la luce in quegli anni nella tipografia di Chișinău e sono ampiamente distribuiti non solo nel territorio della Bessarabia, ma anche oltre i confini della provincia, sia di là del Prut sia del Dniestr: si tratta di una grammatica, un catechismo, degli abecedari, dei calendari a alcuni manuali sia in romeno che in slavo ecclesiastico.

19 Sul contributo di Amfilohie Hotiniul allo sviluppo della lingua romena letteraria si veda il secondo volume di Alexandru Niculescu (1978).

Una volta insediatosi a Chişinău, Gavriil non tarda a riscontrare il degrado culturale in cui versano le chiese e i monasteri della Bessarabia, sforniti di testi sacri e necessari alle funzioni liturgiche. La sola tipografia in funzione si trova a Iaşi e non riesce a far fronte alla crescente domanda che proviene anche dalla Transilvania. E i problemi non mancano neppure sull'altro fronte, quello russo, essendo molto difficile far pervenire da Kiev i libri per le chiese russe della provincia. Ancor prima di ottenere il nullaosta sinodale, il metropolita traduce in romeno un libro di preghiere, un catechismo e due messali in previsione di una futura stampa nella tipografia di Chişinău. Quest'ultima svolge un ruolo importantissimo per la salvaguardia della coscienza nazionale e della lingua materna dei bassarabeni, soprattutto di coloro che abitano nelle campagne e cioè la maggioranza della popolazione della Bessarabia. Scandalizzato per la scarsità di copie della Bibbia nelle parrocchie e nei monasteri, il metropolita Gavriil prende contatto con la Società Bibblica Russa, recentemente fondata, e, su suo invito, trasmette alla sede di San Pietroburgo due copie della versione in romeno della Bibbia, la primissima traduzione di Şerban Cantacuzino del 1688 e l'edizione di Samuil Micu stampata a Blaj nel 1795. Su suggerimento di Gavriil, la Società Bibblica decide di utilizzare la Bibbia di Blaj come base per la nuova edizione: la correzione delle bozze è affidata al principe Constantin Ipsilanti, che si era rifugiato a San Pietroburgo nel 1809. La Società invita il metropolita Gavriil a inviare quanto prima del personale competente per il vaglio del testo in romeno, fermo restando che l'ultima, definitiva verifica spetta comunque allo stesso Bănulescu-Bodoni. Il vescovo è costretto a replicare alla richiesta confessando di non conoscere nessuno, in tutta la diocesi di Chişinău, con una padronanza della grammatica e dell'ortografia romena tale da poter affrontare un simile incarico, nonostante tutti fossero di madrelingua romena. E la revisione finale del testo biblico, che Gavriil effettua con zelo, rivela al Bănulescu una grande quantità di

errori sfuggiti a coloro che avevano il compito di correggere le bozze. Nel 1817 riesce a soddisfare la richiesta della Società Biblica e invia a San Pietroburgo l'archimandrita Varlaam Cuza, erudito formatosi al monastero di Dobrovăț nel Principato di Moldavia: egli correggerà le bozze della versione dell'Antico testamento, mentre il Nuovo Testamento è licenziato alle stampe già nel 1816. Finalmente, nel 1819, la nuova Bibbia in romeno è pronta e la diocesi di Chișinău provvede a farne recapitare una copia a ogni prete della propria congregazione. Nel frattempo, l'instancabile Gavriil continua la propria opera diplomatica presso la corte di Pietroburgo al fine di stimolare nelle autorità imperiali un atteggiamento di rispetto e considerazione nei confronti dei bassarabeni, visti dai russi come rozzi e analfabeti, anche e soprattutto in virtù del fatto che hanno dimostrato fedeltà alla propria terra in momenti in cui avrebbero potuto emigrare in Moldavia senza incontrare alcuna resistenza da parte dei russi, occupati ad affrontare il pericolo francese e turco. Inoltre, Gavriil è impegnato a convincere i propri fedeli dei vantaggi che sicuramente avranno quali sudditi dell'Impero russo; egli è realmente convinto che l'annessione della Bessarabia da parte della Russia sia, nel lungo termine, un fatto positivo per la popolazione in termini di qualità della vita. Questi sforzi del metropolita sono premiati con la concessione, nel 1816 da parte dello zar Alessandro I, del regime di autonomia politico-amministrativa cui abbiamo in precedenza accennato (Upson Clark 1927: 100-102).

I numerosi atti e documenti redatti nei primi decenni della sovranità russa in Bessarabia dimostrano che nella provincia vige un regime di bilinguismo romeno-russo, perlomeno a livello istituzionale; in altre situazioni permane addirittura il monoliguismo romeno. Le circolari dell'arcieparchia sono stilate nelle due lingue sia con Gavriil sia con il suo successore, Dimitrie Sulima; gli atti ufficiali degli arcipreti sono tutti rigorosamente in romeno per non parlare dei rappresentanti delle parrocchie

periferiche e dei preti di campagna che non conoscono altra lingua oltre al romeno. Proprio nelle campagne, l'uso della lingua romena rimane quasi invariato per tutto il periodo di dominazione zarista e fino alla vigilia della Rivoluzione d'ottobre. Nonostante lo sforzo iniziale nel voler mantenere viva la lingua e la cultura romena tra il clero, con gli anni cresce il numero di sacerdoti provenienti dalla Russia e sono attivati nuovi seminari russi per gli studenti della Bessarabia. Lo stesso seminario di Chişinău svolge un ruolo importante nella russificazione dei seminaristi e dei sacerdoti destinati alle parrocchie della provincia. Sin dai primi anni, il Bănulescu-Bodoni fa giungere a Chişinău, provenienti dalla Russia, religiosi ai quali affidare la gestione del seminario, ossia l'organizzazione e la programmazione delle attività didattiche. I programmi coincidono con quelli dei seminari del resto dell'Impero e le lingue d'insegnamento sono il greco, il latino, il russo affiancato dal romeno. Modesto è il numero degli studenti, che provengono perlopiù dalla Transnistria e che per i risultati ottenuti tradiscono un approccio agli studi teologici dettato da necessità economiche e di sopravvivenza piuttosto che da una reale propensione alla materia. Altrettanto modesti i risultati della russificazione: la gran parte degli allievi dimostra di possedere una pessima conoscenza della lingua russa, anche dopo anni di studio.

Gli anni in cui la Chiesa ortodossa di Chişinău è guidata dal metropolita Gavriil sono dunque molto importanti, sia per i radicali cambiamenti che avvengono nell'amministrazione e nella società della Bessarabia, appena separata dal resto del Principato di Moldavia, sia per le conseguenze che questi avvenimenti avranno per tutto il XIX secolo e fino allo scoppio della Rivoluzione d'ottobre. Si tratta di un'epoca caratterizzata da una contraddizione sostanziale: da un lato viene fondata una tipografia romena, vengono distribuiti libri moldavi, la lingua romena è ampiamente utilizzata nelle prediche e nelle funzioni religiose, la cultura religiosa è

innegabilmente marcata dall'elemento nazionale romeno-moldavo, dall'altro canto, l'amministrazione centrale imperiale si impegna da subito sul fronte della russificazione trasferendo in Bessarabia clero russo, istituendo seminari in lingua russa, declassando di fatto il romeno a varietà bassa e ponendo le basi di un processo che in breve tempo porterà a una situazione sociolinguistica di diglossia. Queste due correnti viaggiano parallelamente all'interno della vita ecclesiastica della Bessarabia almeno fino alla metà del XIX secolo e finiscono poi per scontrarsi con esiti diversi, secondo la personalità dei singoli vescovi alla guida della diocesi.

Dal 1821, anno della morte di Gavriil Bănulescu-Bodoni, unico metropolita romeno della storia della Bessarabia russa, lo scranno episcopale viene occupato solo da prelati di origine russa o ucraina, nominati direttamente dal Santo Sinodo di San Pietroburgo. Di costoro, alcuni non conoscono la lingua romena né le tradizioni culturali e religiose dei bassarabeni e, più o meno attivamente, si prestano alla causa della russificazione della Bessarabia (Păcurariu 2000: 403). Il primo successore di Gavriil è Dimitrie Sulima²⁰, un ucraino formatosi negli ambienti ecclesiastici moldavi e già vicario del Bănulescu-Bodoni dal 1811 al 1821. Guida l'arcieparchia di Chișinău per 23 anni, durante i quali riesce abilmente a governare senza prendere posizioni nette e decise tra l'incombente necessità di procedere con la russificazione della Chiesa e la volontà di mantenere viva la lingua e le tradizioni romene. In particolare, continua a favorire la pubblicazione di libri in romeno e, inoltre, durante le funzioni religiose predica sia in russo che in romeno. Nel 1828, però, il russo è dichiarata lingua ufficiale della Bessarabia e il romeno è bandito dal seminario teologico che già dal 1823 è riorganizzato e subordinato alla Direzione dell'Accademia

20 Sulla scia del proprio predecessore, il Sulima si impegna attivamente nella costruzione di nuovi luoghi di culto: nel periodo in cui regge la diocesi metropolitana della Bessarabia vengono costruite le cattedrali di Chișinău, Chilia, Ismail, Bender e Hotin.

Teologica di Kiev : da quella data, tutti i corsi si tengono esclusivamente in lingua russa. Alla guida della Chiesa ortodossa della Bessarabia seguono due arcivescovi che accelereranno sulla strada della russificazione. Il primo, Irinarh Popov, trascura la tipografia e fa il possibile per richiamare studenti di teologia dalla Russia: alla sua morte, nel 1858, dei 24 arcipreti e degli 879 preti della diocesi metropolitana solo 14 arcipreti e 152 preti possono vantare un'educazione seminariale, mentre le funzioni religiose, anche anche nella capitale Chişinău ormai ampiamente russificata, continuano a tenersi sia in russo che in romeno. Vi sono addirittura testimonianze di sacerdoti russi che lamentano che persino i gagauzi, che sono turcofoni, dimostrano di non comprendere le prediche in russo mentre conoscono discretamente il romeno²¹ (Upspon Clark 1927: 103). Il Popov è il primo successore del Bănulescu-Bodoni per il quale l'impegno a favore della russificazione supera quello per la cultura religiosa. Gli arcipreti, i docenti di teologia, i rettori dei seminari, i membri del concistoro e, più in generale, tutto il clero di rango superiore che non conosce la lingua russa sono sostituiti da candidati provenienti dalla Russia. Non si trovano però sostituti per il clero di rango inferiore e quindi parroci e sacerdoti, soprattutto nelle campagne, continuano a essere moldavi. Questi ultimi sono accusati dalle gerarchie ecclesiastiche locali di scarsa preparazione, soprattutto in teologia sistematica, di disertare i seminari e le scuole spirituali e di molte altre abitudini e pratiche sconvenienti, accuse solo parzialmente corrispondenti al vero. Nel render conto ai propri superiori degli insuccessi in materia di russificazione, il metropolita Irinarh lamenta la difficoltà nel reperire sacerdoti disponibili a trasferirsi in Bessarabia dalla Russia e dall'Ucraina e sottolinea il fatto che “la

21 Si tratta di una testimonianza che assume un particolare significato alla luce di quella che è l'attuale situazione sociolinguistica dell'Unione Territoriale Autonoma della Gagauzia, una delle due province autonome della Repubblica di Moldavia. Tratteremo ampiamente questo argomento nei prossimi capitoli.

maggior parte delle parrocchie è popolata da moldavi e che le funzioni religiose si tengono in lingua moldava, per cui i seminaristi provenienti da località lontane non sarebbero di alcuna utilità” (Cazacu P.: 129). In questo contesto, le questioni riguardanti la Chiesa sono quindi strettamente legate alle problematiche linguistiche e il metropolita ne è perfettamente consapevole. La tipografia moldava fondata dal metropolita Gavriil riduce di molto la propria attività, fino a cessarla completamente per alcuni anni. Gli unici testi ancora pubblicati in romeno sono i salteri, necessari alla celebrazione liturgica che continua a tenersi anche in lingua romena non solo nelle chiese di campagna, ma anche nella cattedrale metropolitana: “In mia assenza la messa si può celebrare come una volta, anche in moldavo, soprattutto se vi sono candidati per l'apprendimento della funzione religiosa” (Irinarh Popov *apud* Cazacu P.: 130). Allo stesso modo, le omelie sono officiate in romeno e non solo nelle parrocchie delle aree rurali, ma anche nelle chiese di città. Il Cazacu riporta la testimonianza di un sacerdote che, in un rapporto al concistoro, riferisce dei propri parrocchiani di Comrat²² che non comprendono le sue prediche in lingua russa, mentre capiscono il

²² Capoluogo della Gagauzia, regione della Bessarabia meridionale, attualmente conosciuta con la denominazione amministrativa “Unità Territoriale Autonoma della Gagauzia” (rom. *Unitatea Teritorială Autonomă Găgăuzia* – gag. *Avtonom Territorial Bölümlüü Gagauz Yeri*). I gagauzi, turcofoni di confessione ortodossa, sono giunti nell'attuale territorio corrispondente all'UTA Gagauzia nella prima metà del XIX secolo, provenienti dalla Bulgaria, in seguito al piano di ripopolazione espressamente voluto dalle autorità imperiali russe per le zone della Bessarabia a bassa densità demografica. Oggi l'UTA Gagauzia gode di un'ampia autonomia politico-amministrativa espressamente tutelata dalla Costituzione della Repubblica di Moldavia. Le lingue ufficiali della regione sono il gagauzo, il romeno e il russo. Soprattutto nel periodo dell'Impero russo, la popolazione gagauza ha subito un'intensa russificazione, principalmente per la mancanza d'istituti scolastici che prevedessero il gagauzo come lingua d'insegnamento. Attualmente il gagauzo utilizza ufficialmente l'alfabeto latino, con i grafemi tipici della lingua turca, ma durante il periodo sovietico l'alfabeto ufficiale e d'uso, come per il romeno, è stato il cirillico.

romeno pur trattandosi di turcofoni provenienti dai Balcani. Egli ottiene quindi il nulla osta concistoriale per tenere le prediche in romeno ai gagauzi. Degno di nota è che gli stessi sacerdoti russi sono spesso costretti a predicare in romeno, trovandosi di fronte a fedeli che non conoscono il russo. D'altro canto, la russificazione del clero moldavo procede con grandi difficoltà: nel 1851 solo 24 arcipreti su 41 e 129 preti su 1009 concludono gli studi teologici in seminario e queste percentuali sono destinate a restare pressoché invariate per molti anni. Nel 1857 tutte le chiese dei distretti della Bessarabia meridionale sono retrocedute al Principato di Moldavia, come conseguenza del congresso di Parigi. Il Popov si implica direttamente in questa delicata questione non solo religiosa, ma anche diplomatico-politica, chiedendo alle autorità moldave una serie di garanzie: la certezza che nelle chiese restituite all'arcidiocesi moldava sia mantenuta l'impostazione esistente sotto l'Impero russo, che siano tutelate le parrocchie della minoranza bulgara mediante la nomina di amministratori ecclesiastici scelti tra i rappresentanti di quell'etnia e, soprattutto, che siano salvaguardate le funzioni religiose in slavo ecclesiastico antico nei luoghi di culto in cui esse si tenevano regolarmente (*Idem*: 130).

Al Popov succede Antonie Șocotov, fautore di un'ambigua politica linguistica solo parzialmente tollerante nei confronti del romeno. Egli guida la Chiesa della Bessarabia dal 1858 al 1971. In questo periodo la tipografia di Chișinău riprende a pieno ritmo la stampa di testi in romeno, compresa una serie di traduzioni dal russo. Nel 1867 vede la luce la rivista eparchiale bimestrale "Bollettino dell'eparchia di Chișinău e Hotin" (*Buletinul eparhiei Chișinăului și Hotinului*), pubblicata in edizione bilingue russo-romena fino al 1871, anno in cui il romeno viene vietato e la rivista continua a essere stampata solo in lingua russa. Già in precedenza, e più precisamente dal 1848, i bessarabeni inoltrano richiesta alle autorità imperiali per l'assenso alla pubblicazione di riviste in lingua romena, richiesta non accolta. Con la

pubblicazione della rivista il *Șocotov* riesce nel doppio intento di soddisfare le richieste dei romeni, che tanto desideravano leggere nella propria lingua, e di russificare quella parte di clero ancora troppo legata alla lingua e alle tradizioni moldave. Dal suo punto di vista, la russificazione del clero è *conditio sine qua non* per poi russificare anche quell'ampia fetta di popolazione restia ad accettare la lingua e la cultura russa a scapito della propria identità romeno-moldava. Nelle parrocchie esclusivamente moldave è fatto obbligo di utilizzare la lingua russa per almeno la metà delle letture e dei canti sacri. Il *Șocotov* ha inoltre un discreto successo nella campagna volta al trasferimento di sacerdoti dalla Russia in Bessarabia: nel 1872 i preti con educazione seminaristica raggiungono il numero di 338. Nel 1864 il vescovo fonda un istituto femminile in lingua russa a Chișinău e, nel 1866 a Bălți, una scuola spirituale maschile, ancora russa, che si va ad aggiungere a quella che già esiste a Chișinău. Con decisione che prescinde dalle reali intenzioni di *Șocotov*, la curia modifica i programmi del seminario sopprimendo gli insegnamenti in lingua romena, con l'intenzione di proibire ai seminaristi il successivo utilizzo del romeno in ambito ecclesiastico. *Șocotov* e una larga fetta del corpo docente insistono, però, affinché il romeno possa essere utilizzato almeno nelle classi superiori, poiché la maggioranza della popolazione non comprende altra lingua e soprattutto perché i riti liturgici si svolgono in romeno, che è pur sempre la lingua del posto (*Idem*: 130-131).

Nel 1871, però, assume la guida dell'arcidiocesi Pavel Lebedev, convinto patriotta russo che dà inizio a una feroce campagna contro la lingua romena e le tradizioni culturali moldave. A tutti gli effetti funzionario plenipotenziario del potere imperiale in Bessarabia, Lebedev trascura l'aspetto spirituale e culturale della sua missione di capo della diocesi di Chișinău. Si dedica a tempo pieno a questioni canoniche e cerca le soluzioni per fare del russo la sola lingua ufficiale della provincia, relegando il romeno

al rango di basileto e cancellando qualsiasi speranza di poter creare le condizioni per un bilinguismo paritario territoriale. Egli ordina la distruzione di un gran numero di testi sacri e liturgici scritti in romeno e la soppressione di tutte le attività della tipografia teologica. Già nel 1871, l'uso del romeno è ufficialmente e definitivamente vietato negli istituti scolastici di ogni ordine e grado, nei luoghi di culto e nella pubblica amministrazione. Alla versione ufficiale, che descrive un arcivescovo angustiato per la popolazione romenofona, a suo dire discriminata in ambito amministrativo, giudiziario, commerciale, sociale e culturale perché non conosce la lingua russa, si contrappone la documentazione storica che delinea la figura di un prelado maggiore costantemente intento a operare sul fronte della russificazione. Dotato di grande vitalità fisica e di comportamento, il Lebedev dedica molto del suo tempo a ispezionare le parrocchie della Bessarabia, spesso trasferendo o destituendo parte del clero, chiudendo le chiese o ridimensionandone l'attività. Importante è il numero di prelati e di funzionari che fa arrivare dalla Russia per adibire alle mansioni più svariate. Si dedica poi al controllo delle attività dei monasteri, fino allora tagliati fuori dal processo di russificazione e immuni alle direttive provenienti da Pietroburgo. Lebedev è convinto che, nel caso dei monasteri, non si tratti solo di sconfiggere la resistenza degli arcipreti e dei priori all'introduzione del russo e dello slavo ecclesiastico nelle funzioni liturgiche, ma di eradicare anche l'ignoranza del clero moldavo; in particolare desta in lui preoccupazione lo stato in cui versano i monaci del monastero di Dobrușa dove i religiosi "hanno consuetudini rozze, si oppongono ostinatamente alla lingua russa e alla messa in slavo ecclesiastico" (*Idem*: 131). Nonostante l'accanita resistenza del clero, l'arcivescovo Pavel riesce a imporre i cori in paleoslavo e a obbligare i monaci a imparare il russo. Ordina che, all'interno dei monasteri, siano istituite scuole elementari con insegnanti rigorosamente russi. A loro spetta, oltre alla didattica, il compito di controllare

accuratamente le attività dei religiosi e riferire all'arcidiocesi ogni trasgressione delle direttive imposte dal Lebedev. L'idea di creare degli istituti scolastici all'interno dei monasteri scatena il malcontento tra i monaci e a pagarne le conseguenze sono comunemente i docenti, nei confronti dei quali si riversa la rabbia e l'odio di un clero effettivamente incolto, screanzato e, come abbiamo visto, poco incline alla vita in comunità. All'irremovibile Pavel non resta che ricorrere a severi ammonimenti nei confronti dei priori e a punizioni per i singoli monaci che manifestano insofferenza verso l'educazione russa, o creano disordini all'interno dei monasteri non accettando la presenza delle scuole e dei docenti russi. Per liberarsi quanto prima di un buon numero di preti moldavi, il Lebedev procede a una riorganizzazione delle parrocchie di tutta la provincia, riducendone il numero: intorno al 1880 il numero di parroci supera di poco le 400 unità. In molte parrocchie i sacerdoti sono sostituiti da altri, russi o ucraini, che celebrano le funzioni religiose in slavo ecclesiastico antico. I seminaristi sono educati al Seminario di Chişinău per poi terminare e perfezionare la propria formazione all'Accademia Teologica di Kiev (Păcurariu 2000: 404-405).

Nel 1884 in tutta la Russia sono istituiti nuovi collegi ecclesiastico-parrocchiali in cui l'educazione e la formazione degli studenti rispettano rigorosamente il canone russo-ortodosso. Anche in Bessarabia sono aperte scuole sullo stesso modello: agli inizi del XX secolo se ne contano circa 600. Classi speciali sono dedicate agli studenti che non possiedono una buona padronanza della lingua russa. Per evitare che gli studenti siano ospitati in famiglie romenofone sono istituiti collegi su tutto il territorio della provincia. L'esenzione riservata ai bassarabeni, sin dal 1812, dalla leva obbligatoria nell'esercito imperiale russo è abolita e Lebedev impone ai preti del Bugeac, regione ceduta alla Romania dopo la guerra di Crimea e ritornata alla Russia nel 1878, un termine massimo di due anni per imparare il russo, pena l'esclusione dalle funzioni religiose. Quando, al termine del proprio

mandato in Bessarabia, è nominato esarca della Chiesa ortodossa della Georgia e applica gli stessi metodi utilizzati a Chişinău, scatena una rivolta che finisce nel sangue: il rettore del Seminario di Tbilisi viene ucciso e il Sacro Sinodo ordina l'immediato trasferimento del Lebedev a Kazan', in Tatarstan. La chiusura, imposta dal metropolita Pavel, delle chiese della Bessarabia per le quali non è possibile trovare un prete russo, provoca l'abbandono delle attività spirituali in centinaia di chiese. Ciononostante, i risultati di questa russificazione aggressiva lasciano a desiderare, soprattutto nelle campagne, dove peraltro vive la grande maggioranza della popolazione: gli scolari obbligati a studiare in russo dimostrano una scarsa propensione al bilinguismo e, terminati gli studi, ritornano a una situazione tendente piuttosto al monolinguisma che alla diacrolettia. Lo stesso Lebedev ha modo di constatare che vi sono sacerdoti diplomatisi al Seminario di Chişinău che, a causa dell'uso quasi esclusivo del romeno, parlano un pessimo russo (Upson Clark 1927: 105). Lo storico Ştefan Ciobanu, nella sua opera *Cultura românească în Basarabia sub stăpânirea rusă* (La cultura romena in Bessarabia durante il dominio russo), riferisce con dovizia di particolari alcune annotazioni dell'arcivescovo Pavel, il quale descrive una serie di situazioni d'interesse sociolinguistico. Scopriamo, ad esempio, che in 13 dei 18 monasteri esistenti in Bessarabia la liturgia viene officiata in lingua romena mentre negli altri è presente un badalone per i canti in slavo ecclesiastico. Ed è proprio il Lebedev a disporre che in tutti i monasteri della provincia sia presente, accanto al badalone per i cori moldavi, un badalone per i russi. Ma, nonostante le misure prese dal metropolita Pavel a favore della diffusione del russo e a scapito del romeno, verso la fine del suo mandato episcopale in 207 chiese della Bessarabia le funzioni religiose si tengono solo in romeno, in altri 211 luoghi di culto è garantito il bilinguismo romeno-russo e in altri 608 la messa si celebra solo in slavo ecclesiastico antico. Quanto attendibili siano questi dati, forniti dallo stesso vescovo, non

c'è dato a sapere, ma sappiamo però che il Lebedev, in un suo diario di viaggio attraverso l'arcidiocesi di Chişinău, lamenta che il clero non conosca la lingua russa e non si tratta solo di monaci, ma anche di preti che rappresentano la Chiesa ortodossa russa e che ignorano la lingua ufficiale dell'Impero. L'amara constatazione del vescovo Pavel è che in molte parrocchie in cui una parte della popolazione è russofona, ci sono preti che non comprendono il russo e parlano solo romeno. Il fatto che lo stesso Pavel abbia ordinato di sollevare dai propri incarichi molti di questi sacerdoti, di trasferirne altri in aree della provincia a popolazione esclusivamente romena, non è riuscito a scalfire la tradizione ecclesiastica moldava soprattutto nelle zone non urbanizzate. Nel 1871 Lebedev dispone che tutti i registri del clero siano redatti esclusivamente in russo e solo due anni più tardi estende l'obbligo a tutti i documenti ecclesiastici, costringendo in tal modo i religiosi all'uso del russo anche negli atti ufficiali. Egli stesso, che non conosce il romeno, si trova in difficoltà nell'esaminare i documenti in occasione delle viste canoniche e gran parte della documentazione presente negli archivi del concistoro episcopale di Chişinău è stilata in romeno (Ciobanu 1923: 147-150). In un resoconto del 1972, destinato al Sinodo russo, il metropolita afferma:

L'apertura d'istituti scolastici presso i monasteri è stata accolta con molta simpatia da parte dei frati minori, giovani monaci e novizi, e dalla popolazione dei dintorni; ma in quasi tutti i monasteri è stata accolta molto negativamente dai frati più anziani, incolti, villani, che non parlano russo e che osteggiano l'insegnamento in lingua russa. In alcuni monasteri i maestri e le maestre, soprattutto a Hârjauca e a Dobruşa, all'inizio sono stati insultati rozzamente dai monaci (Pavel Lebedev *apud* Ciobanu 1923: 150).

Rozzezza e ignoranza sono dunque, per il vescovo, sinonimi di rifiuto per la lingua russa. I sacrifici suoi, e di chi l'ha preceduto sullo scranno diocesano, sono vanificati dalla naturale resistenza dei moldavi. Il clero è

ormai quasi completamente russificato e solo nei monasteri più remoti e isolati della provincia permangono comunità di monaci immuni alle disposizioni imposte da Chişinău, ma forse le apparenze ingannano:

Padre N., prete di 37 anni, ha studiato in seminario, ma nella propria parrocchia si è inselvatichito a tal punto da non parlare più bene in russo (Pavel Lebedev *apud* Cazacu P.: 134).

Per Pavel, dunque, la perdita dell'uso corretto del russo e, in alcuni casi, la riduzione a una competenza pressoché esclusivamente passiva della lingua da parte di un clero formatosi in istituti teologici russi è, a tutti gli effetti, un regresso da scongiurarsi a ogni costo. Eppure l'evidenza dei fatti dimostra, invece, che i religiosi russificati, e spesso lo stesso clero russo, subiscono incessantemente l'influenza delle comunità linguistiche moldave, soprattutto dove la russificazione è stata meno efficace e cioè nelle campagne. In una nota del 1900, uno dei successori del Lebedev scrive al Santissimo Sinodo:

In molte parrocchie della Bessarabia la popolazione ortodossa è composta perlopiù, e in alcuni casi esclusivamente, da moldavi che conoscono solo la lingua moldava e non comprendono affatto lo slavo ecclesiastico né il russo, anche se solo parlato. La letteratura russa religiosa, in fogli o fascicoli, è totalmente inaccessibile per questa popolazione. Eppure anche i moldavi anelano a un insegnamento religioso, che sia guida cristiana e che li accarezzi con la parola scritta. Grande è la necessità di una letteratura moldava che plachi la sete dei moldavi ortodossi. È vero che vi sono pubblicazioni stampate oltre confine, in Romania, ma la lingua di quelle edizioni presenta differenze rispetto alla lingua parlata dai moldavi e, inoltre, sono stampate con i caratteri latini, incomprensibili o difficilmente decifrabili dai lettori di qui (Iacov Peatniţchi *apud* Cazacu P.: 135).

Le osservazioni del vescovo Iacov Peatiniţchi rendono testimonianza della condizione di sofferenza e frustrazione intellettuale dei romeni di Bessarabia e anticipano una serie di questioni fondamentali per comprendere

sia la complessa situazione sociolinguistica di questa regione nel periodo interbellico, sia le politiche linguistiche del XX secolo nella Moldavia sovietica: la spiccata individualità della lingua romena parlata in Bessarabia rispetto al romeno letterario della Romania. Si tratta di peculiarità a livello lessicale, dovute al contatto con il russo all'utilizzo di vocaboli dialettali o arcaici, ma, soprattutto, all'uso dell'alfabeto cirillico che la Romania ha abbandonato a favore dei caratteri latini nella seconda metà del XIX secolo.

Sono trascorsi ottantotto anni dall'annessione all'Impero russo e questa nota del vescovo Iacov testimonia che il processo di attribuzione di caratteri specifici alle parlate moldave della Bessarabia, rispetto a quelle della Moldavia romena e delle altre regioni della Romania, è già in corso e in uno stadio piuttosto avanzato. Vi è poi la questione dell'alfabeto, perché la Romania è passata alla grafia latina già da alcuni decenni, mentre in Bessarabia il romeno si scrive ancora con caratteri cirillici. La causa di tutto ciò è da attribuirsi al fatto che il romeno della Bessarabia non partecipa all'importante processo di modernizzazione che interessa il dacoromeno parlato sul territorio della Romania: diversificazione stilistica, principalmente dovuta alle varietà dei generi letterari, affermazione di una nuova e originale letteratura nazionale, grazie alle opere dei *pașoptiști* (Alecsandri, Kogălniceanu, Negruzzi, Bălcescu, Alexandrescu) e sviluppo dell'istruzione superiore e universitaria. L'aspetto principale di questa modernizzazione è sintetizzato da Alexandru Niculescu nella definizione "occidentalizzazione romanza" (Niculescu 1978: 55-98). Lo studioso attribuisce un ruolo fondamentale all'elemento romanzo, tramite l'italiano e il francese, nella metamorfosi culturale e letteraria del romeno (Niculescu 2007: 173-186).

I successori del vescovo Pavel non sono noti per posizioni particolarmente agguerrite sul fronte della russificazione in Bessarabia, ma s'impegnano comunque a mantenere i risultati ottenuti dal loro predecessore. A Serghei Lapidevschi, arcivescovo dal 1882 al 1891, spetta la

decisione di chiudere la tipografia romena di Chişinău; già nel 1882, il Santissimo Sinodo di Pietroburgo convalida la sua richiesta volta alla cessazione delle attività tipografiche sulla base della constatazione che “ormai in tutte le chiese dell'eparchia si è reintrodotta la liturgia in slavo ecclesiastico” (Cazacu P.: 134).

Una svolta nella gestione della chiesa ortodossa in Bessarabia si registra nel 1898 con la nomina ad arcivescovo di Iacov Peatniţchi. Preoccupato soprattutto di amministrare al meglio la Chiesa ortodossa e di contrastare la diffusione delle sette millenaristiche, egli è fermamente convinto della necessità di un cambiamento rispetto alla gestione dei suoi predecessori. Nel 1900 inoltra al Sinodo la summenzionata nota grazie alla quale ottiene l'autorizzazione alla pubblicazione di libri, brochures, e volantini dai contenuti morali e religiosi stampati in lingua romena, a caratteri cirillici, a volte con il testo a fronte in russo. Inoltre, il quadro descritto dall'eparca di Chişinău è tale da non lasciare indifferenti i membri del Santo Sinodo che danno il proprio beneplacito alla riapertura della tipografia diocesana fondata da Bănulescu-Bodoni. La tipografia riprende dunque l'attività di stampa e da subito la domanda di testi in romeno è molto alta.

Nel 1905, il vescovo Vladimir Sincovschi fa un successivo passo inoltrando al Sinodo la richiesta di autorizzazione alla pubblicazione di evangelari e salteri. L'istanza giunge a San Pietroburgo in un momento particolarmente difficile per l'Impero, intento ad affrontare la grave crisi provocata dalla rivoluzione, dal malcontento generale della popolazione e dalle crescenti tensioni interne ed internazionali. Allo scopo di impedire eventuali altri motivi d'insoddisfazione della popolazione, il Sinodo concede il proprio beneplacito. Nel frattempo, a Chişinău, si riunisce la conferenza del clero della Bessarabia per discutere il problema del crescente allontanamento del popolo dalle parrocchie e del livello culturale e morale dei sacerdoti. La stessa assemblea decide per l'apertura di una nuova

tipografia arcivescovile per la stampa di testi religiosi in lingua romena. Il vescovo Vladimir concede il proprio *nihil obstat* e molti monasteri e parrocchie s'impegnano da subito a raccogliere fondi per finanziare il progetto. I monaci e i frati del monastero di Dobruşa ("quello rozzo, irriducibile e nemico della lingua russa e della messa in slavo ecclesiastico", come lo definiva il vescovo Pavel), con a capo il priore archimandrita Profire, donano anche i locali per la tipografia di Chişinău (Cazacu P.: 136).

Alla presenza dei due vescovi russi Vladimir e Arcadie, e del governatore della Bessarabia Haruzin, è quindi inaugurata in *pompa magna* la nuova tipografia diocesana che inizia da subito a pubblicare opere religiose in romeno. Quest'avvenimento riveste un particolare significato per la Bessarabia, non solo per le conseguenze sul piano linguistico e per l'emancipazione etnica della popolazione moldava, ma anche perché specchio di quanto sta accadendo nel resto dell'Impero. La rivoluzione del 1905-1906 incalza e le manifestazioni si susseguono in tutta la provincia, in coincidenza con tumulti e sommosse nel resto della Russia. In Bessarabia si risveglia lo spirito nazionale e patriottico dei moldavi e anche il clero fa delle precise richieste: l'insegnamento della lingua romena dev'essere reintrodotta nelle scuole diocesane e nelle funzioni religiose.

La révolution russe de 1905 pose, entre autres problèmes, celui de la langue maternelle à l'école. Les «Zemstoves» bessarabiennes, le congrès diocésain des prêtres, le congrès des instituteurs, réclament avec insistance l'introduction du roumain dans les écoles. A la suite de la demande du clergé [...] le Synode russe saisi par l'archevêque de Bessarabie, admet qu'au séminaire théologique l'enseignement soit fait en roumain, «pour satisfaire les besoins des habitants moldaves qui se trouvent en Bessarabie en grand nombre» (83%). Mais la lutte entreprise pour l'introduction du roumain dans l'école bessarabienne n'a pas donné de résultats après la première révolution russe (Ciobanu 1941: 87).

Quando sembra che le rivendicazioni dei moldavi siano, almeno in parte, comprese dalle autorità statali ecco che i moti popolari sono repressi e

la restaurazione non si fa attendere. Pietroburgo manifesta preoccupazione per le richieste dei nazionalisti moldavi e soprattutto per quanto sta accadendo nella Chiesa ortodossa della Bessarabia. Infatti, su tutto il territorio della Bessarabia e della Transnistria comincia a diffondersi un movimento religioso di stampo millenaristico guidato dal monaco Inochentie del monastero di Balta, il quale nei suoi pellegrinaggi nella provincia predica l'imminente fine del mondo e la venuta dell'Anticristo. Le idee di Inochentie si diffondono molto rapidamente soprattutto nelle campagne, dove il carismatico predicatore trova ampio seguito esponendo le proprie tesi in romeno, nella lingua del popolo, e assicurando assistenza e carità ai più poveri e bisognosi.

È quasi inutile aggiungere che in un simile contesto i contadini continuavano a languire nella difficile situazione di sempre e a volte erano tanto disperati da lasciare tutto e seguire le orme di un nuovo stile di vita diviso tra il contemplativo, l'ascetico ed elementi di fanatismo indicato da qualche isolato predicatore. Fu il caso, per esempio, del padre Inochentie la cui catechesi, osteggiata dalle autorità religiose e civili, era considerata da molti al limite dell'eresia, divenne però popolarissima in diversi distretti della Bessarabia nei primi anni del Novecento. La fama di Inochentie si propagò ulteriormente dal 1909 quando la sua predicazione infervorata basata sulla predizione della prossima fine del mondo e caratterizzata da forti accenti mistici, ebbe ampio risalto in un gran numero di località della Bessarabia più profonda e arretrata (Basciani 2007: 71).

Il governo russo ordina la rimozione di Vladimir dalla massima carica della diocesi di Chişinău e invia in Bessarabia Leonid Ciceagov, che assume la carica prendendo il nome di Serafim. Sono anni molto difficili per la Chiesa ortodossa in Bessarabia vista la propensione sempre più spiccata del clero moldavo al separatismo e la mal celata volontà di costituire una chiesa autocefala e quindi indipendente da quella russa. Il vescovo Serafim, russofilo severo e intollerante, certamente la figura che più si avvicina alle posizioni e all'operato del suo predecessore Pavel Lebedev, aggrava ancor di

più la situazione acuendo il malcontento dei moldavi e provocando la nascita di un gran numero di sette e movimenti religiosi che si allontanano dall'autorità della chiesa ufficiale, non più percepita come depositaria della fede, ma come istituzione nelle mani del potere imperiale e il cui unico scopo è quello di cancellare l'identità linguistica e culturale romena della popolazione autoctona. Lo storico Petru Cazacu riporta una serie di affermazioni di Serafim molto utili per interpretare il pensiero del nuovo vescovo e per comprendere qual è il ruolo che lo stesso svolge in Bessarabia:

Appena nominato vescovo a Chişinău mi hanno parlato della tendenza esistente nel clero moldavo al separatismo e all'autocefalia della chiesa moldava, ma anche dei moti nazionali in Bessarabia, manifestati dal desiderio dei preti di svolgere le funzioni religiose nella propria lingua, di tradurre i testi liturgici e i manuali in lingua moldava, di pubblicare riviste religiose, di costituire cori ecclesiastici e di introdurre la lingua moldava come di materia di studio nelle scuole parrocchiali e spirituali.

In Bessarabia, il partito dei moldavofili è formato solo da 15-20 sacerdoti, ma si tratta, purtroppo, dei più talentuosi, forti, operosi e influenti dell'eparchia. I veri capi devono essere considerati i nostri moldavi che vivono e agiscono in Romania, perché è là che essi hanno compiuto gli studi superiori. Se ne sono andati in molti, sono rimasti colà e addirittura hanno acquisito la cittadinanza romena. Questi sono i nostri peggiori nemici.

Vi è una minoranza di preti che, nel leggere la letteratura moderna e laica, si è persa e propende per la moldavofilia (Leonid Ciceagov *apud* Cazacu P.: 136).

Degno di nota è che Serafim parli di “nostri moldavi” per chiarire che si tratta di bassarabeni, ma ancor più interessante è l'utilizzo che egli fa del termine “moldavofilia”, con un significato che egli stesso illustra:

La moldavofilia in Bessarabia ha una sua base e un certo potere, ma non mira a un “separatismo” etnico o religioso. Nasce dal timore di perdere la propria lingua e per la presa di coscienza, da parte del clero, che il popolo non conosce per nulla la lingua russa; le scuole hanno prodotto un numero minimo di conoscitori del russo e la parte più consistente della popolazione non comprende lo slavo ecclesiastico. Pertanto, quando le funzioni religiose

si svolgevano in paleoslavo, i moldavi presenziavano alla messa senza capire e di conseguenza hanno perso l'abitudine di andare in chiesa arrestando così la propria evoluzione religiosa e cadendo vittima di vizi e superstizioni (*Idem*: 137).

I vizi e le superstizioni cui fa riferimento il vescovo Serafim sono certamente il movimento di Inochentie da Balta e le altre sette milleranistiche che, in quegli anni, si diffondono in tutta la Bessarabia. Il pericolo non consiste solo nel fatto che queste associazioni religiose si staccano dalla Chiesa ortodossa, contestandone l'autorità e la dottrina, ma anche perché in esse i seguaci trovano predicatori che parlano la loro lingua, il romeno, stimolando e accendendo lo spirito patriottico dei moldavi. Le parole di Serafim sono anche una difesa del proprio comportamento sin dal primo momento della conquista dello scranno episcopale di Chișinău. Nell'esercizio del suo potere egli si occupa innanzitutto di rimuovere dalle cariche istituzionali e dirigenziali i presunti appartenenti alla fazione moldavofila: scioglie pertanto il comitato di redazione della tipografia diocesana, arrogandosi il diritto di nominarne personalmente i nuovi membri. Istituisce un vicariato nella città di Ismail con competenza territoriale su tutto il Bugeac, distretto che egli ritiene troppo lontano dall'ortodossia ufficiale e soprattutto non sufficientemente russificato. Per sottoporre al suo personale controllo i sacerdoti della diocesi si arroga il diritto esclusivo di nominare gli arcipreti, inoltre stabilisce la propria particolare competenza nella gestione delle casse e delle finanze dell'eparchia. Naturalmente, non può certo trascurare i monasteri, nei confronti dei quali è perentorio: "I monasteri moldavi non devono dimenticare che la Bessarabia e il popolo moldavo sono un territorio e una popolazione sotto sovranità russa. È quindi necessario perseguire gli obiettivi dello stato e l'unione dei popoli per mezzo della lingua russa" (*Ibidem*).

Traumatizzato dalla rivoluzione del 1905 e conscio del pericolo che altre

imminenti rivoluzioni minacciano la Russia, il vescovo crede di poter ristabilire l'ordine e soffocare sul nascere qualsiasi forma di ribellione etnica o religiosa con una gestione autarchica del potere e con politiche reazionarie e intransigenti. Anche in questo caso, si rivelano protagoniste le masse di contadini moldavi che per un secolo hanno resistito ai vari tentativi di russificazione. È proprio nelle campagne che comincia a diffondersi il movimento di Inochentie ed è tra i contadini moldavi che il monaco di Balta fa proseliti. Serafim decide di affrontare la questione in modo pragmatico, ma il fenomeno etnico-religioso aveva assunto ormai dimensioni preoccupanti per la diocesi di Chișinău. Il vescovo mobilita polizia e clero nel tentativo di arginare la diffusione della setta, autorizza la predicazione e la celebrazione della messa in moldavo e acconsente alla pubblicazione in lingua moldava delle sue stesse prediche. Leonid Ciceagov è russofilo tanto quanto il suo predecessore Pavel Lebedev, ma, a differenza di quest'ultimo, egli ha idee indubbiamente più chiare sui meccanismi d'identificazione tra la comunità parlante e il proprio idioma. Se lo scopo precipuo delle politiche linguistiche nella Bessarabia zarista del XIX secolo è di modificare la situazione sociolinguistica esistente, imponendo la lingua russa nella pubblica amministrazione, nella chiesa, nelle scuole, quindi creare i presupposti per un uso funzionalmente differenziato dei codici fino ad arrivare a una situazione di diglossia, con Leonid Ciceagov assistiamo a un salto di qualità: tali politiche non agiscono solo sulla funzione comunicativa del linguaggio, ma anche sulla sua funzione simbolica. Ed è proprio il vescovo Serafim a formulare per la prima volta l'idea di una lingua moldava diversa e autonoma dal romeno. Egli ordina che tutte le pubblicazioni in moldavo utilizzino l'alfabeto cirillico e l'ortografia russa; inoltre, soprattutto nel caso dei neologismi, per impedire qualsiasi rischio di "romanizzazione" del moldavo si dovrà ricorrere a prestiti e calchi dal russo piuttosto che attingere al lessico del romeno parlato in Romania (*Idem*: 139).

Pur non conoscendo il romeno e privo di qualsiasi formazione linguistica, il vescovo Serafim non esita a formulare una propria teoria che, alla luce di quanto è accaduto nel corso del XX secolo per arrivare fino ai giorni nostri, sappiamo avrà un seguito con importanti conseguenze: egli sostiene che la lingua moldava parlata in Bessarabia abbia una propria identità e una propria storia che non possono e non devono essere confuse con quelle della lingua romena. Si tratta di idiomi diversi e, nel caso del moldavo, la sua identità e peculiarità può essere garantita solo evitandone la contaminazione con il processo di “occidentalizzazione” latina e romanza in atto nel dacoromeno già dal XIX secolo. Così facendo, il moldavo si sarebbe allontanato sempre più dalle proprie fonti e, indirettamente, dal resto del mondo romanzo. Per la prima volta dall'annessione all'Impero russo, la politica linguistica in Bessarabia supera la dimensione della mera russificazione, intesa come l'insieme delle iniziative volte a incrementare e affermare l'uso della lingua russa rispetto a quella romena; in questo caso, alle ben note politiche di assimilazione e valorizzazione della lingua ufficiale si affianca il tentativo di creare dal nulla una lingua autonoma per risolvere il problema della concorrenza linguistica romeno-russa attraverso la snazionalizzazione della popolazione autoctona.

La questione dell'occidentalizzazione culturale del romeno moderno è stata largamente trattata da Alexandru Niculescu, in un volume pubblicato recentemente:

Solo gradatamente, tra la fine del XVIII sec. e gli anni 1847-1850, con la permanenza a Parigi di alcuni giovani boiari moldo-valacchi [...], la lingua e lo spirito francesi [...] raggiunsero le strutture più profonde della società moldava e valacca. [...] Possiamo quindi affermare che le tentazioni della modernizzazione occidentale, sotto il patrocinio della Francia, si accentuarono intorno agli anni 1848-1850, quando, in maniera rivoluzionaria, il Paese tentò di prendere in mano il proprio destino (Niculescu 2007: 182).

Il "Paese" cui fa riferimento Niculescu sono i Principati di Moldavia e di Valacchia, che proprio in quegli anni si apprestano a unirsi per costruire il nuovo stato che nel 1862 prende il nome di Romania, mentre la Bessarabia, separata dal resto della Moldavia sin dal 1812, non partecipa al processo politico, culturale e linguistico della modernizzazione occidentale. Fino al 1840 circa le parlate romene sulle due sponde del Prut procedono parallelamente, sulla base di uno sviluppo linguistico e di una storia politica comune. Dalla metà del XIX secolo, però, questa simmetria comincia a venir meno per i diversi indirizzi politici e culturali adottati dai due stati, il Principato di Moldavia e, in seguito, la Romania da un lato e l'Impero russo dall'altro. Per una serie di circostanze storiche, il Principato di Moldavia comincia improvvisamente a gravitare intorno all'Occidente dal quale si era sempre tenuto a debita distanza. Le lingue della tradizione orientale, greco, russo e slavo ecclesiastico sono rimpiazzate dal moderno e occidentale francese; l'alfabeto cirillico è sostituito da un alfabeto di transizione e poi definitivamente da quello latino. La moda del francese si accompagna al gusto per la letteratura artistica e per il teatro; in pochi decenni l'intera società della Moldavia è sconvolta da cambiamenti che non hanno precedenti nella centenaria storia del principato. I giovani, di ritorno dagli studi all'estero, portano nell'arcaica e patriarcale società moldava nuovi stili e modi di vita mentre Bucarest, capitale della neonata Romania, diventa il centro politico, economico e culturale più importante del Paese, relegando la storica capitale moldava Iași al ruolo di città di provincia. Paradossalmente ciò avviene proprio mentre a pochi chilometri da Iași, sull'altra sponda del Prut, Chișinău, capoluogo russificato della Bessarabia, già principale centro economico e culturale della provincia, si trasforma in una vera capitale. Sin dai primi anni successivi all'unione dei Principati, la Romania si distingue per una politica di governo ispirata al centralismo. Il potere, concentrato tutto su Bucarest, fa sì che la Moldavia e le sue città, un tempo centri

amministrativi e culturali del Principato, si isolino progressivamente. I provvedimenti legislativi voluti dal governo romeno per la secolarizzazione dei beni ecclesiastici innescano un processo di lento degrado della Chiesa ortodossa: seminari teologici abbandonati, clero incolto e ridotto in povertà, insofferenza della popolazione nei confronti dei sacerdoti. Paradossalmente, nella Romania nata dall'unione di Moldavia e Valacchia la chiesa, vittima dell'anticlericalismo politico e del laicismo culturale, vive il più drammatico dei suoi momenti mentre in Bessarabia mantiene alto il proprio prestigio e potere grazie alla stretta collaborazione con l'amministrazione imperiale. Mentre la "romenità" moldava e valacca sente la necessità di allinearsi sempre più all'Occidente, imitandone i modelli di vita e i valori culturali, in Bessarabia i boiari, ormai convinti dei benefici dell'appartenza all'Impero russo, si allontanano inesorabilmente da Iași.

Vi è poi l'eterna contrapposizione tra città e campagne alla quale Niculescu accenna:

Certamente non si può ancora parlare di un'occidentalizzazione a livello popolare. D'altronde, l'articolazione delle strutture sociali, le differenze fra le diverse classi, la distanza fra città e mondo rurale non avrebbero consentito uno sviluppo sociale e culturale armonioso. I contadini restarono contadini e anche gli artigiani dei centri urbani rimasero sempre lontani dalle fonti della cultura occidentale. Per risalire qualche gradino sociale, questi ultimi dovettero accontentarsi di imitare o di storpiare la lingua francese, anche perché i nobili rientrati dalla Francia (quelli che a Parigi c'erano stati davvero) e i giovani che si sentivano soffocare respirando «l'aria umido-ventosa e polverosa» della capitale moldava [...] avrebbero comunque fatto dell'ironia sul loro conto. Ma intanto nella Moldo-Valacchia il francese divenne "lingua da salotto" (*Ibidem*).

Queste considerazioni valgono ancor di più per la Bessarabia, dove il livello di urbanizzazione è inferiore rispetto alle province della Romania. I contadini, inoltre, pur restando fedeli alla propria identità linguistica, culturale e religiosa, nei primi decenni dall'annessione mantengono un

atteggiamento di sostanziale indifferenza per l'amministrazione zarista che non riconoscono come peggiore di quella del Principato di Moldavia. La questione è stata trattata, con un punto di vista che si distingue da quello degli altri studi che si occupano della Bessarabia zarista, dal filosofo e rivoluzionario Onisifor Ghibu, di origini transilvane e già docente di pedagogia presso l'Istituto Teologico di Sibiu nonché stretto collaboratore di Octavian Goga. Egli ritiene che nel 1812, quando la Bessarabia è stata separata dal resto della Moldavia, tra i bassarabeni la coscienza di appartenere a una nazione, in senso politico e culturale, è in concreto inesistente. Mentre l'idea di nazione cresce e si sviluppa progressivamente tra i romeni dei Principati, per culminare con l'unione dei valacchi e dei moldavi e con la nascita della Romania, in Bessarabia la situazione geopolitica e le circostanze storiche non consentono lo stesso processo. Secondo Ghibu, l'intera popolazione moldava della Bessarabia, dai boiari ai contadini, è convinta che la sudditanza russa non sia solo il male minore, ma sia addirittura la garanzia che i valori rappresentati dalla propria cultura siano tutelati. Al contrario, i bessarabeni guardano alla loro madrepatria, pur nei limiti di ciò che è loro consentito sapere, con sospetto e diffidenza. Essi riconoscono nella cultura occidentale che si diffonde in Moldavia un pericolo da evitarsi, una minaccia alle tradizioni secolari che stanno alla base della loro civiltà contadina; non accettano che si possa mettere in discussione la dottrina ortodossa, il tradizionale prestigio della chiesa quale guida non solo spirituale del popolo. Anche la modernizzazione della lingua è vista dai bessarabeni come una degenerazione dei costumi, come un tradimento dell'identità moldava autentica: la lingua che da "moldava" diventa "romena", che varia stilisticamente per rappresentare i nuovi orientamenti culturali degli scrittori dell'epoca, che subisce un profondo processo di neoromanizzazione soprattutto a livello lessicale con un gran numero di prestiti e calchi principalmente dal francese. E la sostituzione dell'alfabeto

cirillico con quello latino dev'essere parsa ai bessarabeni come una mancanza di rispetto per la tradizione verace, una profanazione che offende l'ortodossia. Vista dalla riva sinistra del Prut, con gli occhi dei romeni sudditi dello zar, la Moldavia è un paese alla deriva, che ha tradito le proprie secolari tradizioni, la propria lingua e il proprio alfabeto, che ha umiliato la Chiesa ortodossa e ha consegnato la patria nelle mani di una famiglia regnante straniera, gli Hohenzollern-Sigmaringen. I boiari della Bessarabia, russificati e immuni a qualsiasi sentimento patriottico moldavo o romeno, vivono come un privilegio l'appartenenza a un paese che si estende dall'Europa all'Oceano Pacifico e guardano al minuscolo Principato di Moldavia con indifferenza, la stessa indifferenza che impedisce loro di condividere alcunché con i contadini che nelle campagne versano in condizioni di grave disagio, stretti nella morsa della povertà e dell'analfabetismo. D'altro canto, il clero, che abbiamo visto protagonista indiscusso del processo di assimilazione culturale e linguistica dei romeni e delle altre etnie non russe, soprattutto nella seconda metà del XIX secolo e fino allo scoppio della Rivoluzione d'ottobre, religiosamente e politicamente indottrinato all'idea di una Russia in missione per conto di Dio a tutela dei cristiani, prima minacciati dai pagani, in seguito vittime della cultura laica occidentale, anche in Bessarabia non ha ragioni per mettere in discussione quella che è a tutti gli effetti una teocrazia. E lo zar, cui spetta il titolo di "Vicario di Dio in terra" e "Capo supremo dello stato e della Chiesa ortodossa", sa di poter contare sui religiosi che ricompensa lautamente con ingenti somme di denaro, proprietà terriere, privilegi di ogni tipo (Onisifor Ghibu *apud* Rotaru 1996: 228).

Alla luce di queste considerazioni, è evidente che per i bessarabeni non vi siano motivi per contestare il ruolo e l'importanza del russo, al contrario: si tratta di una lingua *pravoslavnică*, è la lingua dell'imperatore che regna sull'impero più grande del mondo, la lingua dei numerosi santi russi, modelli di vita e di virtù per l'ortodossia universale, una lingua il cui

prestigio non può essere messo in discussione. Alla vigilia della nascita della Grande Romania, se da un lato i romeni transilvani, privati a loro volta dei più elementari diritti civili e vittime di un'aggressiva magiarizzazione dalla seconda metà del XIX secolo, guardano alla Romania come all'unica patria possibile, dall'altro lato i bessarabeni sono sempre più lontani da Iași e Bucarest, ma sempre più vicini a Odessa, Kiev, Mosca e San Pietroburgo.

La Chiesa ortodossa in Bessarabia merita di essere ricordata anche per la funzione che ha avuto nell'aiutare la popolazione autoctona a mantenere i propri valori culturali e tradizionali, tra questi certamente la lingua romena. Alla luce di quanto abbiamo visto nelle pagine precedenti, non deve quindi sorprenderci il doppio ruolo svolto dalla Chiesa ortodossa nella Moldavia orientale, nella veste di principale strumento di russificazione e baluardo dell'identità linguistica e culturale dei romeni della Bessarabia. Non possiamo esimerci dal ricordare che, a quasi un secolo dall'operato del vescovo Gavriil Bănulescu-Bodoni, nel 1906, la prima rivista in lingua romena pubblicata in Bessarabia durante il periodo zarista è realizzata da un gruppo di studenti e laureati del Seminario teologico della capitale Chișinău. Si tratta del quindicinale "Basarabia", fondato da Constantin Stere. Ioan Pelivan ed Emanoil N. Gavriiliță, stampato e distribuito dal maggio del 1906 al maggio dell'anno successivo. Interamente scritta con caratteri cirillici, ma, caso molto strano, con il titolo, a caratteri cubitali, in alfabeto latino, la rivista ha un programma editoriale alla cui base vi sono le stesse rivendicazioni di giustizia sociale, economia e nazionale della prima rivoluzione russa. In essa trovano spazio gli appelli per il riconoscimento di uno statuto autonomo, nell'ambito dell'Impero russo, della provincia e per una tutela dell'identità linguistica e culturale dei romeni della Bessarabia. Ed è figlio della Chiesa ortodossa anche Alexei Mateevici, sacerdote e poeta che debutta proprio nella rivista "Basarabia" nel 1906. Originario di Căinari, nel distretto di

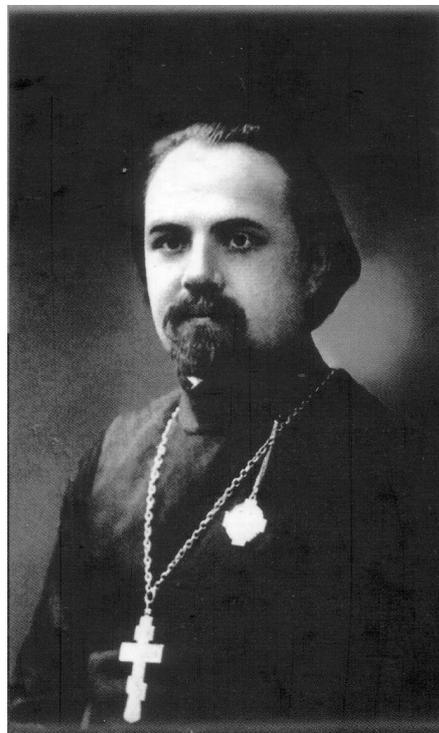
Căușeni, Mateevici è l'autore di *Limba noastră*²³, poesia che Ovid Densusianu considera tra le più belle mai dedicate alla lingua romena (Popa 2012: 95):

*Limba noastră-i o comoară
În adâncuri înfundată
Un șirag de piatră rară
Pe moșie revărsată.
Limba noastră-i foc ce arde
Într-un neam, ce fără veste
S-a trezit din somn de moarte
Ca viteazul din poveste.
Limba noastră-i numai cântec,
Doina dorurilor noastre,
Roi de fulgere, ce spintec
Nouri negri, zări albastre.
Limba noastră-i graiul pâinii,
Când de vânt se mișcă vara;
In rostirea ei bătrânii
Cu sudori sfințit-au țara.
Limba noastră-i frunză verde,
Zbuciumul din codrii veșnici,
Nistrul lin, ce-n valuri pierde
Ai luceferilor sfeșnici.
Nu veți plânge-atunci amarnic,
Că vi-i limba prea săracă,
Și-ți vedea, cât îi de darnic
Graiul țării noastre dragă.
Limba noastră-i vechi izvoade.
Povestiri din alte vremuri;
Și citindu-le 'nșirate, -
Te-nfiori adânc și tremuri.
Limba noastră îi aleasă
Să ridice slava-n ceruri,
Să ne spiue-n hram și-acasă
Veșnicele adevăruri.
Limba noastră-i limbă sfântă,
Limba vechilor cazanii,
Care o plâng și care o cântă
Pe la vatra lor țărâanii.*

23 La poesia *Limba noastră* è il testo dell'attuale inno nazionale della Repubblica di Moldavia, entrato ufficialmente in vigore nel 1998.

Înviați-vă dar graiul,
Ruginit de multă vreme,
Stergeți slinul, mucegaiul
Al uitării 'n care geme.
Strângeți piatra lucitoare
Ce din soare se aprinde -
Și-ți avea în revărsare
Un potop nou de cuvinte.
Răsări-va o comoară
În adâncuri înfundată,
Un șirag de piatră rară
Pe moșie revărsată.

Negli anni della *glasnost*, quando in Bessarabia cominciano a discutersi pubblicamente le problematiche della situazione sociolinguistica della repubblica, quando le questioni della lingua e dell'alfabeto sono all'ordine del giorno, Alexei Mateevici diventa una sorte di mito, un simbolo per tutti i romeni che vivono in Unione Sovietica.



Alexei Mateevici

TABELLA 1
 EVOLUZIONE DEMOGRAFICA IN BESSARABIA
 IN BASE ALLE NAZIONALITÀ: 1817 – 1930

	1817 Abitanti %	1862 Abitanti %	1897 Abitanti %	1930 Abitanti %
TOTALE	482,630 100,0	914,679 100,0	1,935,412 100,0	2,864,402 100,0
Romeni	419,130 86,7	600,000 66,4	920,919 47,6	1,610,402 56,2
Russi	6,000 1,3	20,000 2,1	155,774 8,2	351,912 12,3
Ucraini / Ruteni	30,000 6,3	126,000 13,6	379,198 19,6	314,211 11,0
Ebrei	19,130 4,0	78,750 8,6	288,168 11,8	204,858 7,2
Bulgari	- -	48,218* 5,2	103,492 5,3	163,726 5,7
Gagauzi	- -	- -	57,054 2,9	98,172 3,4
Tedeschi	- -	24,160 2,6	60,206 3,2	81,089 2,8
Altri	8,260 1,5	17,753 1,5	30,659 1,6	50,010 1,6

* Questo dato comprende bulgari e gagauzi

Fonte: Dima 1991: 29

TABELLA 2
 INDICE DI ALFABETIZZAZIONE DELLA POPOLAZIONE DELLA
 BESSARABIA
 IN BASE ALL'APPARTENENZA ETNICA E AL SESSO 1907-1918

Tedeschi	65,60%	Tedeschi	62,90%
Polacchi	55,60%	Polacchi	52,90%
Ebrei	49,60%	Ebrei	24,10%
Bielorussi	42,30%	Russi	21,10%
Russi	39,90%	Bielorussi	11,50%
Bulgari	31,40%	Bulgari	6,40%
Gagauzi	21,10%	Ucraini	3,10%
Ucraini	15,30%	Gagauzi	2,40%
Moldavi	10,50%	Moldavi	1,70%
Rom	0,90%	Rom	0,30%

Fonte: Ciobanu 1941: 84



Il Principato di Moldavia durante il regno di Ștefan cel Mare



Carta amministrativa della Bessarabia - 1883

2
с 59

Катехизисъ
7-2

Катехизисъ

Катехизисъ

СОКРАЩЕННЫЙ КАТЕХИЗИСЪ

КАТЕХИЗИСЪ

ДЛЯ ОЩЕНО-И-ЦРКОВНО-
СЛУЖИТЕЛЕЙ, КАКЪ ДЛЯ ВСЕ-
ГДАШНАГО ИХЪ ЗНАНІА,
ТАКЪ ОСОБЛИВО ДЛЯ ИЗУЧЕ-
НІА ПРИ ВСТУПЛЕНІИ ИХЪ ВЪ
ЦРКОВНЫЯ ДОЛЖНОСТИ.

ИЗЪСТАВЛЕНЪ Я СКОРѢ ПЕНТРЪ
СЛУЖИТЕЛІИ-БИСЕРИЧІИ, ПРЕШЦІИ,
ДІАКОНІИ, ШИ КЛИРИИ, ПЕНТРЪ ЧѢ
ДЕ АПѢСТОЛѢ А ЛШРЪ ЦІИИЦА, ПѢРЪ
МАИ ВЪРТОСЪ, КА СТАВЪ ЯВІЦЕ ДЕ
РОСТЪ, КЖНДЪ ЯТЪРЪ ЕИ Я СЛУЖБЕЛЪ
БИСЕРИЧІИ.

СЪ ПРИБАВЛЕНІЕМЪ

КЪ АДАСЦІИРЪ

МѢСТЪ ИЗЪ СЛОВА БЖІА,
ПРАВИЛА СЪТЪХЪ ЯПЛА И
СЪТЪХЪ ОЦЪ, И ИЗЪ ДУХОВНА-
ГО РЕГЛАМЕНТА, ОСОБЛИВО
ДО СЦІИИТВА ПРИНАДЛЕЖА-
ЩИХЪ.

ЛОКѢРИЛШРЪ ДИИ СФІИТА СКРИ-
ПТѢРЪ, ДИИ ПРАВИЛА СФІИЦИ-
ЛШРЪ АПОСТОЛІИ, ШИ А СФІИЦИЛШРЪ
ПѢРИИИИ, ШИ ДИИ ДУХОНИЧЕ-
СКЪЛЪ РЕГЛАМЕНТЪ, КАРЕ ПРАВИЛА ДЕ
ШСЕРИИТЪ АТЖИИТЪ АСѢПРА ПРѢШЦИ-
ЛШРЪ.

Prima pagina di Catechismo stampato a Chişinău nel 1852:

testo in slavo ecclesiastico e romeno

Fonte: Biblioteca Națională Digitală Moldavica

Lecție 28.

MODELŪ

DE MODIFICAȚIE ȘRIFTULUI.

СТАРЫЙ ШРИФТЪ.

ȘRIFTŪ VECHE.

ОБРАЗЕЦЪ

ИЗМѢНЕНИЯ ШРИФТА.

НОВЫЙ ШРИФТЪ.

ȘRIFTŪ MODERNŪ.

(Vezi, см. curs. III, §§ 31, 34.)

Цецїи, Агатиpzїи
ші Скъцїи аѣ фостѣ
чеї маї веки локѣи-
торї ін Принципа-
теле-Уните .

Цецїи ераѣ знѣ
попорѣ кѣрациосѣ,
кредеа ін знѣ Зеѣ
ші ін немѣрїеа
сѣфлетѣлѣи .

Агатиpzїи ераѣ
апплекаци лалѣксѣ.
Скъцїи дѣчеа о ви-
еацѣ номадикѣ .

Geții, Agatirzii
și Scuții au fostu
cei mai vechi lo-
cucitori în Princi-
patele-United .

Geții erau unu
poporū curagiosū,
credē în unū Deū
și în nemurire su-
fletului .

Agatirzii erau
aplicați la lăcașuri.
Scuții ducē uā vie-
țā nomadică .

Pagina tratta dal *Cursulū primitivū de limba rumână* stampato a Chișinău nel

1865 con l'alfabeto di transizione e i caratteri latini:

brani per l'apprendimento della lingua romena destinato ai russofoni

Fonte: Biblioteca Națională Digitală Moldavica



Frontespizio del primo numero della Rivista dell'Eparchia di Chişinău (1867)

Fonte: Biblioteca Națională Digitală Moldavica

КИШИНЕВСКІЯ ЕПАРХІАЛЬНЫЯ ВѢДОМОСТИ.

Выходятъ два раза въ мѣсяцъ 1 го и 15 го числа. Цена годовому изданію съ пересылкою и доставкою 6 руб., безъ пересылки и доставки 5 руб. 50 коп. сереб.

Есть де доль-оры 4 дунь да 1-я ши да а 15 шиле. Прендъ тиндрей не ун ан ку трийметерѣ ши адучерѣ 6 руб. фартъ трийметере ши адучере 5 руб. ши 50 коп. ар.

Подписка принимается въ Редакціи Епархіальныхъ вѣдомостей при Духовній Семинаріи въ Кишиневѣ и у мѣстныхъ Благочинныхъ.

Писантура се примѣще 4 Редакція вѣдомостей Епархіей да Духовничѣска Семинаріе ф Кишиню ши да Благочинній де лок.

1-го июля № 1. 1867 ГОДА.

**ОТДѢЛЪ ПЕРВЫЙ,
ОФФИЦІАЛЬНЫЙ.**

I.

ПРАВИТЕЛЬСТВЕННЫЯ РАСПОРЯЖЕНІЯ.

Указъ Святѣйшаго Правительствующаго Синода Высокопреосвященнѣйшему Антонию, Архiepископу Кишиневскому и Хотинскому, объ изданіи Кишиневскихъ Епархіальныхъ вѣдомостей на Русскомъ языкѣ, съ переводомъ на мѣстный Молдавскій языкъ.

По указу ЕГО ИМПЕРАТОРСКАГО ВЕЛИЧЕСТВА, Святѣйшій Правительствующій Синодъ

I.

ХОТЪРЖЕНІЕ ОКЪРМБИРЕЙ.

Указъ Прѣсвятителю Дрептѣторіюлуй Синодъ Дуалт—Преосвященителю Антоние Архiepископулуй Кишинѣулуй ши Хотинулуй, центру алкѣтуирѣ вѣдомостиндор Епархіей Кишинѣулуй ф лимба Русскѣ ку тѣмѣчирѣ не лимба чѣ де лок Молдовенѣскѣ.

Дѣнь указъ Дѣпрѣтещій Саліе мѣрири, Прѣсвятел Дрептѣторіюлуй Синод ас аскѣлат:

Una pagina del primo numero della Rivista dell'Eparchia di Chişinău
con il testo in formato bilingue russo-romeno (1867)

Fonte: Biblioteca Națională Digitală Moldavica



Il Metropolita di Chişinău Gavriil Bănulescu-Bodoni (già Esarca dei Principati danubiani)



Il Reverendo Ieromonaco Inochentie (Ion Levizor)



Frontespizio del primo numero della rivista *Cuvînt Moldovenesc* di Chişinău
Fonte: Biblioteca Națională Digitală Moldavica

LA REPUBBLICA AUTONOMA SOCIALISTA SOVIETICA MOLDAVA:
POLITICHE E PIANIFICAZIONI LINGUISTICHE NEL PERIODO
INTERBELLICO

Numai cel mai în vârstă – unchiul – vorbește corect limba părinților noștri. Stăpânul casei îl urmează, cu pilde și prognosticuri sigure, pe care le colorează cu vorbe rusești și expresii șovăielnice. Limba părinților lui morți e pentru el acum tulbure. Căsătorit cu o străină și intrat în neamuri străine, a pierdut încet-încet această sfântă moștenire. Cuvintele vechi din aurita tinerețe se trezesc mirate și triste parcă pe buzele lui. Copiii lui, din jurul mesei cu ceai, friptură și plăcinte, ascultă vocabulele noastre moldovenești ca pe ceva ciudat și străin, de dincolo de ocean.

Mihail Sadoveanu *Drumuri basarabene*

Solo il più anziano – lo zio – parla correttamente la lingua dei nostri padri. Il padrone di casa lo segue, con esempi e osservazioni decise che colora con parole russe e modi di dire approssimativi. La lingua dei suoi genitori, che non ci sono più, per lui ormai è vaga. Sposato con una donna straniera e in mezzo a parenti stranieri ha perso, un po' alla volta, questa eredità benedetta. Le vecchie parole della sua splendida giovinezza ora affiorano con tristezza e stupore sulle sue labbra. I suoi figli, intorno al tavolo dove ci sono l'arrosto, il tè e le sfogliatine, ascoltano le nostre parole moldave come fossero parole straniere e misteriose, da oltre l'oceano.

Mihail Sadoveanu *Strade bessarabene*

Pur soffocata dalle truppe zariste, la rivoluzione del 1905-1906 è un momento significativo per la Bessarabia dove, in quegli anni, comincia a svilupparsi e a cristallizzarsi l'idea di nazione, un concetto fino a quel momento esile e inconsistente. La coscienza nazionale, espressa attraverso le riflessioni su un percorso e una lingua comune, le condivisioni di valori e obiettivi comuni, si manifesta in modi diversi, soprattutto grazie ai giovani bessarabeni che, timidamente, iniziano guardare a occidente e ad attraversare il Prut per continuare gli studi negli istituti e università della

Romania, mentre altri studenti danno vita a circoli politico-culturali moldavi negli atenei della Russia.

Uno dei protagonisti della lotta per l'emancipazione e l'indipendenza dei romeni di Bessarabia è lo storico della letteratura Ștefan Ciobanu (1883-1950) il quale, già durante gli studi presso l'Università di Kiev, fonda l'associazione culturale *Deșteptarea* (Il risveglio) che riunisce giovani patrioti bessarabeni. Nella sua monografia dedicata al “popolo romeno della Bessarabia”, l'amico del poeta Mateevici esprime l'ammirazione per la tenacia con la quale, nonostante il “giogo di un impero dove ha regnato l'ingiustizia”, i bessarabeni, “stranieri” in mezzo al “popolo moscovita”, hanno saputo difendere la loro spiritualità, le loro tradizioni e la propria lingua:

Le peuple roumain de Bessarabie, opprimé lui aussi comme les autres peuples de Russie, ne pouvait manquer d'être attiré dans le formidable processus d'élaboration des peuples du joug d'un empire où avait régné l'injustice. Les qualités de sa race, ses souvenirs historiques, sa tradition culturelle, sa psychologie ont toujours fait de lui un étranger dans le milieu russe. Aucun lien spirituel ne l'unissait au peuple moscovite et c'est pourquoi, ainsi que le constatent tous les savants russes, il n'a jamais pu s'adapter à la culture russe, cependant qu'à côté chez ses frères au delà du Prut, se développait une culture qui lui était propre et qui, au cours des dernières années, avait pris un élan insoupçonné. La ténacité avec laquelle il défend ses trésors spirituels, sa langue, ses mœurs et ses coutumes, la lutte que soutient l'intellectualité moldave depuis plus de cent ans pour faire triompher ses droits le trouvent préparé pour l'heure suprême de la délivrance (Ciobanu 1941: 68).

L'enfasi patriottica con la quale Ștefan Ciobanu parla del popolo della Bessarabia, contrasta con le idee espresse da Onisifor Ghibu, anche lui impegnato nella campagna per l'unione dei romeni e per la nascita della Grande Romania. Nonostante i lunghi anni di russificazione sistematica, espressamente voluta e promossa dai governi di San Pietroburgo, la grande maggioranza della popolazione della Bessarabia, pur durante il secolo di sudditanza russa, è riuscita a mantenere viva la propria lingua.

Allo scoppio della rivoluzione del 1917 le nazionalità non russe dell'Impero cominciano a mobilitarsi per rivendicare i propri diritti: l'autonomia provinciale nei territori da loro abitati, l'autonomia culturale e, non per ultima, l'autonomia linguistica, vale a dire l'uso della madrelingua negli istituti scolastici, nelle funzioni religiose e nell'amministrazione. Si tratta, peraltro, di richieste già formulate durante i moti del 1905-1906.

A seguito dell'abdicazione dello zar Nicola II, il potere politico passa nelle mani di un governo provvisorio che ha il compito di traghettare la Russia fino alle votazioni per l'Assemblea Costituente Russa. Guidato inizialmente dal principe Georgij Lvov e in seguito da Aleksandr Kerenskij, questo governo manifesta le stesse propensioni al centralismo autoritario e alla russificazione dei governi precedenti e non accoglie pertanto nessuna delle richieste reclamate delle tante nazionalità dell'Impero. Ciò provoca un irrigidimento delle posizioni di entrambe le parti e una radicalizzazione dello scontro sociale: già prima della caduta del governo Kerenskij vi sono popoli che passano dalle parole ai fatti e proclamano l'autonomia dei propri territori. Il miglioramento è notevole, si passa da un'iniziale rivendicazione di autonomia, da intendersi all'interno di uno stato russo federale, alla volontà di separarsi dal resto dei popoli della Russia per creare a degli stati indipendenti sulla base delle diverse identità nazionali. Dalla Finlandia al Caucaso, passando per i paesi baltici, la Bielorussia e l'Ucraina, ovunque la politica locale è in fermento e cresce la voglia di autodeterminazione. La Bessarabia non fa eccezione e anche qui la fine del potere imperiale zarista provoca un risveglio dell'elemento autoctono che per più di un secolo è rimasto latente, con la sola eccezione della Prima rivoluzione russa, quando però la nascente voglia di libertà è stata brutalmente repressa dalle forze reazionarie. A Chişinău e negli altri centri urbani della provincia si formano comitati di cittadini nei quali confluisce soprattutto la borghesia cittadina, ma anche rappresentanti degli ordini professionali e membri dell'esercito. Il

potere politico russo in Bessarabia vacilla, mentre il dormiente patriottismo moldavo attende il momento opportuno per risvegliarsi e manifestarsi.

Nella primavera del 1917, a Kiev, la Rada Centrale (*Центральна Рада*) proclama l'autonomia dell'Ucraina nell'ambito di una federazione delle repubbliche russe. I russi e gli ucraini non nascondono il desiderio di inglobare la Bessarabia nell'Ucraina, ma per una serie di circostanze favorevoli ai bessarabeni l'operazione politica fallisce. Nel mese di settembre dello stesso anno, la Rada Centrale dell'Ucraina ospita il primo Congresso delle Nazionalità della Russia, il quale approva un documento che sancisce i seguenti punti di rilievo: 1) La Russia dev'essere una repubblica federativa e democratica; 2) Tutte le nazionalità della Russia hanno diritto alla propria autonomia; 3) Tutti i popoli della Russia devono organizzare delle costituenti nazionali sulla base di un suffragio universale, paritario, diretto, segreto, proporzionale e con l'equa partecipazione delle donne.

I preparativi per le votazioni delle assemblee costituenti si rivelano particolarmente difficili nel drammatico contesto socio-politico della Russia di quegli anni. Nel frattempo a Chişinău è convocato il primo Congresso dei Moldavi di tutta la Russia, durante il quale vengono assunte decisioni fondamentali per il futuro della provincia. Innanzitutto, è confermato l'indirizzo del Congresso di Kiev per una Russia repubblicana, federativa e democratica, inoltre la Bessarabia è dichiarata territorialmente e politicamente autonoma. È altresì istituito un esercito nazionale moldavo e un Consiglio di Stato (*Sfatul Țării* o *Совет края*)²⁴ che assume il ruolo di Camera bassa della nuova provincia autonoma. L'unica opposizione in seno al Congresso si registra da parte di un comitato bulgaro e gagauzo di Tighina che vota una mozione contraria all'autonomia della Bessarabia e, ignorando il fattore geografico, ovvero la mancanza di continuità territoriale tra

²⁴ *Sfatul Țării* è un'istituzione politica moldava di antica tradizione, menzionata per la prima volta nel 1441 durante i regni dei principi Iliăş I e Ștefan II.

Bessarabia e Russia, chiede di poter restare sotto la sovranità della Russia (Cazacu, Trifon 2010: 302-303).

Pochi giorni dopo, a Pietrogrado, la situazione politica precipita e, il 7 novembre 1917, i bolscevichi conquistano il potere decretando la fine del governo Kerenskij. Nello stesso giorno è proclamata la Repubblica Popolare Ucraina che mantiene però viva l'opzione per una federazione con la Russia. Gli eventi di Pietrogrado e di Kiev impongono un'accelerazione anche alla politica moldava. Le elezioni del parlamento (*Sfatul Țării*) sono rapidamente indette secondo i principi generali della rivoluzione russa: sono assegnati 138 seggi, dei quali 103 ai romeni e gli altri ai deputati delle minoranze etniche. All'assemblea siedono rappresentanti dell'esercito, dei contadini, dell'amministrazione locale, del clero, degli insegnanti e degli istituti di credito (*Idem*: 303). In tutta la Bessarabia vi è un ampio consenso politico nei confronti del nuovo organo legislativo, anche da parte delle minoranze linguistiche che sanno di poter contare su una rappresentanza a tutela delle proprie richieste. *Sfatul Țării* manifesta da subito l'intenzione di istituire dei legami con le organizzazioni moldave della Transnistria, alle quali sono assegnati d'ufficio dieci seggi nell'assemblea legislativa. Intanto, il Soviet avanza alla Rada ucraina e al governo russo la richiesta di riconoscimento e tutela dei moldavi della Transnistria, del Caucaso, della Siberia e di tutte le altre province dello sconfinato territorio russo.

La prima decisione importante del Consiglio di Stato è del 2 dicembre 1917, quando è ufficialmente proclamata la Repubblica Democratica Federativa Moldava pronta ad aderire alla Federazione delle Repubbliche Russe. Nel frattempo, la situazione politica in Russia precipita gettando l'intero paese nel caos. La stessa esistenza della neonata Repubblica Moldava e del suo parlamento è messa in pericolo da bande di disertori dell'esercito russo che mettono a ferro e fuoco le campagne della Bessarabia, dove migliaia di contadini disarmati non sono nelle condizioni di potersi

difendere; frattanto, i bolscevichi dell'esercito moldavo ripiegano su Chişinău, dove le sedute del Soviet sono sospese e alcuni deputati vengono arrestati e addirittura assassinati. Ma un altro, serio pericolo minaccia la neonata Repubblica da est. Si tratta dell'Ucraina:

In the beginning, the Ukraine manifested her intentions of annexing Bessarabia, but after a while acknowledged her independence. Nevertheless, fearing the Ukraine, several Bessarabian districts declared unilaterally their immediate union with Romania. Given the fear of the new Russian government and the great confusion at the time, Bessarabia did not unite immediately with Romania, but the intention was clear from the start. The chaos prevailing in Russia, however, reached Bessarabia too, and the local authorities could no longer safeguard the law and order (Dima 1991: 17).

La dirigenza del Soviet moldavo si vede costretta a chiedere l'immediato intervento delle truppe militari del Regno di Romania per tentare di ristabilire l'ordine nel paese. Due appelli al soccorso da parte dell'esercito romeno cadono nel nulla. Solo nel gennaio del 1918 una delegazione parlamentare si reca a Iaşi dove riesce a convincere il governo romeno della necessità di inviare un aiuto militare alla Repubblica Democratica Federativa Moldava. La XI divisione romena entra in Bessarabia il 13 gennaio e, a seguito di violenti combattimenti, respinge le truppe bolsceviche, che ormai controllano l'intera Repubblica, oltre il Dniestr. Il 24 gennaio, *Sfatul Ţării* proclama l'indipendenza del paese che si chiamerà Repubblica Democratica Moldava, di fatto rinunciando a qualsiasi legame con la Russia Sovietica. E, poiché il rischio che l'Ucraina possa annettersi la Bessarabia è ancora concreto, il 27 marzo 1918 il parlamento in una solenne seduta e alla presenza del primo ministro romeno Alexandru Marghiloman – in quei giorni in visita ufficiale in Bessarabia – proclama l'unione della Repubblica Democratica Moldava con la Romania. Dei 138 seggi dell'assemblea i votanti sono 125, dei quali 86 votano a favore dell'unione, 3

esprimono un voto contrario e 36 si astengono. La storica votazione, ricorda Iulian Frunțașu, è preceduta da un altro voto del parlamento sulla richiesta di scrutinio palese proprio in merito alla risoluzione che riguarda l'unione con la Romania. Lo storico moldavo fa notare che le due votazioni differiscono nei risultati: la prima, infatti, per il voto palese, vede ottantadue deputati a favore, ventisei contrari e sedici astenuti. Questo esito dimostra che ventisei deputati si sono pronunciati a favore di un voto segreto e una simile scelta può trovare giustificazione solo nella necessità di nascondere la propria contrarietà alla decisione di procedere con l'unione. Dei ventisei deputati, solo tre manifestano apertamente la propria opposizione, gli altri ventitré preferiscono astenersi, piuttosto che votare in modo trasparente. Si tratta, naturalmente, dei rappresentanti delle minoranze nazionali e dei contadini, politicamente contrari all'adesione della Bessarabia al Regno di Romania, ma sufficientemente intimoriti dalla presenza militare romena a Chișinău da preferire l'astensione alla palese opposizione. Queste considerazioni, da noi condivise, sono necessarie per fare chiarezza sulla vicenda del voto per l'unione della Bessarabia alla Romania: non si è trattato, come alcuni hanno affermato, di un plebiscito o di un voto all'unanimità, ma neppure di una scelta dettata esclusivamente dalla paura provocata dalla presenza minacciosa delle truppe romene di stanza in Bessarabia (Frunțașu 2002: 116-117). Sulla dichiarazione d'indipendenza del 24 gennaio e sul ruolo dell'esercito romeno in Bessarabia, Alberto Basciani, specialista in storia balcanica moderna e contemporanea, scrive:

In questo senso la solenne proclamazione dell'indipendenza della repubblica moldava, celebrata il 24 gennaio 1918 se per un verso ebbe un'importanza simbolica certamente notevole, si tramutò ben presto in un atto dalle scarse conseguenze politiche almeno dal punto di vista dell'emancipazione politica della regione. La sua celebrazione che seguiva di qualche settimana la nascita dell'effimera Ucraina indipendente (2 gennaio 1918) ebbe tra i primi effetti l'inizio di una febbrile discussione in seno allo *Sfatul Țării* per dotare il nuovo

soggetto politico di una Costituzione [...] e di una serie di leggi per regolare alcune questioni più spinose emerse negli ultimi mesi, come per esempio il problema linguistico e quello della riforma agraria. In realtà a dispetto delle tante commissioni istituite (amministrativa, giuridica, agraria, ecc.), alla notevole mole di documenti elaborata e dei lunghi dibattiti e delle tante proposte, sembrava che oltre che in un generale cambiamento dei simboli araldici dai quali scomparvero tutti i riferimenti allo stato zarista, gli unici progressi concreti fossero realizzati dai vecchi proprietari terrieri che con l'aiuto decisivo dell'esercito romeno approfittarono di ogni occasione per cercare di ristabilire il vecchio stato delle cose a detrimento degli interessi dei contadini. Questo atteggiamento unito all'arroganza del comportamento tenuto dalle truppe romene (che inaugurarono così in Bessarabia una triste prassi destinata a durare parecchi anni) procurarono un grave disagio in seno alla popolazione gettando discredito anche sullo *Sfatul Țării* che dava mostra di non avere ancora né il prestigio, né gli strumenti per esercitare il potere di cui ancora si dichiarava investito (Basciani 2007: 97-98).

Al problema linguistico e a quello della riforma agraria cui fa riferimento Basciani se ne aggiungono altri: l'autonomia della provincia nell'ambito del Regno di Romania, il rispetto dei diritti delle minoranze, delle libertà civili e del suffragio universale, l'amnistia generale. Su questi punti lo storico Matei Cazacu fa notare che la Romania non è al passo con la Bessarabia:

la réforme agraire, le suffrage universel et l'égalité en droits des minorités seront réalisés comme réformes seulement après 1920. Il est donc indubitable que le modèle de la révolution russe de février 1917 et son prolongement en Bessarabie ont joué un rôle essentiel dans l'accélération des réformes en Roumanie (Cazacu, Trifon 2010: 307).

Sono trascorsi 106 anni dall'annessione della Bessarabia all'Impero russo e finalmente la provincia ritrova una propria collocazione nel stato nazionale romeno, la Grande Romania, che nasce nel 1918 con l'unione delle province della Transilvania e della Bucovina, fino ad allora territori dell'Impero austroungarico. L'ultima tappa del processo politico volto all'allontanamento definitivo della Bessarabia dalla Russia è del dicembre

1918 quando la provincia opta per la rinuncia allo statuto speciale che le garantisce piena autonomia e accetta l'unione incondizionata con la Romania.

L'Unione Sovietica, appena nata sulle macerie dell'Impero dei Romanov, non riconosce l'unione della Bessarabia con la Romania. Nonostante la ferma condanna della politica imperialista e colonizzatrice dello stato zarista, Lenin non tollera l'idea di perdere quel territorio, compreso tra il Prut e il Dniestr, strategicamente troppo importante per gli interessi geopolitici dell'URSS e arriva al punto di rompere le relazioni diplomatiche con la Romania e di arrestare l'ambasciatore romeno a Mosca. Per ritorsione contro l'unione e la nascita della Grande Romania, l'Unione Sovietica confisca inoltre le riserve auree romene che, per motivi di sicurezza, sono state trasferite da Bucarest a Mosca durante il Primo conflitto mondiale.²⁵

When the Paris Supreme Council of the Peace Conference recommended the ratification of the union, the USSR protested and resorted to threats and blackmail. Moscow warned the French government against the ratification and threatened Italy and Japan. [...] Interestingly, it did not protest officially against the union of Bukovina with Romania (Dima 1991: 21).

Nonostante l'opposizione sovietica, il trattato di pace viene ratificato dalla Gran Bretagna nel 1921, dalla Francia nel 1924, dall'Italia nel 1928 e dagli Stati Uniti nel 1933 (*Idem*: 22). L'atteggiamento dell'URSS nei confronti degli sviluppi politici in Bessarabia è stato invece contraddittorio almeno fino al 1924. Non accettando la sovranità della Romania sulla provincia che per più di un secolo ha fatto parte dell'Impero russo, Mosca ricorre a ogni stratagemma per destabilizzare il governo di Bucarest, a sua volta impegnato sul fronte interno nella gestione della complessa situazione politica e sociale

25 La questione delle riserve auree della Romania risulta a tutt'oggi irrisolta, nonostante gli innumerevoli tentativi dei vari governi che si sono alternati al potere in Romania dalla fine del regime comunista.

che si è venuta a creare con la nascita della Grande Romania. I russi appoggiano e alimentano l'irredentismo della Bulgaria, con la speranza che ciò possa innescare una rivoluzione socialista anche in Romania. Dal canto suo, il governo romeno teme che la propaganda bolscevica riesca a contagiare le masse di contadini tra le quali dilaga il malcontento dovuto alle gravi condizioni di miseria in cui versano. Ed è proprio in Bessarabia che il pericolo rivoluzionario è maggiormente minaccioso, sia per la vicinanza all'Ucraina, dalla quale riescono a varcare il confine molti sovversivi, sia per l'alta concentrazione di minoranze, soprattutto slave ed ebraiche, contrarie sin dall'inizio al progetto di un'unione della Bessarabia con la Romania.

Trovatasi nella condizione di non poter sfruttare a proprio vantaggio il disagio ormai contagioso tra i bessarabeni, frustrati per una riforma agraria insoddisfacente e colpiti da una grave crisi economica, l'Unione Sovietica sembra assistere alle mosse politiche di Bucarest senza reagire. Il pericolo che la situazione potesse degenerare in qualsiasi momento gettando la Bessarabia nel caos e consegnandola ai bolscevichi, obbliga il governo romeno a mantenere l'assedio militare nella provincia orientale. Alcuni tafferugli alla frontiera con l'Ucraina e sommosse di minore entità tra i contadini costringono le autorità romene ad adottare misure restrittive allo scopo di prevenire qualsiasi diffusione dei moti bolscevichi. Nei primi anni successivi alla nascita della Grande Romania, tre importanti episodi interessano il confine nord-orientale. Nel gennaio del 1919, non lontano da Hotin, nella Bessarabia settentrionale, si registrano degli scontri tra le truppe militari romene di guardia alla frontiera sul Dniestr e i contadini del posto i quali, quasi sicuramente appoggiati da fomentatori provenienti da oltre confine, tentano di occupare il ponte sul fiume allo scopo di importare armi dall'Ucraina. La rivolta è repressa dall'esercito romeno che ripristina immediatamente l'ordine (Van Meurs 1996: 97-98).

Solo pochi mesi più tardi, un nuovo incidente, molto simile a quello

accaduto a Hotin, vede impegnate le forze militari romene a Tighina (Bender), città di frontiera sempre sul fiume Dniestr. Ancora una volta l'esercito romeno riesce a sedare la rivolta in breve tempo. Ma, cinque anni dopo, nel 1924, una nuova insurrezione scoppia a Tatar Bunar, località della Bessarabia meridionale. L'agitazione riesce a diffondersi rapidamente nei villaggi circostanti e i responsabili delle sommosse, filo-bolscevichi appoggiati da agitatori comunisti provenienti dall'Ucraina, approfittano del caos provocato dai tumulti per proclamare la Repubblica Sovietica della Bessarabia. In quest'occasione l'esercito di Bucarest riesce a ristabilire l'ordine dopo settimane di dure battaglie e dopo l'arresto e il massacro di decine di rivoltosi. Quest'ultimo evento è anche l'unico in cui il ruolo dell'Unione Sovietica non possa essere escluso, anche se è probabile che gli agenti sovietici abbiano svolto una funzione importante anche negli scontri di Hotin e Tighina (Bender). A Mosca, infatti, opera la Società dei Bessarabeni che ha il compito di organizzare e sostenere azioni di propaganda sovietica in Bessarabia:

The Society of Bessarabians, based in Moscow, was the major organization responsible for Soviet agitation and propaganda. Supported by the Communist International and the International Organization for Aiding the Fighters of the Revolution, the Society's full name its demands unambiguous: "The All-Union 'Get the Hands of the Romanian Invaders Off Bessarabia!' Society of Bessarabians" (Vsesoiuznoe obshchestvo bessarabtsev "Proch' ruki rumynskikh zakhvanitkov ot Bessarabii!"). It's publications, including the bimonthly journal Krasnaia Bessarabiia (Red Bessarabia), decried the harshness of the Romanian regime and encouraged the Bessarabian peasants to rise up and join the workers of the Soviet Union in a single proletarian state. Other groups, such as the Association of Bessarabian Emigrés in Paris, were funded indirectly by the Soviets and worked to convince Western governments of the injustice of Romanian territorial claims (King 2000: 52).

Un importante strumento di propaganda del potere sovietico è il

quotidiano in lingua romena *Plugarul Roșu*²⁶, la cui pubblicazione e distribuzione inizia a Odessa nel 1924. In un suo numero del mese di settembre del 1924 viene pubblicata la lettera di un gruppo di contadini del distretto di Dubăsari, i quali chiedono una sorta di “autorizzazione” alla creazione di una repubblica indipendente. È l'inizio di una serie di iniziative propagandistiche volte a sostenere la nascita della Repubblica Autonoma Socialista Sovietica Moldava. Persino il più importante quotidiano russo, *Izvestia*, organo ufficiale del Soviet Supremo dell'URSS, dedica ampio spazio all'intervista rilasciata dal presidente del Comitato Rivoluzionario Moldavo appena istituito, in cui si afferma la necessità di fondare una repubblica autonoma sulla sponda sinistra del Dniestr, dove esistono numerose comunità di moldavi.

Pur ponendo l'accento sull'importanza di proclamare Chișinău capitale della nuova repubblica, si prende atto dell'impossibilità di procedere immediatamente in tal senso, essendo Chișinău città del Regno di Romania, ossia capoluogo della Bessarabia romena. La nuova entità statale ha dunque un nome e non è un caso che il toponimo scelto sia “Moldavia”. È questo l'inizio del progetto propagandistico con il quale i sovietici intendono avvalorare l'idea di un popolo moldavo diverso e distinto dal popolo romeno. Che la strategia mistificatrice sia ancora in forma embrionale si evince dal fatto che i russi, all'inizio, hanno le idee confuse in merito alle politiche sociali e linguistiche da adottare. Tant'è vero che le prime pubblicazioni sono stampate in lingua romena con i caratteri latini e il

²⁶ La testata cambia nome nel 1930, a sei anni dalla sua fondazione e dalla proclamazione della Repubblica Autonoma Sovietica Socialista Moldava, diventando *Moldova Socialistă* (*Советская Молдавия*). Dal 1944 è l'organo ufficiale del Comitato Centrale del Partito Comunista Moldavo e il quotidiano più letto e diffuso nella Bessarabia sovietica. Con la fine dell'URSS e l'indipendenza della Repubblica di Moldavia il quotidiano cambia nuovamente nome in *Moldova Suverană* ed è attualmente noto per rappresentare le posizioni dei filorussi e antiromeni, nonché dei sostenitori delle teorie moldoveniste.

censimento della popolazione tenutosi nel 1926 continua a definire “romeni” i moldavi (Dima 1991: 22).

Sulla sponda sinistra del Dniestr, territorio oggi conosciuto come Transnistria, vi sono molti villaggi con una consistente presenza di romeni che da secoli condividono lo stesso spazio geografico con gli ucraini. Se il contributo dei romeni alla Rivoluzione d'ottobre e al movimento di emancipazione nazionale e politica della Bessarabia è modesto – si tratta soprattutto di alcuni rappresentanti dell'esigua borghesia cittadina – nel 1923 la situazione cambia, allorché un cospicuo numero di bessarabeni vicini ai bolscevichi e di rappresentanti delle etnie non romene, trovano rifugio oltre il confine per sfuggire all'occupazione militare romena nella provincia. Giunti in Transnistria, non tardano a organizzarsi per protestare contro la continua ucrainizzazione dell'amministrazione locale e tentano la carta dell'autonomia regionale formulando esplicita richiesta a Kiev e a Mosca. Il Cremlino, inizialmente sordo agli appelli provenienti dalla Transnistria, comincia a manifestare il proprio interesse alla questione solo l'anno successivo, il 1924 e, con una mossa politica trova la soluzione al problema: il 12 ottobre 1924 viene proclamata la Repubblica Autonoma Socialista Sovietica Moldava (Van Meurs 1996: 99-100).

La nuova, misteriosa repubblica creata in territorio ucraino, la cui capitale provvisoria è Balta²⁷, segna un cambio di marcia e di direzione della politica sovietica nella gestione del problema della Bessarabia e dei rapporti con la Romania. Con un territorio iniziale di 7516 km², che diventeranno 8434 qualche anno più tardi, e con una popolazione di 545 mila abitanti dei quali

²⁷ La capitale della R.A.S.S. Moldava è trasferita, dal 1928, a Tiraspol. Oggi Tiraspol è il capoluogo dell'Unità Amministrativo-Territoriale del Dniestr Orientale, distretto autonomo della Repubblica di Moldavia che, nel 1991, dopo aspri combattimenti, si è autoproclamato indipendente da Chişinău e, sostenuto da Mosca, ha assunto il nome Repubblica Moldava del Dniestr (rom. *Republica Moldovenească Nistreană* – rus. *Приднестровская Молдавская Республика* – ucr. *Придністровська Молдавська Республіка*).

poco più del 30% sono romeni²⁸ a fronte di un 48% di ucraini e di meno del 10% di russi, alla nuova entità statale – che i sovietici chiamano provocatoriamente “Moldavia” pur trattandosi di un territorio mai appartenuto al Principato di Moldavia – spetta il compito non facile di creare le condizioni per confermare la fondatezza delle rivendicazioni del governo sovietico sulla Bessarabia, nella prospettiva di una futura unione tra la R.A.S.S. Moldava e i territori della sponda occidentale del Dniestr.

Nella nuova repubblica, i dati demografici mettono in risalto la posizione di minoranza dei romenofoni rispetto alla maggioranza ucraina. Ciò significa che, nel rispetto delle politiche linguistiche leniniste, la lingua ucraina avrebbe dovuto godere di iniziative politiche volte alla sua tutela, cosa che è peraltro regolarmente avvenuta parallelamente al processo di costruzione di una nuova “lingua moldava”. I sovietici, però, per giustificare la fondazione della nuova repubblica autonoma in territorio ucraino, ricorrono a stratagemmi volti a dimostrare che la componente moldava sia in realtà più consistente di quanto le evidenze statistiche dimostrino; ritengono che molti moldavi si siano dichiarati russi in fase di censimento della popolazione, per motivi comprensibili trattandosi di un territorio appartenente all'Impero russo. È altresì vero che nell'URSS di quegli anni “la questione fondamentale è quella di staccare il concetto di lingua da quello di nazionalità, concetto, questo, del 'nazionalismo borghese', da cui ci si deve liberare” (Dell'Aquila, Iannàccaro 2004: 38), e che la Rivoluzione russa ammette e accetta la diversità etnico-linguistica, in un quadro in cui le unità nazionali ottocentesche non hanno più senso – o sono addirittura pericolose – e in cui si persegue un internazionalismo di tipo classista. Dunque la lingua futura e definitiva dovrà essere unica – o meglio, accadrà alla lingua prima o

28 Secondo altre fonti (Cazacu, Trifon 2010: 320) la percentuale della popolazione romena nella R.A.S.S. Moldava sarebbe pari al 39% della popolazione totale della neonata repubblica autonoma.

poi di essere unica, dacché sarà espressione di una classe monolitica –, ma nel frattempo bisogna rivalutare le etnie presenti, col duplice scopo di minare le apparenze nazionali dal basso e di consentire, tramite l'alfabetizzazione, il diffondersi della dottrina socialista.

Si reimposta così il problema della lingua nazionale o ufficiale; le lingue dello stato sono le lingue del popolo, poiché questo esercita sovrano il potere; ma, di fatto, le varie “lingue del popolo” diventate ufficiali sono lo strumento della penetrazione della dottrina rivoluzionaria, un po' come accadeva ai volgari medievali, sanzionati ma in fondo accettati, perché utili a diffondere il verbo cristiano alla popolazione analfabeta. Così lo stato e la vita politica e amministrativa, in virtù del nuovo potere dato alle varietà linguistiche di base, devono adattarsi alla situazione linguistica reale: ma ciò al prezzo di ideologizzare *tutte* le varietà presenti sul territorio, di fare di *ciascuna* di esse uno strumento di propaganda. L'ideologia socialista diventa allora collante sociale e strumento di legittimazione del nuovo stato pluri-etnico e plurilingue (ma monoclasse) e il popolo deve riconoscersi in una tale ideologia, indipendente da quale lingua la veicoli (*Idem*: 38-39).

Nel contesto delle politiche e delle pianificazioni linguistiche dell'Unione Sovietica il problema della cosiddetta lingua moldava non trova riscontro in nessuna delle situazioni che si sono verificate nelle altre repubbliche nazionali. In questo caso non si tratta di mera ideologizzazione di varietà esistente sul territorio, da utilizzarsi come strumento di propaganda, bensì di confutare l'identità etnica, culturale e linguistica comune tra i romeni della Bessarabia e della Transnistria e i romeni della Romania.

Qualche settimana prima della nascita della nuova repubblica in territorio ucraino, e precisamente il 19 settembre 1924, una mossa dell'Ufficio Politico del Comitato Centrale del Partito Comunista Ucraino anticipa gli

eventi definendo alcuni obiettivi da raggiungere: mettere in atto una serie di iniziative politiche volte allo sviluppo di una lingua nazionale dei moldavi e riportare l'uso dell'alfabeto cirillico nella futura repubblica autonoma.²⁹ Il segno, chiaro, di separazione fra due identità distinte, una moldava e una romena.

Here we have for the first time a signal that the Soviet government intended to give to ethnic Romanians under its authority a distinct identity from their brothers and sisters in the Romanian national state. The imposition of the Cyrillic alphabet for writing Romanian was the most obvious feature of this drive. Its accomplice was the prescriptive use of the obfuscatory adjective "Moldavian" (Dennis Deletant apud Dyer 1996: 56).

Condividiamo, naturalmente, il giudizio di Dennis Deletant sulla scelta da parte di Mosca di imporre il ritorno, perché di un ritorno si tratta, all'alfabeto cirillico. Come giustamente osserva Michael Bruchis, i sovietici intuiscono che mantenere l'alfabeto latino nella nuova repubblica autonoma sia in netto contrasto con la loro politica, per non parlare del rischio che i moldavi della Transnistria possano sentirsi spiritualmente più vicini ai moldavi che vivono in Bessarabia. Si deve quindi scongiurare l'eventualità che decenni di politiche linguistiche durante l'Impero zarista, volte alla russificazione, possano essere vanificati optando per un alfabeto piuttosto che per un altro. L'alfabeto cirillico è dunque una delle opzioni per la creazione di una lingua nazionale dei moldavi, in altre parole per l'elevazione a lingua letteraria del subdialetto moldavo della Transnistria, profondamente russificato e ucrainizzato (Bruchis1982: 51-52).

La complessa e artificiosa pianificazione linguistica progettata dai sovietici è accolta senza troppi entusiasmi dai moldavi che giungono nella R.A.S.S. Moldava in fuga dalla Bessarabia militarmente occupata dalle truppe romene. Il loro consenso al programma voluto dai sovietici è

²⁹ La Bessarabia, infatti, è passata all'alfabeto latino nel 1918.

principalmente dettato da ragioni anti-romene più che da una consapevole adesione alle posizioni dei russi e degli ucraini in merito alla “lingua moldava”. Pur opponendosi nettamente alla monarchia romena, a tutto ciò che proviene da Bucarest e soprattutto alla presenza dell'esercito romeno in Bessarabia che essi vedono come truppe di occupazione, i pochi intellettuali moldavi della Transnistria sono consci dei limiti oggettivi della politica linguistica imposta dai sovietici. Non ne condividono l'idea di elevare al rango di lingua letteraria un dialetto i cui parlanti presentano un vocabolario attivo molto ridotto nel numero dei lessemi, limitato agli ambiti strettamente domestici e dall'uso colloquiale, non ancora idonea per essere utilizzato nella scrittura letteraria, nella redazione di testi tecnico-scientifici o giornalistici. Ritengono quindi impossibile poter sviluppare nel nuovo stato moldavo una qualsivoglia forma di cultura nazionale o di letteratura con simili strumenti linguistici e considerano necessario il ricorso alla lingua romena letteraria, soprattutto nelle istituzioni pubbliche e negli istituti scolastici. Ma, in seguito alle direttive dell'Ufficio Politico del Comitato Centrale del 19 settembre 1924, anche i moldavi sono costretti ad adeguarsi alle indicazioni del Partito Comunista Ucraino sulle politiche linguistiche da mettersi in atto nella R.A.S.S. Moldava. Se è fatto divieto di avvalersi della lingua romena letteraria per arricchire il fondo lessicale del dialetto moldavo è invece incoraggiato il ricorso all'uso sconsiderato di prestiti e calchi dall'ucraino e dal russo per approntare una terminologia che possa rispecchiare lo sviluppo linguistico adeguato alle nuove esigenze.

Per raggiungere il duplice obiettivo di elevare il prestigio sociale della parlata dei moldavi, rendendola “lingua ufficiale” e “lingua nazionale”, e di creare le condizioni per una netta distinzione tra lingua moldava e lingua romena, i sovietici non esitano a mettere in atto tutte le iniziative necessarie per una pianificazione linguistica su tre livelli: *corpus planning*, *status planning* e *acquisition planning*.

Si tratta, come abbiamo visto, di un caso atipico di *language planning*, in cui i gradi di pianificazione, cui solitamente si fa riferimento in linguistica, non trovano riscontro. Se da un lato è da escludersi l'ipotesi di un caso di *language reversal* e *language renewal*, sarebbe altresì fuorviante parlare di *language revival* poiché il dialetto moldavo in Transnistria, seppure pesantemente ucrainizzato e russificato, continua a essere estensivamente parlato nelle comunità rurali in cui vivono i romeni.

Noi riteniamo invece si possa, almeno in parte, parlare di *language revitalisation*, perlomeno per quanto riguarda la volontà di incrementare lo *status* del moldavo, pur trattandosi di motivazioni prettamente politiche e propagandistiche che esulano da valutazioni sociolinguistiche concrete. Del resto, l'argomento politico è anche l'unico che possa essere addotto a sostegno della distinzione tra popolo moldavo e popolo romeno, distinzione priva di ogni fondamento etnografico.

Il progetto di costruzione di una nuova lingua – per ora entro i confini della Repubblica Autonoma Socialista Sovietica Moldava, ma destinata secondo alcuni a diventare la lingua di tutta la Moldavia russificata, ossia della Bessarabia e della Bucovina – si realizza grazie a una serie di circostanze che ne favoriscono l'implementazione. Abbiamo innanzitutto visto che gli intellettuali moldavi fuggiti dalla Bessarabia per rifugiarsi nella nuova repubblica scelgono di non opporsi, per motivi esclusivamente politici, alla pianificazione linguistica; essi sostengono, infatti, la tesi secondo la quale si tratterebbe di due popoli diversi, i moldavi e i romeni, popoli che devono necessariamente restare separati e quindi la Bessarabia dev'essere quanto prima liberata dall'occupazione romena (Moldovanu 2007: 180). Più in generale, in tutta l'Unione Sovietica, le politiche linguistiche sono strettamente legate alle politiche adottate sin dai primi anni successivi alla Rivoluzione nei confronti delle nazionalità non russe. La volontà dei bolscevichi di eradicare l'analfabetismo li porta a progettare un'imponente

opera di alfabetizzazione, mediante politiche linguistiche che tutelano l'uso delle diverse lingue parlate nell'immenso territorio dell'URSS. Per la prima volta a molti gruppi etnici è riconosciuta una lingua letteraria e l'uso di un alfabeto. Ai giovani sovietici Mosca s'impegna a garantire un'istruzione nella lingua delle rispettive nazionalità, nel rispetto dei diritti promessi dalla Rivoluzione d'ottobre, in altre parole la liberazione sociale e nazionale dei popoli. Nell'emancipazione etnica e linguistica i sovietici vedono lo strumento imprescindibile per il successo nella costruzione della società comunista. Per ovviare a eventuali problemi derivanti dai contatti di alcuni gruppi etnici separati dai propri compatrioti che vivono oltre i confini sovietici, il Cremlino ordina la sostituzione dell'alfabeto: è il caso, per esempio, dell'adozione delle lettere latine per le lingue che già usano la scrittura araba (Van Meurs 1996: 149-150).

Le proclamazioni d'intenti in materia linguistica sono tradotte in risultati che tradiscono i fini propagandistici di Mosca. All'immagine di facciata che fa dell'URSS uno stato in cui ogni comunità linguistica ha il diritto di utilizzare il proprio codice, in un contesto di bilinguismo paritario con la lingua russa, si contrappone una realtà che al di là della dimensione meramente teorica vede la lingua russa occupare una posizione di netta superiorità e di dominio nel confronto delle altre lingue. Vi è poi l'aspetto riguardante l'interferenza linguistica dovuta all'uso alternativo, di una parte della popolazione sovietica, di almeno due codici linguistici, anzi, di tre codici (romeno, ucraino, russo) come avviene per i moldavi della Transnistria. Il prestigio della lingua russa a tutti i livelli dell'analisi sociolinguistica fa sì che essa svolga un ruolo di lingua modello per tutte le altre lingue dell'URSS. La sua influenza a livello fonetico, sintattico e soprattutto lessicale si traduce in un elevato numero di prestiti e calchi che entrano a far parte del vocabolario delle lingue che sono in contatto con il russo e la lingua moldava non fa eccezione.

Quello della R.A.S.S. Moldava e della cosiddetta lingua moldava non è un caso unico nelle politiche e pianificazioni linguistiche dell'URSS di quegli anni. Di anomalie ve ne sono altre come, ad esempio, quello della lingua usbeca, ma nel nostro caso ciò che colpisce è l'impegno profuso nel tentativo di realizzare l'ambizioso quanto irrealistico progetto. Da questo punto di vista non è esagerato sostenere che nulla del genere sia stato messo in atto nel periodo 1917-1930, né nella parte europea né in quella asiatica dell'Unione Sovietica. Già in occasione della seconda conferenza del Comitato moldavo regionale del Partito Comunista Ucraino, nel mese di novembre del 1925, il segretario del Comitato, esprime le seguenti considerazioni sulla lingua scritta nella R.A.S.S. Moldava:

[...] *nu este curat moldovenească, în ea mai sînt încă multe cuvinte romînești franțuzite, dar noi, treptat, o vom curăți-o și o vom face accesibilă celor mai largi mase ale truditórilor din RASSM.*³⁰

[...] non è moldava pura, presenta ancora molti vocaboli romeni francesizzati, ma noi, gradualmente, la ripuliremo e la renderemo accessibile alle masse possibilmente più ampie di lavoratori della Repubblica Autonoma Socialista Sovietica Moldava (Arhiva Organizațiilor Social-Politice din Republica Moldova, fond 49, inv. 1, d. 2, f. 1 *apud* Moldovanu 2007: 179).

Nel mese di settembre del 1926 lo stesso Comitato propone la costituzione di un istituto di ricerca e, pochi mesi più tardi, nasce il Comitato Scientifico Moldavo (*Comitetul Științific Moldovenesc*) all'interno del quale viene inaugurata una sezione di linguistica guidata da Pavel Chior, bolscevico originario di Ismail, commissario governativo per l'istruzione nella R.A.S.S. Moldava dal 1928 al 1930 e fervente sostenitore delle tesi moldoveniste più aberranti.

Il neonato Comitato Scientifico Moldavo può inoltre vantare la collaborazione del linguista di origine bulgara Leonid Madan e del russo

30 Riportiamo la citazione in lingua moldava con i caratteri latini perché così si presenta nella fonte da noi utilizzata.

Maksim Vladimirovich Sergievskij, studioso di linguistica e filologia romanza che Mosca invia a Balta per lavorare al fianco dei due moldavi. Madan è già noto per l'eccesso di zelo con il quale si prodiga sul fronte della necessità di creare una lingua moldava letteraria. Sin dal periodo universitario trascorso a Kiev, egli elabora una propria teoria sull'origine della lingua moldava che sarebbe nata dalla fusione della lingua dei daci, dei romani e delle numerose altre popolazioni con le quali i moldavi sono venuti in contatto nel corso della loro storia. Su un punto egli è inequivocabile:

Limba moldovneascî, în cari grăești amu norodu moldovnesc, esti limbî sînistătătoari, diosăghitî di limba romîneascî, șî sî diosăghești șî di limba tuturor cărților moldovnești, tipăriti păn la organizarea RASSM.

La lingua moldava, nella quale parla ora il popolo moldavo, è una lingua indipendente, diversa dalla lingua romena e differisce anche dalla lingua di tutti i libri moldavi pubblicati fino alla creazione della RASSM (L.A. Madan, *Gramatica moldovneascî*, Tiraspol apud Gribincea et al. 2004: 8-9).

L'idea si fonda sulla tesi che ritiene che la nazione moldava si sia formata in epoca medievale dalla fusione fra popoli slavi e romeni, motivo per cui la lingua moldava deve necessariamente essere un idioma slavo o, nella migliore delle ipotesi, slavo-romanzo. Madan è anche un sostenitore della tesi del linguista sovietico di nazionalità georgiana Nikolaj Marr, secondo la quale le lingue moderne tendono a fondersi per convergere verso una lingua comune, la lingua della società comunista. Marr, dal canto suo, condivide le idee di Madan in merito alla cosiddetta lingua moldava che considera un miscuglio di varie lingue, di certo non di origine romena.

Prima di Chior la funzione di commissario governativo per l'istruzione è svolta da Gavril Buciușcanu, già rivoluzionario comunista e deputato di *Sfatul Țării* di Chișinău. Nel 1925 pubblica una grammatica moldava corredata da dizionario moldavo-russo. L'opera, sebbene scritta con i caratteri cirillici, è criticata perché troppo vicina alla lingua romena e

accusata di non aver messo in risalto a sufficienza le differenze tra la lingua moldava e la lingua romena. Sono motivi sufficienti per farla sparire dalla circolazione.

Nel 1927 il Comitato Scientifico prende una prima, importante decisione approvando delle modifiche grammaticali tra le quali nuove alternanze fonetiche (*alb – alghi; lup – lupchi*), l'introduzione nell'alfabeto cirillico usato dal moldavo di due grafemi per i dittonghi *ia* e *iu* (я e ю) e l'abolizione dell'articolo determinativo enclitico maschile (Moldovanu 2007: 180). Sulla necessità di procedere a una riforma dell'ortografia della lingua moldava si era precedentemente pronunciato il giornale *Plugarul Roşu* con un articolo dal titolo “*Дряптаскрииря лимбий молдовинешть*” (L'ortografia della lingua moldava):

Молдовений адивэраць, крескуць прин сатили молдовинешть (прин Молдова Сфатурило р ши прин Басарабия), димулт ридикы ынтребаря ну нумай диспри курэцьиря лимбий ноастри ди кувинтили ши формили румынешть, дар ши диспри дряптаскрииря лимбий, фииндкы сымт, кы лимба, кари о ынтребуинцэм ной аз прин кэрць, стэ дипарти дила ворба курач молдовиняскы.

Аму, кынд Кырма Молдовиняскы о хотэрыт с'ынчапы молдованизаря тутурор ашезэмынтурило р, ынтребаря диспри дряптаскрииря молдовиняскы принешти о ынсэмнэтати ши май мари. Оаминий ди алти наций, кари н'о трэит прин сатили молдовинешть, дунэ чи ор ынвэца лимба молдовиняскы пе кэрцьили, кари ли-авем пэн аму, н'ор сы грэяскы аша, кум грэеск молдовений, фииндкы скрисул кэрцьилор молдовинешть сы диосыбешти ди ворба молдованулуй, ди ростиря кувинтило р.

Ди пилды:

Ной зычим: “Ла о касы ди читири вини о фемеи-цэранкы, кари гини четешти диспри революция пролетары ши тари фрумос кынты мулти кынтичи дин время дидимулт а молдовенило р ши дин вияца луптэиорило р пентру траэл ноу”.

Ной скрим (дунэ дряптаскрииря ромыняскы): “Ла о касэ де читире вине о фемее-цэранкэ, каре гине четеште деспре революция пролетарэ ши таре фрумос кынтэ мулте кынтече дин время дедемулт а молдовенило р ши дин вияца луптэторило р пентру трашул ноу”.

Фиикари молдован ари сы ростяскы кувинтили аша дунэкум ыс срисы ын

рындул ди сус, да он ом дин алты нации, кари а ынвэца лимба пи кэрцыли ди аз, ари сы ростяскы кувинтили дунэ фраза ди жёс, адика ынтри ворба луи ши ворба молдованулуй ари сы фии диосэбири.

Ростирия кувинтидор ди цэраний молдовень (прекум ши ди алти наций) сы фачи дунэ ништи анумити лежь а лимбий, кари ну стрикы лимба, кум зык мулць, дар о ындряпты ши мулт ушурызы дряптаскрииря лимбий.

Пинтру тоць филоложий, кари куноск фиря ши лежили лимбилор, ести гини штиут, кы дряптаскрииря фиикэрий лингь требуи сы фии аша, кы скрисул сы фии кыт май апроати де граюл народулуй, ди ростирия кувинтидор, ши кы фиикари сунит сы сы скрии нумай к'он сынгур сэмн, орь буки, да ну ку доуы орь ши май мулти (иу, иа, еа, ио = ын лок ди = ю, я, ё).

Дин причина аяста ной требуй нумай декыт сы'ндрептэм дряптаскрииря молдовиняскы дунэ граюл народулуй, кари ари сы ни избэжяскы ди мулти ынкылчитурь ши греутэць дин граматика ромыняскы.

Ной требуй сы скимбэм мулти правиль дин граматика ди аз ши сы алкэтуим граматика ноастры курат молдовиняскы, фиинджы фиинтикари народ ари дрепт с'ышь скимби граматика (форма скрисулуй) дунэ ворба луй, кари сы скимбы дунэ ымпрежюрэрили вицеый.

Аичь ной не ынтылним ку фетишизмул граматикал, ди кари'с болнажь май тоць граматистий молдовень дин ашезэмынтурили ноастри, май алес ачия, кари о трэит ын тыргуриле дин Ромыния, кари штиу лимба ромыняскы, дар ну штиу лимба ноастры молдовиняскы.

Ий сокот, кы граматика веки ну поати сы фии скимбаты, кы омул требуи сы фии робул унор форми граматикали, кари димулт ыс моарти пинтру лимба ноастры. Ий уйты урмэторюл адивэр филоложик.

"Ну оаминий грэеск дунэ вр'о граматикы анумиты, дар граматика с'алкэтуешти дунэ ворба оаменилор". – "Грамматика пентру ом, дар ну омул пентру граматикы".

Грамматика есте он мижлок, прин кари ной кыт май ушор ни'нцэележим, ши пи кари мижлок ной авем вои ын тоаты время с'ал скимбэм ын алту, май бун ши май ушор.

Мулць сы гындеск ши ла ачея, чи ор зычи филоложий ромынь ди реформа ноастры, сы тем к'ом фи ди рысул лумий. Сокот, кы ди аста ну-й фриky, кум ну ни о фост фриky а зыди вияца ноуы пролетары социалисты, ын прежурул врэжмашилор, кари рыде ди ной, дар аму с'ынвацы дила ной.

Сокот кы ла урмы ши ромыний ор с'ышь скимби дряптаскрииря луынд пилды дила молдовень.

Ынтр'о скрисоари ын газеты ну-й кип ди лэмурит тоаты ынтребаре аста, ши ди ачея Комисия Филоложикы дини лынгы комнорлум с'о хотэрыт сы дизбаты ынтребаре аста ынтр'о адунари ларгы а молдовенилор, ши пиурмы, цынынд ын самы пэрерили мулцьимий, сы еи хотэрырь диспри скимбэрили требуинчоасы ши сы алкэтуяскы о граматикы ноуы-кураты молдовиняскы

(*Plugarul Roșu*, 24 novembre 1926 *apud* Gribincea *et al.* 2004: 53-55).

Nel rilevare l'importanza di una riforma dell'ortografia in conformità a principi fonetici, l'autore dell'articolo ne ricorda lo scopo e cioè avvicinare il più possibile la lingua scritta alla lingua parlata dai moldavi. C'è poi l'invito a una riforma ortografica che si basi su regole efficienti che attribuiscono a ogni fonema un solo grafema, con un chiaro riferimento all'uso dell'alfabeto cirillico (*иу, иа, еа, ио = ын лок ди = ю, я, ё*). Non manca un richiamo al principio leninista secondo il quale ogni popolo ha diritto alla propria lingua letteraria (*Ной требуй сы скимбэм мулти правилъ дин граматика ди аз ши сы алкэтуим граматика ноастры кураг молдовиняскы...*):³¹

Noi dobbiamo cambiare molte regole della grammatica di adesso e creare una nostra grammatica, puramente moldava...

E un affondo nei confronti dei romeni e di chiunque intenda ridicolizzare la fondatezza della riforma (*Мульць сы гындек ши ла ачея, чи ор зычи филоложий ромынь ди реформа ноастры, сы тем к'ом фи ди рысул лумий. Сокот, кы ди аста ну-й фрикы, кум ну ни о фост фрикы а зыди вияца ноуы пролетары социалисты, ын прежурул врэжмашилор, кари рыде ди ной, дар аму с'ынвацы дила ной*):³²

Molti pensano a questo: cosa diranno i filologi romeni della nostra riforma, perché temono che faremo una brutta figura. Penso che non dobbiamo avere paura, come non abbiamo avuto paura di costruire una nuova vita proletaria e socialista, avendo intorno dei nemici che ridono di noi, ma che ora avranno da imparare da noi.

31 Noi trebui sî schimbăm multi pravili din gramatica di az și sî alcătuim gramatica noastră curat moldovinească...

32 Mulți sî gîndesc și la aceia, ci or zîci filoloji romîni di reforma noastră, cî tem c'om fi di rîsul lumii. Socot, cî di asta nu-i fricî, cum nu ni o fost fricî a zîdi vieța nouî proletarî soțialistî, în prejurul vrăjmașilor, cari rîde di noi, dar amu s'învați dila noi.

Il tono dell'articolo rispecchia le direttive sovietiche dell'epoca in materia di plurilinguismo. Nel periodo immediatamente successivo alla Rivoluzione, infatti, e almeno fino al 1930, l'ordine è di sostenere e sviluppare le lingue minoritarie e locali integrandole nella pubblica istruzione, nell'amministrazione e nella cultura. Nel caso della R.A.S.S. Moldava una serie di documenti del partito bolscevico di quegli anni prova la vera natura e lo scopo della moldavizzazione quale strumento per la diffusione dell'ideologia comunista tra le masse contadine della regione e per la formazione di quadri per la futura sovietizzazione della Bessarabia e della Romania. Per raggiungere gli obiettivi è necessario coinvolgere il numero più alto possibile di moldavi negli centri del potere politico, nel partito, nel Komsomol, nel sindacato ed è quindi imprescindibile lo sviluppo di una lingua moldava che funga da lingua di stato per la nuova repubblica.

Sulla questione della moldavizzazione Pavel Chior pubblica, nel 1926, un articolo sul quotidiano *Plugarul Roşu* dal titolo “*Пе друмул молдовенизэрий*” (Sulla via della moldavizzazione). Lo citiamo integralmente:

Дупэ хотэрыря Обкомулуй КП(б)У Молдовенеск, лукрул ку молдовенизаря паркы с’о нишкат дин лок. С’о ынчепут сы сэ организезе службаший пентру а ынвэца лимба молдовеняскы, ын фел де фель де учреждений с’о принит молдовень ла службы; с’о мэрит интересу кытре граматика, газета ши кувынтельнику молдовенеск.

Редакция ноастры о принит о мулцыме де скрисорь деспре мол- довенизаре, лимба ши дряптаскриеря лимбий молдовенешть.

Мулць дин чей товарэшь, карь сэ уйтау ла молдовенизаре кан кезыш, аму вэд, кы лукрул ку молдовенизаря, ый пус пе о кале буны. Ей о възут тот чи сы фаче – нуй шагы.

Мулць товарэшь не’нтрабы: кум сы скрим «ю» орь «иу», «еа» орь «я», «ун» орь «он», «пичор» орь «кичор» ши аша май департе.

Газета ноастры ну есте во академие, унде с’ар путе де жудекат тоате аесте ынтребэрь. Да кяр тоате аесте спусе ничь нуй важник пентру ной аму. Тоате аесте – требуе сэ фие жудекате де ынвэцэторий ши оамень

«ынвэцаць» ын Наркомпрос. Дунэ кум ной штим – дяму не лынгы Наркомпрос ши аша есте аша о комисие, каре ышь бате, сэрака, капу, дезлегынд тоате аесте ынтрэбэрь.

Ной требуе сы штим нумай уна: тоаты оформаря шы ымбогэцыря лимбей требуе сы фие нумай луынд, ка темелия лимба народулуй молдовенеск, лимба чей ын каре не-о крескут мама, ын каре грэеште цэранул ностру. Фиштикаре народ трэеште ын ниште ымпрежурэрь экономичешть ши политичешть. Фелул господэрией народулуй иста, тоате нороаделе пин прежюр ку кари народул иста аре легэтурь экономичешть ши културничь, ласэ семне ын лимбы.

Молдовений дин башины ши дин времуриле бэтрынешть ерау плугарь. Дятыта молдованул ностру аре тоате кувинтеле, карь ый сэ требуеск луи ын ограда цэрэняскы, ын плугэрия. Дар трэинд алэтуря к'он народ май културник – словень, молдовений о луат мулте кувинте културничь ши господэриешть дела дыншыи. Аша ши тоате нороаделе.

Чи кредець, кы народул русэск, аре май мулте кувинте декыт молдовений? Ну. Богэцыя лимбей цэранулуй русэск ну-й май маре декыт а молдованулуй. Тоаты лимба литерары а рушилор есте ымпрумутаты (ындаториты) дела французь ши немць, ку кари Русия о авут легэтурь.

Ну-й никы, кы лимба ноастры ый сэракы, "проасты" ши кэлкаты де политика царулуй русэск, ын време трекуты. Требуе с'о ымбогэцым.

Д'ануй кум?

Алцьый товарышь, карь ну вор сы-шь баты капул мулт, орь карь ну штиу лимба ноастры цэрэняскы спун: требуе сы луэм лимба гата ши богаты дела румынь.

Оаре ый дрепт? Яр ну-й дрепт. Лимба н'о фак нэскочиторий. Вяца ши ымпрежурэриле экономичешть, историчешть ши аша май департе – сынт май путерничь декыт ной. Нядук аминте кум буржуазия ноастры русаскы ын время бэтэлией ку немцьый о врут сы скимбе тоате кувинтеле немцешть ын лимба русаскы. Де-о ворбы: ын лок де «калоши» - «мокроступы» ши а.м.д.

Эй, ши чи – оаре грэим ной, «мокроступы»? Ну. Дин вяк ын вяк ши немцьий ноштри – тот ор сы грэяскы «калоший».

Аша ши ла ной, ын лимба молдовеняскы. Требуе сы ну фим нич «консерваторь» (чей карь сэ цын де бэтрыние) – да ши ничь «патриоць» ка буржуазия ноастры, арэтаты ын примеру ку «калоши». Ной требуе с'ымбогэцим лимба, луынд ын темелия тоате рэдэчинеле кувинтелор молдовенешть, да нич сэ ну не откэжым дела мулте кувинте ши русэшть ши ромынешть ши интернационале, карь о ынтрат ын лимба ноастры, – орь ыс май апроапе ку сунетул лор де урекия молдованулуй ностру.

Де-о ворбы. Де чи сы спунем ной ла кувынту «урожай» – «рекол- ты» (ромынешть), дакы есте кувынт молдовенеск – «роады»; де чи сы спунем ной ла кувынту «протокол» – «прочес вербал» (ромынешть), дакы-й май

апркиет ши причепут кувынту русэск «протокол»; де чи сы спунем ла кувынту «возстание» – «возстание», дакы май бун ла сунет ши урекия ноастры, кувынту ромынеск – «рэскуларе».

Во кытевай кувинте аму деспре граматикы. Нума буржуазия ера интересуиты ку ачея, ка сы факы штиинциле ши кэрцыле май греоасе, не'нцелесы, рупте дела народ.

Ной требуе сы фачем ши аич революции – адика сы фачем аша ка граматика ши тоате штиинцеле сы фие ку кыт май проасте, ку кыт май «демократиче» - ка сы фие апрокиете де народул, каре н'авут кип ын время веке сы ажунгы бунэтэцыле ынвэцэтурей (*Plugarul Roşu*, 8 dicembre 1926 *apud* Gribincea *et al.* 2004: 55-57).

Chior non è un linguista e, a differenza di Buciuşcanu e di Madan ha poca dimestichezza con la fonetica, la morfologia e la sintassi, ma è un abile politico istruito alla scuola dei rivoluzionari bolscevichi. Ha combattuto attivamente in Bessarabia, sul fronte sud-occidentale, e ha trascorso gli anni della giovinezza durante la guerra civile, condizione che lo ha reso intransigente, come la maggioranza dei funzionari sovietici di quegli anni. È riconosciuto come l'architetto della nuova identità nazionale moldava nel periodo interbellico. In questo suo articolo, che è una sorta di manifesto del moldovenismo filorusso, Chior definisce in modo esplicito il significato politico del *corpus planning* e dello *status planning* che vuole adottare nella R.A.S.S. Moldava. Egli ritiene che la pianificazione linguistica abbia un significato politico dal quale non si possa e non si debba prescindere: non si deve essere conservatori, ma nemmeno “patriotti” borghesi scollati dal popolo:

*Требуе сы ну фим нич «консерваторь» (чей карь сэ цын де бэтрыние) [...] ка буржуазия ноастры...; Нума буржуазия ера интересуиты ку ачея, ка сы факы штиинциле ши кэрцыле май греоасе, не'нцелесы, рупте дела народ.*³³

Non dobbiamo essere “conservatori” - come i vecchi – ma nemmeno

33 *Trebuie să nu fim nici «conservatori» - cei cari se țin de bătrânie – da și nici «patrioți» ca burjuazia noastră...; Numa burjuazia era interesuită cu aceea, că să facă științele mai greoase, ne'ntelesă, rupte dela norod.*

“patriotti” come la nostra borghesia [...] Solo la borghesia era interessata a questo, rendere le scienze più difficili, incomprensibili, staccate dal popolo.

Considera auspicabile l'arricchimento lessicale della lingua moldava, una lingua contadina, “povera” e osteggiata dalla “politica dello zar russo”, ma rifiuta l'importazione in blocco del romeno letterario, come suggeriscono alcuni “compagni”:

Ну-й никы, кы лимба ноастры ый сэракы, “проасты” ши кэлкаты де политика царулуй русэск, ын време трекуты. Требуе с’о ымбогэцим. Д’апуй кум? Алцый товарышь, карь ну вор сы-шь баты капул мулт, орь карь ну штиу лимба ноастры цэрэняскы спун: требуе сы луэм лимба гата ши богаты дела румынь. Оаре ый дрепт? Яр ну-й дрепт.³⁴

Non importa che la nostra lingua sia povera, arretrata e calpestata nei tempi passati dalla politica dello zar russo. La dobbiamo sviluppare. Ma in quale modo? Altri compagni, che non vogliono farsi venire il mal di testa oppure quelli che non conoscono la nostra lingua contadina dicono: dobbiamo prendere una lingua già pronta e ricca dai romeni. Ma è giusto questo? Non lo è.

Smorza però i toni quando indica il modo per arricchire il sistema semantico-lessicale della lingua moldava e chiarisce:

Ної требуе с’ымбогэцим лимба, луынд ын темелия тоате рэдэчинеле кувинтелор молдовенешть, да нич сэ ну не откэжым дела мулте кувинте ши русэштъ ши ромынешть ши интернационале, карь о ынтрап ын лимба ноастры, – орь ыс май апроапе ку сунетул лор де урекия молдованулуй ностру.³⁵

Noi dobbiamo arricchire la lingua, mantenere le radici delle parole moldave,

34 Nu-i nicî, cî limba noastră îi săracî, proastă și călcatî de politica țarului rusăsc, în vreme trecuți. Trebuie s’o îmbogățim. D’apui cum? Alții tovarîși, cari nu vor sî-și batî capul mult, ori cari nu știu limba noastră țărănească spun: trebuie sî luăm limba gata și bogată dela rumîni. Oare îi drept? Iar nu-i drep.

35 Noi trebuie s’îmbogățim limba, luînd în temelie toate rădăcinele cuvintelor moldovenești, da nici să nu ne otcăjîm dela multe cuvinte și rusești și romînești și internaționale, cari o întrat în limba noastră, - ori îs mai aproape cu sunetul lor de urechea moldovanului nostru.

ma non dobbiamo evitare certe parole russe, romene e internazionali, che sono entrate nella nostra lingua, oppure sono vicine, con i loro suoni, all'orecchio dei nostri moldavi.

La conclusione, prettamente politica, viene formulata nei termini noti della “lingua di legno”: più si è vicini al popolo, più si è democratici e rivoluzionari nella grammatica, nelle scienze e nella vita sociale.

Ної требуе сы фачем ши аич револуције – адика сы фачем аша ка граматика ши тоате штиинцеле сы фие ку кыт май проасте, ку кыт май «демократиче» - ка сы фие апрокиете де нородул, каре н'авут кип ын время веке сы ажунгы бунэтэцыле ынвэцэтурей.³⁶

Noi dobbiamo fare anche qui la rivoluzione, fare in modo che la grammatica e tutte le scienze siano quanto più arretrate, tanto più democratiche, per essere vicine al popolo che non ha avuto modo, in passato, di godere dei benefici dell'istruzione.

Le considerazioni di Pavel Chior colpiscono per il carattere perentorio con il quale egli tratta la questione della moldavizzazione, da politico esperto e sicuro di poter contare sul sostegno dell'amministrazione centrale sovietica; d'altro canto, nei suoi scritti egli usa una varietà dialettale che corrisponde alla parlata di Chişinău o della Bessarabia centrale, certamente non a quella della Transnistria. In altre parole, il moldavo di Chior è diverso da quello di Madan, lo si evince dalla ridotta palatalizzazione delle labiali, dalla parziale chiusura delle vocali atone, e dalle affricate che non si trasformano in fricative (*facem* – *faşim*). Anche in questo caso si tratta di una scelta politica. Chior è infatti un sostenitore della tesi secondo la quale l'elevazione a *status* di lingua letteraria e ufficiale della R.A.S.S. Moldava spetta al dialetto della Bessarabia centrale, non solo per la massiccia diffusione sul territorio che la rende la varietà dialettale più parlata anche in termini di numero di parlanti,

36 Noi trebuie şî facem şî aici revoluţie – adica şî facem aşa ca gramatica şî toate ştiinţele şî fie cu cât mai proaste, cu cât mai democratice – ca şî fie aprochiete de norodul, care n' avut chip în vremea veche şî ajungî bunătăţile învăţăturei.

ma anche e soprattutto perché Pavel Chior auspica che la Transnistria debba svolgere il ruolo di testa di ponte per la futura occupazione della Bessarabia e la conseguente liberazione dei fratelli moldavi che vivono sulla sponda destra del Dniestr sotto l'occupazione dello "stato borghese romeno" (King 2000: 65). Lo stesso Chior definisce irresponsabile chi, a suo avviso, sottovaluta la prospettiva stalinista di un'annessione della Bessarabia e della Romania in vista di un ipotetico, futuro stato sovietico unitario:

[...] *acela nu sî gîndești la viitorul neamului ș'a linghii moldovinești... Acela a scăpat din vederi și întrejirii neamului moldovinesc sub steagu roșu a RASSM unit cu moldovenii și di dincolo di Nistru – da poati și di dincolo di Prut. Acela nu s-a gîndit la aceea cî a vini vremea unirii moldovenilor di dincolo di Nistru cu RASSM și atunci problema ortografiei moldovinești dizlegatî drept capîti ș'o însămănatati politiceascî, lărjind înrîurirea noastră și pîsti hotarili Prutului ș'a Dunării undi trăiesc milioane de moldoveni plugari sub steagu boieresc al Romîniei.*

[...] quello non pensa al futuro della nazione e della lingua moldava... Quello ha dimenticato anche l'unità del popolo moldavo sotto la bandiera rossa della RASSM e l'unione con i moldavi che vivono al di là del Dniestr con la RASSM e allora il problema dell'ortografia moldava, giustamente interpretata, avrà anche un'importanza politica, diffondendo la nostra influenza anche oltre le frontiere del Prut e del Danubio, dove vivono milioni di contadini moldavi sotto la bandiera dei boiari romeni (Arhiva Organizațiilor Social-Politice din Republica Moldova, fond 49, inv. 1, d. 1809, f. 92 *apud* Moldovanu 2007: 181).

Le scelta della varietà dialettale da elevare al rango di lingua letteraria si presenta quindi come un problema di non facile soluzione per il Comitato Scientifico Moldavo, dove si discute sulle varie opzioni, soprattutto per procedere in tempi stretti alla redazione di una grammatica normativa. Sappiamo che la grammatica di Buciușcanu non fu ritenuta idonea in quanto troppo affine alle grammatiche della lingua romena pubblicate in Romania, fuorché per l'uso dell'alfabeto cirillico. Leonid Madan lavora da tempo alla stesura di una grammatica moldava e, nell'estate del 1926, la bozza del suo manuale viene utilizzata per la prima volta in occasione di una serie di

seminari estivi, organizzati per il personale didattico delle scuole della R.A.S.S. Moldava, sulle differenze tra la lingua romena e la lingua moldava (King 2000: 67). L'appello alla partecipazione dei docenti ucraini e moldavi, ai quali sono rivolte le nuove disposizioni ministeriali in materia di didattica in ambito rurale, è pubblicato in una pagina del quotidiano *Plugarul Roșu* del 4 agosto 1926:

Апроапе тоць штиу, да ынкэ мулць ну штиу, кэ ын тыргул Балта ынкэ дела 5 июль с'ау дескис курсуриле де о лунэ де zile пентру прегэтиря ынвэцэторилор атыт украинень, кыт ши молдовень. Ла курсурь иау парте май мулт де 100 де ынвэцэторь ши во 70 де аскултэторь.

Целул ачестора курсурь есте, ка сэ прегэтяскэ ши сэ ынвече не ынвэцэторь ку методеле ноуэ де предаре ын шкоала дин сат. Ши май алес, ка сэ ридиче ынвэцэтура аша, дунэ кум се требуеште ын времуриле дин урмэ. Ынвэцэтура се фаче дунэ о системэ анумитэ. Есте секцие молдовеняскэ, каре ынвацэ граматака, литература ши история молдовенилор. Яка кум кырма советикэ ынцележэ сэ пуче лукру не фронтул ынвэцэтурий. Ку ачесте курсурь вом аве маре фолос. Ку ажуторул ынвэцэторилор лукрул дин сат с'а ридика. Ынвэцэторий трэеск тоць ла ун лок, деасеменя ши лекторий. Ынвэцэтура се фаче кыте 8 часурь не зы, яр секция молдовеняскэ кяр ши кыте 10 часурь, дар нимень ну се плынже.

Тоць ынцелег кемаря маре, каре ау де а лумина народул ын цара Советикэ.

Quasi tutti sanno, ma ancora molti non lo sanno, che nella città di Balta, già dal 5 luglio, sono iniziati i corsi, della durata di un mese, per la preparazione degli insegnanti, sia ucraini che moldavi. Ai corsi prendono parte oltre 100 professori e circa 70 uditori.

La ragione di questi corsi è l'aggiornamento dei professori e l'insegnamento di nuovi metodi didattici nelle scuole di campagna. Soprattutto per migliorare il livello dell'insegnamento che si deve adeguare ai nuovi tempi. Le lezioni si svolgono seguendo un determinato sistema. Esiste una sezione moldava in cui si insegna la grammatica, la letteratura e la storia moldava. Ecco come il governo sovietico intende mettere a posto le cose nell'ambito dell'insegnamento. Questi corsi ci saranno molto utili. Con l'aiuto degli insegnanti le cose nel villaggio miglioreranno. Gli insegnanti vivono tutti insieme, così come i lettori. I corsi d'insegnamento hanno una durata di 8 ore al giorno, mentre la sezione moldava avrà anche 10 ore, ma nessuno si lamenta.

Tutti rispondono alla grande missione che hanno di illuminare il popolo della patria Sovietica (*Plugarul Roșu*, 24 novembre 1926 *apud* Gribincea *et al.*

2004: 52-53).

I seminari estivi sulla didattica vengono organizzati anche l'anno successivo e, in questa occasione, una nuova bozza della grammatica di Madan è utilizzata per i corsi di aggiornamento destinati ai docenti. Finalmente, due anni più tardi, nel 1929, la versione definitiva della *Grammatica moldovenească* di Leonid Madan è pubblicata, sempre con i caratteri cirillici, a Tiraspol. Si tratta, senza dubbio, del più audace di tutti i tentativi di creare una lingua moldava letteraria la più diversa possibile dalla lingua romena, un vero e proprio emblema della moldavizzazione sovietica (King 2000: 67).

Prima di trattare gli aspetti fonetici e morfologici della lingua moldava, Madan, nella sua grammatica, espone una serie di considerazioni storiche e addirittura antropologiche il cui scopo e le cui conclusioni sono, naturalmente, scontate: i moldavi non sono romeni e il moldavo è una lingua differente dalla lingua romena. Un aspetto interessante è però rappresentato dall'impressionante numero di neologismi creati sulla base di morfemi lessicali esistenti nel dialetto moldavo – è il caso di *multuratec* al posto di *plural* o di *mîncătorie* per *sufrăgerie*. Ancora più frequenti sono i calchi morfologici dal russo e dall'ucraino. A sostegno delle proprie teorie, Madan propone una serie di esempi che dovrebbero dimostrare l'esistenza di una lingua moldava indipendente da quella romena. Ne citiamo alcuni:

- *sîngurzburător* (rom. *avion*) dal russo *самолет* (aereo)
- *anoscriiri* (rom. *cronică*) dal russo *летопись* (cronaca)
- *acrunăscător* (rom. *oxigen*) dal russo *кислород* (ossigeno)
- *slovări* (rom. *dicționar*) dal russo *словарь* (dizionario)
- *galstuh* (rom. *cravată*) dal russo *галстук* (cravatta)
- *unofelnic* (rom. *monoton*) dal russo *однообразный* (monotono)

- *limboștiinfi* (rom. *lingvistică*) dal russo *языкознание* (linguistica)
 - *zavod* (rom. *uzină*) dal russo *завод* (fabbrica)
- (cf. Bruchis 1982: 74-94; Dyer 1996: 57; King 2000: 68-69; Moldovanu 2007: 182-183).

Sul fronte del *corpus planning* è impegnata anche la sezione “terminologia” dell'Istituto di Linguistica del Comitato Scientifico Moldavo:

Besides the representation of peasant speech, efforts were made to introduce into the language new words based on rural speech. Chief responsibility for this effort lay with the MSC's linguistics section, particularly the subsection on terminology headed by the linguist and educator I. A. Malai. From the summer of 1929 to the summer of 1930, Malai's subsection compiled lists of new terms in the fields of history, politics, geography, chemistry, and zoology – a total of some 7,500 words – and submitted the proposed lists to the linguistics section for approval. The popular roots used by the subsection were, in fact, mainly Russian loanwords or calques, designed primarily to increase the distance between Moldovan and standard Romanian (King 2000: 69).

Com'è evidente, una pianificazione linguistica di questo tipo non persegue alcun fine conservativo. In altre parole, non è concepita a tutela di una popolazione minoritaria che rischia di perdere la propria identità linguistica e culturale, né per elevare il prestigio di una determinata parlata o con il proposito di recuperare una lingua arcaica per farne una lingua viva da offrire alle nuove generazioni (Cf. Dell'Aquila, Iannàccaro 2004: 145). Le considerazioni di Chior, Madan e dell'Istituto di Linguistica del Comitato Scientifico Moldavo costituiscono un vero e proprio progetto di *nation-building* che si traduce, però, in una forma neppure troppo celata di russificazione e ucrainizzazione della popolazione romenofona della Transnistria. E, paradossalmente, l'esperimento linguistico non pare astruso alla popolazione locale che, isolata dal resto della romenità e da secoli immersa in un contesto multilinguistico slavo-romanzo, dimostra maggiore

propensione ad accettare prestiti e calchi linguistici il cui modello lessicale è loro più vicino (russo o ucraino) piuttosto che neologismi francesizzanti del romeno letterario della seconda metà del XIX secolo.

Nonostante gli sforzi profusi dal Comitato Scientifico Moldavo per imporre e far accettare dalla popolazione la propria invenzione linguistica, la lingua moldava resta una pianificazione linguistica fallita. Anche Mosca, che ha compreso l'inutilità di quest'operazione, non esita a tacciare lo stesso Leonid Madan di nazionalismo e di svolgere attività pericolose per la causa del comunismo, motivo per cui è rimosso dai suoi incarichi ed esiliato.

Nel frattempo cambiano le politiche linguistiche in tutta l'Unione Sovietica e anche nella R.A.S.S. Moldava la pianificazione linguistica adottata subisce dei mutamenti rivoluzionari. All'inizio degli anni '30 un certo numero di lingue parlate nell'URSS passa dall'alfabeto cirillico a quello latino. È il caso della lingua moldava per la quale, nel 1933, si decide la reintroduzione dei caratteri latini. Anche in questo caso la scelta è dettata da motivazioni politiche e in effetti già nel 1929 Pavel Chior afferma che

alfavitu cari al alcătim noi amu trebui sî cii așa ca șî la moldovenii mai sus pomeniți și poați ușor al înțăleji ș' al potriji cu alfavitu lor latinesc.

l'alfabeto che ora stiamo creando dev'essere come quello dei moldavi che abbiamo già citato, dev'essere facile da capire e da aggiustare in funzione di quello latino (*apud* Moldovanu 2007: 182).

Sulla questione interviene anche la delegazione romena che, nel 1933, partecipa all'Internazionale Comunista e fa pressioni affinché sia concesso ai moldavi della Transnistria l'uso dell'alfabeto latino. La scelta di modificare la grafia è dettata quindi soprattutto dalle aspirazioni espansionistiche dell'Unione Sovietica, che punta alla riannessione della Bessarabia, ma non solo. Vi sono delle motivazioni interne legate al crescente malcontento dei moldavi della Transnistria che manifestano la loro ostilità nei confronti della

sempre più aggressiva russificazione o, per meglio dire, ucrainizzazione. Più che Mosca, i moldavi temono Kiev e il nazionalismo ucraino; la scelta di adottare l'alfabeto latino è dunque intesa come un argine, una linea di demarcazione a tutela dell'identità nazionale moldava minacciata dalla discriminazione linguistica (Bruchis 1982: 57).

È l'inizio di un'intensa attività di latinizzazione sia negli istituti scolastici che nella pubblica amministrazione. La lingua moldava è proclamata lingua di stato ed è resa obbligatoria anche per le classi superiori delle scuole delle minoranze linguistiche. Migliaia di volumi e manuali sono stampati con le nuove regole in sostituzione dei testi in cui è utilizzato l'alfabeto cirillico (Diaconescu 1942: 224).

Avec la réforme de la langue de 1932, la « latinisation », le cours faible mais relativement stable de la moldavisation baisse brusquement jusqu'à marquer un mouvement inverse, phénomène appelé dans certains documents « démoldavisation ». À partir de cette date, dans la plupart des institutions d'État le nombre des « moldaphones » est en décroissance. D'ailleurs, la résistance à la « latinisation » est souvent manifestée ouvertement, à commencer par les savants du CSM, les créatures de l'ancienne version de la langue moldave. Le président de la filiale moldave de l'Académie, Ion Ocinschi, refuse obstinément de reconnaître la légitimité de la réforme, jusqu'à ce que, selon ses témoignages, un entretien avec Staline en personne ne le convainque du bien-fondé de celle-ci. D'ailleurs, I. Ocinschi et d'autres « moldavissants » du Comité scientifique seront bientôt évincés pour céder la place à des spécialistes mieux préparés à mettre en application la nouvelle tâche assignée par le Parti : la latinisation (Negură 2009: 60).

I risultati della nuova politica linguistica e della latinizzazione non tardano a manifestarsi e, per Mosca, si tratta di risultati negativi su tutti i fronti. Dal punto di vista dello *status planning* l'introduzione della nuova grafia compromette gli effetti della pianificazione messa in atto negli anni '20, indebolendo lo *status* del moldavo quale lingua indipendente e autonoma rispetto alla lingua romena. La nuova grafia moldava lascia trasparire in modo inequivocabile il nesso inscindibile che la lega alla lingua romena ed è

quasi impossibile sostenere ad oltranza la fondatezza delle tesi moldoveniste propagandate da Chior e da Madan. Inoltre, sul fronte dell'*acquisition planning* la riforma dell'alfabeto annulla, di fatto, gli sforzi messi in atto dal Comitato Scientifico Moldavo nel periodo 1926-1932 volti alla standardizzazione della lingua moldava e, più in generale, all'alfabetizzazione della popolazione.

Tutte queste ragioni, associate al crescente nazionalismo stalinista, portano a una nuova, radicale svolta nelle politiche linguistiche sovietiche in tutta l'URSS. Gli ucraini e i russi della R.A.S.S. Moldava non nascondono l'insofferenza per la nuova grafia e la netta contrarietà alla politica linguistica. L'alfabeto latino, ora ritenuto dalle autorità inadatto alle esigenze delle nazionalità sovietiche e simbolo della cultura borghese e nazionalista nemica, viene sostituito, nel maggio del 1938, dall'alfabeto cirillico. I sostenitori dell'alfabeto latino sono accusati di aver trasformato gli istituti scolastici in centri di propaganda antisovietica e di aver alimentato un nazionalismo filo-borghese allo scopo di minare il potere del Partito Comunista e di staccare la Transnistria moldava dall'Unione Sovietica.

Nella R.A.S.S. Moldava con l'adozione della nuova grafia si rimette in moto anche la macchina della russificazione che nel periodo 1932-1938 aveva ceduto il passo a un fisiologico processo di avvicinamento della cosiddetta lingua moldava alla lingua romena. Si intensifica, inoltre, la russificazione delle minoranze etniche che perdono il diritto all'istruzione nella propria lingua madre per passare alle classi in lingua russa o ucraina. I linguisti che avevano concepito e guidato la pianificazione del 1932 sono rimossi dai loro incarichi e allontanati con l'accusa di aver gestito nel peggiore dei modi le questioni linguistiche compromettendo l'esistenza stessa della lingua moldava e della nazione sovietica moldava. Sono rapidamente sostituiti da quadri formati alla scuola del Comitato Scientifico Moldavo, allievi dei loro predecessori, ma che, a differenza loro, non provengono dalla Bessarabia e

non conoscono la lingua romena letteraria (Cazacu, Trifon 2010: 174).

Gli elementi dialettali tipici delle parlate moldave sostituiscono le forme del romeno letterario, proprio com'era avvenuto con Madan e Chior: *șele* per *cele*; *ghine* per *bine*; *prinit* per *primit*; *chiatră* per *piatră*; *ninunat* per *minunat*; *oghiceiu* per *obicei*; *împrășchia* per *împrăștia*; *jită* per *vită*; *avtorul* per *autorul*. Aumentano anche i prestiti e i calchi dalla lingua russa: *a ștrăfui* (*a amenda*); *desetșe* (*zecii*); *truditor* (*muncitor*); *stoliță* (*capitală*). Come nel caso della prima pianificazione linguistica messa in atto dall'Istituto di Linguistica del Comitato Scientifico Moldavo di Tiraspol, anche in quest'occasione le ragioni sono esclusivamente politiche.

Il rappresentante più in vista dei linguisti che teorizzano e promuovono la nuova pianificazione linguistica in R.A.S.S. Moldava è Ion Ceban, un moldavo originario dell'Ucraina, sostenuto da Mosca e dalla dirigenza sovietica di Tiraspol. Egli vuole trasformare il moldavo in una lingua slava e non esita a censurare gli scrittori, i giornalisti e chiunque non si adegui alla sua follia mistificatrice e mostri reticenza nell'uso della lingua artificiale russo-moldava da lui imposta. Riteniamo interessante riportare integralmente un articolo intitolato *Лимба ын 15 ань де зыле* (La lingua in 15 anni) che Ceban ha scritto, nel 1939, per il quotidiano *Moldova Socialistă*, in occasione del quindicesimo anniversario della nascita della Repubblica Autonoma Socialista Sovietica Moldava.

Ау трекут шинспрезэше ань де зыле, декынд лимба молдовеняскэ есте ну нумай лимбэ пентру а грэи ын касэ, пе куптор, ын оградэ, да ши лимбэ, ку каре се скриу газете, кэрць, поэзий, кынтеше ш.а. Ын аястэ време скуртэ, кынд ць-адушь аминте, кэ паркэ ну демулт а фост ану 1924, ши време лунгэ, кынд гындешь май детал ши ынтыинуй тот, ше с'а фэкут ын аишь ань, а суферит мулте стьимбэрь ши лимба.

Дисфэшураря линдвий а мэрс тоатэ время пас ын пас ку дисфэшураря литературий ши културий ындебите. Дакэ а суферит стьимбэрь грандиоазе тоатэ господэрия ноастрэ, апой а суферит стьимбэрь марь ши лимба.

Сэ адушем мэкар кытева моменге дин история яста скуртэ. Тъяр дела ыншепут не фронту культурал, не фронту линдбий ши литературий а авут лок лунта ынкордатэ де клас. Лимба диндатэ атунишь а фост ромынизатэ, мэкаркэ ера ку шрифту русеск. Се едита газетеле, се едита кэрциле не о лимбэ ромынизатэ, неынцэлясэ пентру народ. Ку лимба атунишь, се ынделетнише пин редакций ши Едитура де Стат, да май тырзиу ши ын фосту Комитет Штиинцифик ромынь орь аша нумиць ромынофиль. Атунишь, тот аша, кум ши май дэунэзы, аишь оамень ну спуне, кэ ей ромынизазэ лимба молдовняскы, да чикэ, се ориентязы не традиция культурий молдовенешть де пэнла революцие. Адика се окупа ку археология ын лимбэ: сэпа адынку историк ши шиндъиле кувинте пэнла о сутэ ши поате доуэ суте де ань ын урмэ. Да ку аша тьип луа (ше май дес фэше) ши кувинте ромынешть, ши спуне, кэ-с молдовенешть дин литература ши культура ветье молдовеняскэ (мэкар, кэ де факт молдовений н'ау авут скрису лор пэнла революцие). Ку аяста ей се депэрта де лимба жие народникэ де аз.

Адевэратэ культурэ ши литературэ социалистэ с'а порнит мынцэнинд Марей революций пролетаре дин Октябрь. Нороду ну се ынвое ку лимба, культура ши орфография аиштор «археоложь», орь май дрепт, ромынизаторь. Нороду шере, ка лимба луй сэ шице ынцэлясэ. Ши аминтерля ну путе сэ шице. Кынд аястэ ынтребаре а фост ридикатэ де организацииле обштитешь локале, де ынвэцэторь ши де цэраний дерынд (пин скрисорь ла газете, ла Комисариату Нородулуй де ынвэцэмынт, скрисорь ла Комитету Централ), апуй ау урмат ши карева директиве дела органеле кореспунзэтоаре пентру а апротъие лимба литерарэ де народ, орь зыкынд ку термину популар де атунишь де лимба жие.

Ши с'о ыншепут алта ын ыну 1926. Аист лукрул-а луат не спетеле сале Комитету Штиинцифик Молдовенеск. Атунишь с'езду а дойля а Советелор а РАСС Молдовенешть а дат о лэмурире ын партия дисфэшиурэрий линдбий, кэ лимба молдовеняскэ ый лимбэ деосэдъитэ, - ын потрижире ку лимба, мэкар ши ыннемуитэ ей, ромынеяскэ, каре дин мулте пришинь историше ый стрэинэ ше неынцэлясэ молдованулуй трудитор де аз дин Молдова Советикэ. Дар некэтынд ла аяста, оамений дин фосту Комитет Штиинцифик ну с'ау путут курэци ку тоту ши де унеле моменге ромынизате, мэкаркэ ера ку тоту ымпотрива ромынизэрий, деспре ше спуне мэкар ши пэстрарей луй Ч ынлок де Ш моале): черчетаре, ынчепут, ынсэрчинаре. Атунишь Комитету Штиинцифик а луат принципу нумаи кураф фонетик ын граматикэ, ку ше а фэкут ярэ о маре грешалэ неертатэ. Дунэ орфография шея тъяр ши кувинтеле, ынтрате дин лимба русаскэ, ера ын неунире ку орфография русэ. Яка орфография урмэтоарелор кувинте: соцылизм, цэнтру, сэминар, рецэнзэнцылор, адикэ кум аузе уретья лор ашэ ши скрие. Ш'ау ымпростит лимба да ну ау апротиет-о де народ. Ши ынкэ о грешалэ, шей май маре, ера ашея, кэ аишь оамень ну суфере кувинтеле дин линдъиле русаскэ орь

украинянэ, каре ау ынтраг ын лимба молдовеняскэ пин народ, да се стэруе сэ фабрикуяскэ, сэ алкэтуяскэ кувинте «ной», нэскошите ынтре пэреций Комитетулуй Штиинцифик.

Яка, де-о ворбэ, ын лок де выставкэ зише арэтэрий ла кувынту рус однородный – унонямник, вставка (суфигсу) ынтропунере, марестэпыниторь, Комиштимолду ши мулте алтеле, де каре народу молдовенеск нишьодатэ н'а аузит. Ку аша политикэ ын лимбэ, штиутэ, кэ ей н'ау пугут ындестула маселе трудитоаре – лимба а стат ярэ неынцэляея сэ ши стрэинэ народулуй. Пе аша «флоришеле» с'ау искат «фрунтеле» национализмулуй локал буржуазник, ын фрунте ку Мадан, Киор ши алций, каре ярэ аве ун цель, де а рупе Молдова Советикэ дела ынтрага Униуне Советикэ.

Аишь националишь ау прегэтит кымпу пентру агенций буржуазнишь а цэрилор стрэине, каре с'ау ридикат пе оаселе лор фуртунос, крескынд ка шьюпершеле дупэ плоае. Ромынизаторий ындатэ ау стьимбат ку «урэрэ» шрифту рус, апротыет народулуй молдовенеск, ши ау ынтропус шрифту латин ромынеск стрэин народулуй молдовенеск. Ей ау венит ку о рекламэ маре политикэ. Спуне, кэ лимба молдовеняскэ есте нумай ун жаргон, диалект ла лимба ромынэ. Деатыта ной требуй сэ луэм лимба литерарэ ромынэ, ка лимбэ культуралэ, дисфэшурагэ ну «варварэ», ка шей молдовеняскэ, ши ку аша тьип ом ридика культура ши молдовенилор дин Молдова Советикэ. Ба ей спуне ши алта, кэ, чикэ, пе аша кале ной ом пуге большевиза ши маселе трудитоаре де динколо де Нестру. Адика муншитору, цэрану, дакэ а луа о карте, о газетэ де а ноастре, апой атунишь ушор не-а ынцэлеже. Аша ера ворба лор. Да аяста ера нумай о ферянкэ нягрэ пентру а акопери лукруриле сале душмэноасе. Политика лор ынграбэ с'а вэзут кэ е есте шей май реакционарэ ши май душмэноасэ. Народу ну с'а ымпэкат ши нишь н'а пугут сэ се ымпаше ку аяста. Пе суб шрифту латин ей ау ынтропус лимба ромынэ, салонэ, французитэ, ку каре ну грэшите нишь народу ромын, да нумай аристократия буржуазникэ, каре шеде ын Париж ши нишь ну аратэ насу ла народу сэу. Ындатэ с'а вэзут, кэ аиштя-с агенць, специаль тримэшь, ка сэ адукэ о неынцэлежере ынтре нороаделе Униуний Советише, ши ын рынд ку аяста, ка ши националиштий локаль, сэ рупэ Молдова Советикэ ши с'о дее ын кэнжиле фашизмулуй ромын. Дар ннороду нишьодатэ ну-й трэдэтор, ши, ынцэлегынд инима душманулуй, рэпедэ й-а нимишит. Ругэминтя народулуй а фост – ка де трекут ынапой ла шрифту рус, апротыет луй ши ынцэлес, ши ла лимба адевэрат молдовеняскэ, ку каре грэеск трудиторий дин Молдова Советикэ. Ши аяста-й дрепт.

Трекынд ын ану 1938 ла шрифту русеск, ам ешит кутоту де суб ынрыурыя культурий буржуазнише-фашисте, стрэине ноуэ, пе каре душманий народулуй вре сэ не-о леже, ши аму не апротыем кутоту май стрынс де культура народулуй русеск, украинян ши алтор нороаде фрэцешть а Униуний Советише.

Ной ку аяста фашем ынкэ май маре унире ши ындебшитире ку ашел народ приетенос, каре не-а слобозит де суб жугу буржуазией ши, каре аре суте де ань ын дисфэшураря культуралэ, яр аз есте шел май прогресив ын луме.

Аястэ кале, пе скурт спуньнд, а трекут-о лимба молдовеняскэ. Аму газетеле, кэрциле сынт ынцэлесе ши се шитеск ку драгосте де народ. Се ынцэлеже, ынкэ сынт неажунсурь дин партя лексический, адикэ, унеле кувинте ну се ынтребуинцазэ дрепт, мулте грешель орфограише се скапэ де редакций ши Едитурэ, каре, штиут, фэрэдекьит требуй ын виитор се шие ынлэтурате. Дар шел май маре деаму ый фэкут.

Де аниверсаря XV а Молдовей Советише а ешит деаму морфология ши синтаксу молдовенеск, ла ной ый фэкут дикционару орфографик. Дикционару се прекатэ аму ла институту де шершетаре молдовенеск, каре аму-й организат. Сынт едитате мулте традушерь дин линдъиле русаскэ ши украиняне, се едитязэ 9 кэрць де литературэ художникэ оригиналэ а скрииторилор молдовенешть. Май есэ трий томурь де фольклор молдовенеск: тому ынтый –поэзий ши кьнтеше, тому а дойля – зыкэторь ши шиндъилитурь ши тому а трийля – повешть. Ку креациуня народулуй ши с'а дископерит литература молдовеняскэ. Ну демулт спуне уний, кэ литература молдовеняскэ ынкэ ну-й. Аяста путесэ зыкэ нумай ашея, каре ну ынцэлег никэ ын история народулуй. Псэне литература молдовеняскэ а фост фэкутэ кьндва де милевь орь де лехцирь? Литература молдовеняскэ а фост слободэ де карева персоанэ ши есте слободэ, гэсинду-се ын сыну народулуй, дар душманий н'ау врут сэ се порояскэ ку дынса. Е требуй стрынсэ, кулесэ ши ынтоарсэ ыннапой народулуй. Литература ноастрэ молдовеняскэ се ыншепе дела фольклор ш'аной ын ажотор вине литература нэскутэ де скрииторий молдовенешть, каре вин дин народ, луьнд ын самэ креациуня ши интереселе народулуй.

Трекьнд пин аястэ луптэ мынцэнинд политический национале дрепте а партидулуй луй Ленин-Сталин, Молдова Советикэ ши пе фронту линдъий ши литературий а венит кьтре аниверсаря XV ку ажунсурь марь (*Moldova Socialistă*, 23 ottobre 1939 *apud* Gribincea et al. 2004: 320-323).

Sono passati quindici anni da quando la lingua moldava non è più solo una lingua parlata in casa, in cucina, nel cortile, ma anche una lingua usata per scrivere giornali, libri, poesie, canzoni, e altro ancora. Il periodo trascorso è breve, se si pensa al fatto che non è passato molto tempo dal 1924, ma il periodo è anche lungo se si riflette, in dettaglio, su tutto quello che è successo in tutti questi anni, anche alle trasformazioni che la lingua ha subito.

Ricordiamo almeno alcuni momenti di questa breve storia. Sin dall'inizio, sul fronte della cultura, della letteratura e del pensiero c'è stata una lotta di classe molto tesa. La lingua è stata immediatamente romenizzata, resa incomprensibile per il popolo. Della lingua si occupavano allora la redazione e la Casa Editrice dello Stato, ma più tardi anche l'ex Comitato Scientifico romenizzante e i cosiddetti romenofili.

Anche allora, come nei tempi recenti, queste persone non dicono che stanno romenizzando la lingua moldava ma che si orientano verso la tradizione della cultura moldava prima della rivoluzione. Quindi, si occupano dell'archeologia della lingua: scavano, storicamente e linguisticamente, dentro le parole che esistevano cento, forse addirittura duecento anni fa. [...] dicono che sono parole moldave, della letteratura e della vecchia cultura moldava, anche se, di fatto, i moldavi non hanno avuto una loro scrittura prima della rivoluzione. Così, loro si allontanano dalla lingua popolare di oggi.

La vera cultura e letteratura socialista si è formata grazie alla Grande rivoluzione proletaria d'Ottobre. Il popolo non è d'accordo con la lingua, la cultura e l'ortografia di questi "archeologi", cioè di questi "romenizzatori". Il popolo vuole che la sua lingua sia comprensibile, altrimenti non può capire e sapere.

Quando questa domanda è stata posta dalle organizzazioni popolari locali, da insegnanti e da semplici contadini – attraverso lettere inviate ai giornali, al Commissariato Popolare dell'Insegnamento, lettere inviate al Comitato Centrale – e sono arrivate poi anche alcune direttive dei rispettivi organi, per avvicinare la lingua letteraria al popolo, i termini popolari di allora a quella lingua [...], e nel 1926 [...] il Comitato Scientifico Moldavo [...] alla seconda assemblea dei Soviet della R.A.S.S. Moldava ha fatto luce sul problema della lingua, cioè che la lingua moldava è una lingua diversa rispetto alla lingua romena da molti punti di vista storici, che è incompresa ed estranea ai lavoratori moldavi che oggi vivono nella Moldavia Sovietica. Ma queste cose non le vedono quelli dell'ex Comitato Scientifico che non si sono sbarazzati completamente delle vicende romene, anche se erano totalmente contrari alla romenizzazione [...]. Il Comitato Scientifico ha adottato solo il principio fonetico nella grammatica e ha commesso un errore imperdonabile. [...]

Hanno storpiato la lingua e non l'hanno avvicinata al popolo. Un errore ancora più grande è che questa gente non sopporta le parole della lingua russa o ucraina che sono entrate nella lingua moldava e nella lingua del popolo, e si sforza di creare parole "nuove", inventate tra le mura del Comitato Scientifico [...] parole che il popolo moldavo non ha mai sentito. Con una simile politica della lingua, loro non hanno potuto accontentare le masse di lavoratori – la lingua è rimasta incomprensibile ed estranea al popolo. Da questi "fiorellini" sono nati i "frutti" del nazionalismo locale borghese, a cominciare da Madan, Chior e altri, che hanno un solo obiettivo: staccare la Moldavia Sovietica dal resto dell'Unione Sovietica. Questi nazionalisti hanno aperto la strada agli agenti borghesi dei paesi stranieri e sono cresciuti sulle loro ossa come i funghi dopo la pioggia. I romenizzatori hanno cambiato, "con odio", l'alfabeto russo, vicino al popolo moldavo, e hanno introdotto l'alfabeto latino romeno estraneo al popolo moldavo. Dicono che la lingua moldava sia solo un gergo, un dialetto della lingua

romena, ecco perché noi dobbiamo prendere la lingua letteraria romena come lingua di cultura, evoluta, non “barbara” come quella moldava, e con questo modello sviluppare anche la cultura dei moldavi della Moldavia Sovietica. [...] Ma la loro politica, si è visto subito che era la più reazionaria e odiosa. [...] Con l’alfabeto latino loro hanno introdotto la lingua romena, quella dei salotti, francesizzata, che il popolo romeno non parla, ma solo l’aristocrazia cittadina che vive a Parigi e non mette il naso fuori per farsi vedere dal suo popolo. Si è subito visto che questi sono degli agenti, inviati apposta per portare discordia fra i popoli dell’Unione Sovietica [...] e come i nazionalisti locali, per dividere la Moldavia Sovietica e metterla in mano al fascismo romeno. [...]

Passando, nel 1938, all’alfabeto russo, ci siamo liberati completamente dell’influsso della cultura borghese e fascista [...] e ci stiamo avvicinando di più alla cultura del popolo russo, ucraino e degli altri popoli fratelli dell’Unione Sovietica. [...]

TABELLA 3
 POPOLAZIONE DELLA R.A.S.S. MOLDAVA
 IN BASE ALLE NAZIONALITA': 1926

NAZIONALITA'	TOTALE %	RURALE %	URBANA %
Romeni	172,419* 30,3	166,296 96,5	6,260 3,5
Ucraini	277,515 48,8	248,060 89,4	29,455 10,6
Russi	48,868 8,6	9,649 60,7	19,219 39,3
Ebrei	48,564 8,5	23,459 48,3	25,105 1,7
Tedeschi	10,739 1,9	10,556 98,3	183 1,7
Bulgari	6,026 1,1	5,921 98,3	105 1,7
Polacchi	4,853 0,8	3,556 73,3	1,297 26,7
TOTALE	568,984 100,0	487,497 85,7	81,627 14,3

* 168,527 hanno dichiarato di essere di madrelingua romena

Fonte: Dima 1991: 24

РЕСПУБЛИКА АУТОНОМЫ СОЦИАЛИСТЫ СОВЕТИКЫ МОЛДОВИНАСКЫ



La Repubblica Autonoma Socialista Sovietica Moldava in una pianta degli anni '20



La Repubblica Democratica Moldava e la R.A.S.S. Moldava



La Grande Romania

LE POLITICHE LINGUISTICHE NELLA
REPUBBLICA SOCIALISTA SOVIETICA MOLDAVA

L'1 settembre 1939 la Germania invade la Polonia dando così inizio al secondo conflitto mondiale. Pochi giorni prima, il 23 agosto, la stessa Germania nazista e l'Unione Sovietica di Stalin firmano a Mosca un trattato di non aggressione reciproca, il Patto Molotov-Ribbentrop, dal nome dei due ministri degli esteri che siglano l'accordo strategico. Il trattato, della durata di dieci anni, è articolato in più punti, uno dei quali sancisce il disinteresse della Germania nei confronti della Bessarabia, di fatto lasciando mano libera all'Unione Sovietica per eventuali future pretese su quel territorio.

Il Governo sovietico non tarda a manifestare le proprie intenzioni e, a dieci mesi dallo scoppio della guerra, lancia un ultimatum alla Romania. Il 26 giugno del 1940 consegna a Gheorghe Davidescu, ministro plenipotenziario che rappresenta Bucarest in Unione Sovietica, una nota con la quale intima al Governo romeno di ritirare con la massima urgenza il proprio esercito dalla Bessarabia, dalla Bucovina del Nord e dal distretto di Herța. Mosca ritiene che l'ultimatum trovi la propria giustificazione nella necessità di ristabilire quanto prima i diritti che l'URSS vanta sulla Bessarabia e sulla Bucovina, territori a suo avviso abitati in larga maggioranza da ucraini e illegalmente sottratti dalla Romania alla sovranità russa nel 1918. Come già avvenuto nel 1812, quando l'Impero russo decide di annettersi arbitrariamente la Bessarabia, anche in questo caso le ambizioni territoriali russe sono prive di fondamento giuridico e la Romania, come già era accaduto per il Principato di Moldavia molti decenni prima, non può contare sul sostegno di alcuno stato europeo occidentale né sull'appoggio degli alleati dell'Intesa balcanica che, al contrario, suggeriscono al governo di Bucarest di accettare le condizioni dell'ultimatum sovietico. L'unico alleato a rendersi disponibile per un eventuale sostegno militare alla Romania è la Turchia.

Sappiamo che, nel 1924, per giustificare la creazione della Repubblica Autonoma Socialista Sovietica Moldava in territorio amministrativamente controllato da Kiev, Mosca ricorre ad argomenti falsi e pretestuosi. In realtà,

l'entità statale moldava nella Transnistria nasce quale testa di ponte dei sovietici per la riconquista della Bessarabia, ormai parte integrante della Grande Romania, e per la successiva e ambiziosa sovietizzazione di tutta la Romania e dei Balcani. Dal punto di vista dei comunisti di Mosca, inoltre, l'enclave in territorio ucraino può e deve essere utilizzata da argine nei confronti del nazionalismo comunista ucraino, la cui prepotenza è mal tollerata dai vertici dell'apparato burocratico dell'Unione Sovietica. Le comunità romenofone della Transnistria, che pure sono minoranza in quel territorio e che sono rappresentate da contadini analfabeti, in parte già russificati o ucrainizzati, sono prese a pretesto dai sovietici per l'operazione geopolitica di creazione di una nuova repubblica e, sulla linea della lotta di classe e del proletcultismo, di una nuova identità linguistica e nazionale moldava separata da quella romena alla stregua delle lingue russa e ucraina (Fruntașu 2002: 154-159).

Anche in quest'occasione i sovietici mentono e sempre a scapito della popolazione moldava. Infatti, per giustificare le proprie rivendicazioni sulla Bessarabia affermano di volersi riannettere la provincia giacché abitata da una maggioranza di ucraini, ben sapendo che la parte più consistente della popolazione è rappresentata dai romeni, il cui numero, peraltro, a più un ventennio dalla creazione della Grande Romania, è ulteriormente incrementato. Nonostante i tempi strettissimi imposti dall'ultimatum, la Romania tenta disperatamente di negoziare con i sovietici, ma senza risultati. Una successiva nota è inoltrata alle autorità romene a poco più di ventiquattro ore dalla precedente: Mosca intima l'evacuazione delle truppe romene entro quattro giorni e fissa una data per l'entrata dell'Armata Rossa in Bessarabia, il 28 giugno 1940.

L'evacuazione ebbe luogo in condizioni drammatiche. Il regime di Bucarest, come ogni regime autoritario, aveva dichiarato ripetute volte che avrebbe

difeso i confini del paese contro ogni aggressione. Ora, in 24 ore, aveva ceduto senza colpo ferire. La popolazione ne fu stravolta come da un fulmine a ciel sereno. Decine di migliaia di uomini ebbero qualche ora a disposizione per ritirarsi. Gli archivi, le biblioteche di gran valore, pubbliche e private, decine di migliaia di fattorie con tutto il loro inventario, il materiale ferroviario, i depositi di munizioni e di materie prime, le fabbriche, i lavoratori, i laboratori, i magazzini, le quantità più grandi di merci, tutto fu abbandonato davanti agli occupanti.

Stupore, incredulità, demoralizzazione in ogni luogo – un sentimento di grande frustrazione e indignazione. Nessuno poteva esprimersi in pubblico. Il governo non poteva essere incolpato. La censura impediva ogni critica o commento sfavorevole. A ciò si aggiungeva il sentimento di umiliazione. Fin dal 28 giugno, comandi civili, organizzati per tempo dai soviet, iniziarono le provocazioni contro l'esercito e l'amministrazione romena in ritirata. Questi gruppi comprendevano soprattutto membri delle minoranze etniche – russi, ucraini, ebrei, gagauzi – ed anche alcuni romeni. Disarmarono unità militari, sputavano in faccia agli ufficiali, tirarono loro pietre. Le truppe sovietiche, poi, non rispettarono le tappe di evacuazione ed arrestarono gli ufficiali romeni. L'esercito aveva ricevuto ordini tassativi di non rispondere alle provocazioni (SDR 2003: 332).

La Bessarabia, la Bucovina del Nord e il distretto di Herța sono dunque i primi territori romeni in cui viene instaurato un regime comunista. Per la Romania l'operazione è quantificabile in una perdita di quasi quattro milioni di cittadini, dei quali più della metà sono di nazionalità romena oltre alle minoranze rappresentate da ruteni, ucraini, russi, ebrei, bulgari, tedeschi, polacchi. L'evacuazione della popolazione romena si presenta da subito operazione complessa e di difficile realizzazione, sia per i tempi molto stretti, sia per la reticenza da parte dei contadini, che rappresentano la parte preponderante degli abitanti di quelle regioni, di abbandonare le terre in cui hanno trascorso tutta la loro esistenza e per i quali è inimmaginabile ipotizzare di poter vivere altrove. La scadenza imposta dai sovietici è talmente ravvicinata da rendere altresì impossibile l'evacuazione degli impiegati e dei funzionari degli enti pubblici e di parte del clero della Chiesa ortodossa romena (Cașu 2000: 18-19).

L'acquisizione di nuovi territori da parte di Mosca pone la questione politica di un riassetto amministrativo ai confini sud-occidentali dell'URSS. Per quanto riguarda la Bessarabia, le opzioni sono due e rappresentano le posizioni russe e ucraine che, anche in quest'occasione, non coincidono. Le autorità centrali di Mosca ritengono che i territori strappati alla Romania debbano formare una repubblica federativa sovietica con una superficie di quasi 51 mila km quadrati e che include tutti i distretti della R.A.S.S. Moldava. Dal canto loro, gli ucraini vorrebbero annettersi la città di Ismail e tutto il Bugeac, nonché otto distretti dell'ormai ex Repubblica autonoma. La disputa tra russi e ucraini si risolve a favore di questi ultimi che ottengono l'integrazione nella propria repubblica dei distretti di Hotin, Ismail e Cetatea Albă (Bilhorod-Dnistrovs'kyj) e dei due terzi della R.A.S.S. Moldava. Circa 300 mila romeni si ritrovano così in Ucraina, fuori dai confini della neonata Repubblica Socialista Sovietica Moldava. A favore delle ferme e decise richieste ucraine gioca sicuramente la totale mancanza di fiducia dei russi nei confronti dei romeni di Bessarabia e soprattutto della classe dirigente romena, che essi vedono come rappresentante di quelle istanze borghesi nemiche del marxismo-leninismo. Le cifre lasciano poco spazio alle interpretazioni: nei distretti di Ismail, Cetatea Albă e Hotin la popolazione romena è maggioritaria (28,39%) rispetto a quella ucraina (25,44%) e russa (18,70). Ciononostante, il dominio sovietico si consolida escludendo dalle direzioni delle pubbliche amministrazioni e dai soviet i funzionari di origine romena; neppure i romeni d'indiscussa fede comunista sono risparmiati e, vittime delle purghe staliniane, subiscono deportazioni nelle regioni più remote dell'Unione Sovietica e carcerazioni preventive.

Con un decreto del Soviet Supremo dell'URSS il 2 agosto 1940 viene creata la Repubblica Socialista Sovietica Moldava dall'unione della Bessarabia, al netto dei territori ceduti all'Ucraina, con i distretti occidentali della Repubblica Autonoma Socialista Sovietica Moldava, circa 3.400 km

quadrati che comprendono le città di Tiraspol, Dubăsari, Slobozia, Rîbnița, Camenca e Grigoriopol. La maggior parte della R.A.S.S. Moldava, circa 4.900 km quadrati compresa la capitale Balta, passa sotto la giurisdizione della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina: è la dimostrazione più eloquente di quanto fosse artificiosa l'operazione che nel 1924 portò alla creazione di una repubblica moldava in un territorio in cui i moldavi sono una minoranza.

L'annessione all'Unione Sovietica, e la conseguente creazione della Repubblica Socialista Sovietica Moldava, sanciscono l'inizio di una nuova campagna del Cremlino a favore dell'affermazione dell'identità nazionale moldava. La mancanza di un'intelligenza autoctona in grado di opporre la seppur minima resistenza nei confronti degli occupanti, ha consentito al regime sovietico di agire in piena libertà, senza incontrare alcun ostacolo all'opera di moldavizzazione linguistica e culturale dei bessarabeni molti dei quali, terrorizzati dalle minacce di deportazioni in massa, si danno alla fuga attraversando il Prut per rifugiarsi nella confinante Romania.

Sono trascorsi più di due decenni dalla nascita della Grande Romania, ma la popolazione della Bessarabia continua a caratterizzarsi per un tasso di analfabetismo che è nettamente superiore rispetto alle altre regioni romene. Gli abitanti della provincia che si dichiarano di nazionalità romena ammontano al 63% della popolazione totale, ma nei centri urbani i romeni sono ancora una minoranza e rappresentano solo il 30% degli abitanti. Queste cifre, peraltro più che eloquenti, devono tener conto di un dato sociolinguistico nient'affatto trascurabile: la popolazione della Bessarabia che dichiara di utilizzare la lingua romena nella quotidianità è pari al 55,8%, ciò significa che una parte dei romeni della provincia usa, come prima lingua, il russo o l'ucraino (Fruntașu 2002: 138).

Prima del 1918 nessun romeno, soprattutto tra i patrioti della Grande Romania, avrebbe potuto immaginare gli ostacoli nel processo d'integrazione culturale e linguistica dei bessarabeni. Questioni solo apparentemente

irrilevanti, si presentano nella loro insormontabile difficoltà di fronte alle posizioni intransigenti di una parte della società della Bessarabia contraria ad accettare, ad esempio, il calendario gregoriano al posto di quello giuliano, in vigore nell'Impero russo, o l'anticipo dell'orario di apertura dei negozi e dei pubblici esercizi. L'aspetto linguistico è fondamentalmente legato alla questione dell'alfabeto:

Older Bessarabians, accustomed to the Cyrillic alphabet, had difficulty reading modern Romanian. Church leaders in Bessarabia also balked at the introduction of the Latin script, which was seen as a secular, non-Orthodox innovation; as late as the 1930s, Cyrillic letters could still be seen on street signs in Chişinău (King 1999: 45).

Il ventennio durante il quale la provincia oltre il Prut è stata parte integrante della *România Mare* si presenta dunque agli occhi degli storici con tutti i suoi limiti. La mancanza pressoché totale di coscienza nazionale da parte dei romeni di Bessarabia era vista da Bucarest come un pericolo alla stregua delle consistenti minoranze linguistiche che mai hanno fatto segreto della propria frustrazione per la fine dell'Impero russo e dell'insofferenza nei confronti dello stato romeno del quale non si sentono parte. Il rischio di cui Bucarest è consapevole è che il complesso mosaico etnico-linguistico della Bessarabia si riveli una fucina di propagandisti al servizio del potere sovietico. Dal canto loro i bessarabeni, che hanno manifestato reticenza nel processo di adattamento al nuovo contesto socioculturale e sociolinguistico della Grande Romania, soprattutto a causa degli alti livelli di analfabetismo che li caratterizza, sono meno esposti al rischio di manipolazione politica da parte di Mosca. Così come il conservatorismo li ha in parte protetti dai ripetuti tentativi di russificazione nel XIX secolo e nei primi anni del Novecento, allo stesso modo li ha resi immuni alle politiche nazionali portate avanti dal governo di Bucarest negli anni Venti e Trenta (Fruntaşu 2002: 139-

140).

The union may indeed have been a “painful disappointment”, wrote the National Paesant Party leader Iuliu Maniu, but this was because of problems with the Romanian politics, not problems with the historic union. By the 1930s, even the most impassioned advocates of integration had begun to have doubts about the ability of the Romanian state to reform itself – and the willingness of central authorities to respect the specific regional identity of Bessarabia. Provincial intellectuals urged writers, ethnographers, and linguists to explore the indigenous folk culture of Bessarabian peasant, fearing that the “culturalizing” policies of Bucharest might eventually lead to the disappearance of the Moldovan dialect and its replacement by “gallicized” language of the Bucharest aristocracy (King 1999: 49).

Charles King ritiene che l'atteggiamento di reticenza dei bessarabeni nei confronti dell'intera strategia di attrazione culturale e linguistica messa in atto da Bucarest non debba sorprendere più di tanto. I motivi di questo comportamento sono di natura essenzialmente storica. I bessarabeni, infatti, strappati al Principato di Moldavia nel 1812 hanno disertato gli appuntamenti più importanti di 150 anni di storia: la Rivoluzione del 1821, il processo di standardizzazione e occidentalizzazione romanza della lingua romena (compreso il passaggio dall'alfabeto cirillico a quello latino), la nascita dello stato unitario romeno nel 1859, la creazione della dinastia reale romena nel 1866 e nel 1881, l'indipendenza dalla Porta ottomana nel 1878. Ne consegue che la condizione dei bessarabeni non possa essere considerata il mero risultato delle politiche annessionistiche russe del 1812, quando il concetto di nazione romena che si estende dal Tibisco al Dniestr ancora non esiste, bensì il frutto della mancata partecipazione degli stessi bessarabeni agli eventi che hanno portato alla nascita della nazione e dello stato romeno moderno (*Ibidem*).

A similar point applied for Bessarabian elites. Dependent on Moscow and St. Petersburg for education, jobs, and promotions, after the 1920s few urban Bessarabians saw anything to be gained from links with Iași, Bucharest or other

Romanian centers. By the end of the century, imperial policies had not only created a loyal, Russian-speaking elite to govern the frontier province, but had also inadvertently ensured that even socialists and other radical circles in the region – the group most opposed to tsarism – still looked to their Russian counterparts rather than to the Romanians for guidance and inspiration (Idem: 50).

I primi anni dalla fondazione della Repubblica Socialista Sovietica Moldava si distinguono per un'intensa russificazione che il potere sovietico spaccia per "purificazione" della lingua moldava da quella che considera la nefasta influenza del romeno della Romania. Sappiamo che nel periodo interbellico, nella R.A.S.S. Moldava, le pianificazioni linguistiche volute da Mosca interessano quasi esclusivamente l'aspetto fonetico e lessicale della lingua, ciò che ha dato modo ai sostenitori del moldovenismo di dotarsi in breve tempo di un idioma artificiale che avvalorasse le tesi da essi propugnatte sull'autonomia della lingua moldava rispetto a quella romena. Gli studiosi sono concordi nel ritenere che questo abbia consentito alle parlate romene della Bessarabia e, in parte, della Transnistria, di recuperare le posizioni che loro spettano nella dialettologia romena. Negli anni delle politiche linguistiche zariste e staliniste, infatti, l'influenza della lingua russa e ucraina si è limitata alla sfera fonetica e lessicale non intaccando la grammatica che, immutata rispetto a quella del romeno letterario, pur in una condizione di degrado e arretratezza culturale ha evitato alle parlate della Bessarabia e della Transnistria di perdere la propria identità (Moldovanu 2007: 184-185).

The five years following the re-creation of the republic are characterized by the promotion of what can only be described as an artificial Russo-Moldavian jargon whose creation can be seen as the extension of theories put forward in 1939 by a Soviet linguist M.V. Sergievskii. The latter's formulation of a basis for declaring Moldavian as "independent" language was used to justify the cultivation in literary and media usage in the Moldavian SSR of a hybrid Russo-Moldavian whose main source of enrichment was borrowing from Russian (Deletant apud Dyer 1996: 61-62).

A conferma del nuovo orientamento politico le autorità lanciano un'intensa campagna di sovietizzazione della provincia, operazione resa possibile grazie al trasferimento di 13.000 funzionari del regime dalle repubbliche federative di Russia, Bielorussia e Ucraina. Centinaia d'insegnati russi e ucraini sono dirottati sulle scuole della nuova Repubblica, sia per riprendere lo studio della lingua russa, notevolmente ridimensionato nel ventennio di amministrazione romena, che per accelerare la russificazione del sistema scolastico (*Idem*: 61).

Nel primo anno di occupazione sovietica nessuna iniziativa è adottata in merito all'alfabeto latino che continua a essere largamente utilizzato soprattutto nella stampa dei quotidiani e delle riviste e nell'editoria: persino l'organo del Partito Comunista Moldavo, *Moldova Socialistă*, utilizza i caratteri latini fino al mese di maggio dell'anno successivo. È proprio nel mese di febbraio del 1941, infatti, che viene disposto dalle autorità sovietiche il divieto all'uso dell'alfabeto latino, divieto destinato a non entrare in vigore perché, di lì a poco, gli esiti dell'Operazione Barbarossa modificheranno nuovamente le frontiere tra Romania e Unione Sovietica. Queste le parole che risultano dallo stenogramma della prima sessione del Soviet Supremo della Repubblica Socialista Sovietica Moldava del febbraio 1941 con le quali si ordina l'abolizione dell'alfabeto latino e l'adozione di quello cirillico:

Luând în samă șererea organizațiilor Sovietice Soțialiste Moldovenești, precum și a șetățenilor Respublișii Sovietice Soțialiste Moldovenești despre treșerea scrierii moldovenești la alfavitu rus, Sovietul Suprem a Respublișii Sovietice Soțialiste Moldovenești hotărăște: 1. A treșe scrierea moldovenească de la alfavitu latin la alfavitu rus pe teritoria întregii Respubliși Sovietice Soțialiste Moldovenești dela 1 mart anu 1941 [...] (Gribincea et al. 2004: 23).

In considerazione della richiesta delle organizzazioni socialiste sovietiche moldave, così come quella dei cittadini della Repubblica Socialista Sovietica Moldava sul passaggio dai caratteri moldavi all'alfabeto russo, il Soviet Supremo della Repubblica Socialista Sovietica Moldava decreta: 1. Il

passaggio dall'alfabeto latino all'alfabeto russo su tutto il territorio della Repubblica Socialista Sovietica Moldava.

Particolarmente interessante il fatto che il quotidiano *Moldova Socialistă*, che pure è diretto da uno dei massimi sostenitori delle tesi più radicali in materia di russificazione, nel periodo di occupazione sovietica, dal giugno 1940 al giugno 1941, non si limita a utilizzare i caratteri latini, ma è pubblicato in una lingua moldava profondamente diversa dall'artificiale quanto incomprensibile idioma dei quotidiani stampati a Tiraspol per i lettori della Transnistria.

Articles published at the time in the newspaper Moldova Socialistă (sic) by Bessarabian writers who had welcomed the establishment of Soviet authority in Bessarabia, attest the effort of the latter to democratize their means of expression. But at the same time, they did not torture their language according to the Tiraspol' models (Bruchis 1982: 64).

Già nel 1940, però, i sovietici mettono in atto una serie di iniziative volte ad affrettare il processo di russificazione linguistica e culturale. Dalla sponda sinistra del Dniestr, nell'ormai ex R.A.S.S. Moldava, sono trasferiti a Chişinău i protagonisti dell'implementazione delle pianificazioni linguistiche volute dai sovietici in Transnistria. Tra questi spicca la figura di I. Ceban, che abbiamo già incontrato nel capitolo precedente, ideologo del moldovenismo formatosi a Tiraspol e nativo di Stara Kul'na, villaggio ucraino arbitrariamente inserito dai sovietici entro i confini della R.A.S.S. Moldava. A Ceban e ai suoi colleghi sono assegnati i posti chiave negli istituti scientifici, culturali e scolastici della neonata Repubblica Socialista Sovietica Moldava. Si tratta di figure culturalmente cresciute in quell'ambiente molto peculiare che abbiamo descritto nel capitolo precedente, con una conoscenza rudimentale della lingua romena e abituati al gergo artificiale e ucrainizzato messo a punto dal Comitato Scientifico Moldavo tra gli anni Venti e Trenta (Bruchis

1982: 63).

Per ordine di Mosca, i rappresentanti dell'intelligenza romena in Bessarabia sono rimossi dagli incarichi fino allora ricoperti negli enti pubblici e sostituiti con i transnistriani appena arrivati da Tiraspol. Questi ultimi tentano di imporre in Bessarabia l'uso del *mélange* linguistico moldavo-russo-ucraino, già lingua ufficiale della R.A.S.S. Moldava, ma l'esperimento provoca l'avversione degli intellettuali bessarabeni, la maggior parte dei quali è stata educata durante il dominio romeno della provincia e quindi utilizza regolarmente il romeno letterario (*Ibidem*).

La lungimiranza dei funzionari del governo centrale sovietico impedisce ai falchi del moldovenismo di entrare in rotta di collisione con gli intellettuali bessarabeni che hanno sostenuto l'occupazione sovietica della Bessarabia e la conseguente nascita della Repubblica Socialista Sovietica Moldava. Per i russi la questione non è meramente linguistica, ma anche è soprattutto politica e Mosca non intende inimicarsi quella parte dei bessarabeni portatori delle istanze del comunismo e fedeli all'Unione Sovietica. Per questo impedisce ai transnistriani di adottare anche in Bessarabia le pianificazioni linguistiche iniziate nel 1938 nella R.A.S.S. Moldava (Bruchis 1982: 64).

Il regime sovietico promuove da subito un'intensa campagna contro l'analfabetismo, anche e soprattutto allo scopo di familiarizzare la popolazione della Bessarabia con l'alfabeto cirillico, perlopiù sconosciuto alla gran parte dei bessarabeni. Alla fine del primo anno di occupazione sovietica della Bessarabia, nel giugno del 1941, la provincia conta 1.896 istituti scolastici dei quali il 70 per cento con insegnamento in lingua moldava e il restante 30 per cento in lingua russa. La Facoltà di Teologia di Chişinău viene immediatamente chiusa dai sovietici, mentre la Chiesa ortodossa della Bessarabia passa sotto il Patriarcato di Mosca nel dicembre del 1940. Lo slavo ecclesiastico è reintrodotta in tutte le funzioni religiose, così com'è

ripristinato il calendario giuliano e imposto il rito antico per la celebrazione eucaristica.

Particolare attenzione è prestata dalle autorità sovietiche all'editoria e alla diffusione di giornali e riviste. Nella sola seconda metà del 1940 vengono stampati centinaia di migliaia di volumi, dei quali la stragrande maggioranza in lingua moldava; degne di nota anche le tirature, alte per quei tempi, dei giornali e delle riviste. La lingua adottata per queste pubblicazioni è il dialetto moldavo, nella sua forma arcaica e russificata, allo scopo di raggiungere il numero più alto possibile di lettori, soprattutto tra la popolazione semianalfabeta che abita le zone extraurbane (Cașu 2000: 33-34).

La campagna militare delle potenze dell'Asse contro l'Unione Sovietica scoppia nell'estate del 1941 e il 22 giugno la Romania, in qualità di alleata della Germania nazista, riconquista i territori ceduti all'URSS nel 1940. Qualche settimana più tardi il maresciallo Antonescu ordina alle truppe romene di superare il Dniestr e invadere anche la Transnistria, spingendosi fino alle rive del Bug in territorio ucraino. Termina così il primo anno di occupazione sovietica dei territori romeni annessi dall'URSS nel 1940. Non vi è dubbio che il periodo sia troppo breve per poter tracciare un bilancio delle politiche linguistiche adottate dai sovietici, ma tutti gli elementi in nostro possesso ci autorizzano ad affermare che l'atteggiamento di Mosca nei confronti della Bessarabia strappata alla Romania sia per molti aspetti diverso dalla politica impiegata nella R.A.S.S. Moldava. Dobbiamo innanzitutto registrare la diretta implicazione del governo centrale sovietico nella gestione degli affari interni della neonata repubblica. È Mosca a consegnare nelle mani dei moldovenisti transnistriani la gestione degli istituti scolastici di ogni ordine e grado e gli enti culturali della Bessarabia, ma è sempre Mosca a porre un freno al programma radicale e intransigente di coloro, primo tra tutti Ceban, che vorrebbero esportare a Chișinău il modello di pianificazione linguistica utilizzato a Tiraspol negli anni 1938-

1940. Un atteggiamento di cautela, dunque, che oltretutto trova riscontro anche in campo economico-sociale, basti pensare agli scarsi risultati sul fronte della collettivizzazione delle campagne, che contrastano con le imponenti nazionalizzazioni negli altri settori produttivi, il secondario e il terziario.

Naturalmente, ciò non significa che per la Bessarabia questa seppur breve esperienza sia priva di conseguenze. In meno di un anno, infatti, i sovietici arrestano, deportano e giustiziano decine di migliaia di bessarabeni la cui unica colpa è di rappresentare un ipotetico o reale pericolo per il comunismo.

Quando entra in Bessarabia nel 1941, l'esercito romeno è accolto da manifestazioni di gioia da parte della maggioranza della popolazione che, spaventata dalle misure coercitive del terrore staliniano, vede nei romeni i liberatori. Vi è, però, una fetta della popolazione, rappresentata soprattutto dalle minoranze linguistiche, che non gradisce per nulla il ritorno della Bessarabia sotto la sovranità romena. I timori di alcuni non sono privi di fondamento. Nella prima parte del Secondo conflitto mondiale, infatti, il maresciallo Ion Antonescu, alleato dei nazifascisti, ordina la deportazione di più di 50.000 ebrei che sono obbligati ad abbandonare le proprie abitazioni in Bessarabia per i campi di concentramento in Transnistria, dove sono assegnati ai lavori forzati in base alla Convenzione di Tighina firmata da tedeschi e romeni il 30 agosto 1941.

Le premesse per comprendere l'aspetto totalitario del regime Antonescu ci sono tutte, e già prima dell'occupazione della Bessarabia una serie di provvedimenti legislativi ne definisce il carattere liberticida e antisemita:

L'aspect le plus détestable de l'administration roumaine en Bessarabie de 1941 à 1944 a été l'application ici, comme dans tout le pays, des lois et décrets adoptés par le gouvernement Antonescu dans le cadre de l'action dite de « roumanisation ». [...] Par le loi du 9 octobre et du 15 novembre 1940, les propriétés rurales juives ont été

confisquées par l'Etat ; le 4 décembre 1940, ce fut le tour des navires et des chalands de toutes sortes. Enfin, par une loi du 28 mars 1941, ce fut au tour des immeubles urbains appartenant aux Juifs d'être expropriés. D'autres mesures prises en 1942 mettaient les entreprises possédées par le Juifs sous le contrôle de la libre disposition des biens et intérêts des « sujets ennemis », dont le Roumaines de confession juive, obligé de céder leur entreprises et sociétés à l'Etat roumain et aux particuliers par le biais du Centre national de roumanisation, organisme créé par une loi du 3 mai 1941 (Cazacu, Trifon 2010: 332-333).

Nell'arco di tre anni, dal 1941 al 1943, si consuma un vero e proprio genocidio. Più di 100 mila ebrei perdono la vita per le atrocità commesse dalle truppe d'occupazione romene e tedesche in Bessarabia, Bucovina del Nord e nel distretto di Herța. Migliaia di morti anche tra gli zingari, ai quali tocca la stessa sorte. Circa 100 mila cittadini della Bessarabia e della Bucovina del Nord abbandonano le proprie case per rifugiarsi oltre il confine, in URSS, per poi rientrare solo alla fine della guerra nelle città e nei villaggi d'origine.

Già nel mese di aprile del 1944 la Transnistria passa sotto il controllo dell'Armata Rossa, che costringe i tedeschi e i romeni alla ritirata oltre il Dniestr. Il 21 novembre dello stesso anno i russi intimano al governo di Bucarest, guidato da Constantin Sănătescu, di procedere al trasferimento di tutti i residenti in Bessarabia e Bucovina del Nord presenti sul territorio della Romania. Mosca ritiene, infatti, che dal 28 giugno 1940, data in cui viene costituita la prima Repubblica Socialista Sovietica Moldava, si tratti a tutti gli effetti di cittadini sovietici. Le autorità romene tentano inizialmente di tergiversare, ma con la nomina a primo ministro di Petru Groza i rimpatri forzati prendono il via e, in un tempo molto breve, sono consegnati nelle mani dei sovietici 38.352 bessarabeni, 8.198 bucoviniani, 9.900 transnistriani (Fruntașu 2002: 167).

Con i Trattati di Parigi, nel 1947, la Romania, alleata dell'Asse Roma-Berlino, è costretta a cedere all'URSS la Bessarabia e la Bucovina del Nord, territori che peraltro sono già sotto l'amministrazione sovietica dal 1944.

Sur le plan politique, la prédominance des Transnistriens sur les Bessarabiens, considérés comme « contaminés » par le nationalisme roumain, s'est traduite par des règlements de comptes sanglants, par des arrestations et des déportations massives. Le Parti communiste bessarabien a été condamné pour son attitude durant l'« occupation » roumaine (et réhabilité seulement en 1990) et les nouveaux membres et cadres dirigeants ont été recrutés notamment parmi les Russes, les Ukrainiens, et les Moldaves transnistriens (Cazacu, Trifon 2010: 335).

Con la fine della Seconda guerra mondiale si apre una nuova fase per le politiche linguistiche in Bessarabia. Nei primi anni successivi alla ricreazione della Repubblica Socialista Sovietica Moldava le autorità sovietiche locali riprendono le tesi sostenute dal linguista russo Maksim Vladimirovich Sergievskij, già collaboratore di Madan, verso la fine degli anni Trenta nella R.A.S.S. Moldava. Protagonista di questa fase è ancora il gruppo di transnistriani guidati da Ceban. Quest'ultimo è fermamente convinto che si debba puntare sulla teoria che stabilisce l'individualità e l'indipendenza della lingua moldava rispetto alla lingua romena. È un'idea che coincide con quanto affermato da Madan negli anni Venti, ma a differenza dell'ideologo che ha guidato il Comitato Scientifico Moldavo di Tiraspol, Ceban è convinto che la costruzione dell'identità linguistica moldava debba fondarsi su un'intensa russificazione del lessico, passaggio imprescindibile per trasformare il moldavo in una lingua slava.

La prima decisione in materia di pianificazione linguistica riguarda l'alfabeto: già nel 1945 i caratteri latini sono sostituiti da quelli cirillici, ma anche in questo caso il passaggio da un alfabeto all'altro non avviene in modo traumatico. L'organo del Partito Comunista, *Moldova Socialistă*, per alcuni mesi esce in doppia edizione, con i caratteri latini e con quelli cirillici. Nel caso del quotidiano *Bucovina Sovietică*, addirittura, l'edizione con i caratteri latini è distribuita fino al 1950 (Negru 2000: 29).

Il passaggio all'alfabeto cirillico è da intendersi come passo

fondamentale nel processo d'integrazione e di assimilazione nella società sovietica. La propaganda sovietica, pur veicolando l'idea che l'adozione dell'alfabeto cirillico non sia un atto di sottomissione alla cultura russa, non riesce a nascondere lo scopo precipuo che un simile provvedimento ha in Bessarabia, ossia il palese tentativo di separare, anche graficamente, la lingua parlata nella R.S.S. Moldava da quella parlata oltre il Prut, in Romania.

Nel 1947 il Comitato Centrale del Partito Comunista Moldavo ordina all'Istituto di Storia, Lingua e Letteratura di Chişinău la preparazione di un manuale di storia della Moldavia. Un'équipe formata da storici russi e moldavi, tra i quali il ministro dell'Istruzione della R.S.S. Moldava Artiom Lazarev, presenta, nel 1949, il *Curs de istorie a Moldovei* (Corso di storia della Moldavia), manuale che combina tutte le caratteristiche dell'epoca stalinista. Tra citazioni di Lenin, Stalin e dei classici del pensiero marxista-leninista, il trattato pone l'accento sul fondamentale contributo dell'elemento slavo alla genesi del popolo moldavo. Del tutto inedita la versione del "mito moldavo", secondo la quale i valacchi, popolazione geto-dacica romanizzata, si sarebbero mescolati con gli autoctoni slavi, determinando la straordinaria influenza slava sulla nazione moldava. Sulla stessa linea, l'annessione della Bessarabia del 1812 è da intendersi come il male minore rispetto al pericolo rappresentato dagli ottomani, inoltre l'Impero russo avrebbe garantito a Chişinău prosperità economica, progresso sociale e culturale (Van Meurs 1996: 210-211).

Per quanto riguarda l'aspetto linguistico, il romanista sovietico Sergievskij già nel 1936 aveva teorizzato l'idea di uno sviluppo indipendente del moldavo rispetto alla lingua romena, proprio partendo da considerazioni storiche, pur senza giungere a conclusioni che ne mettessero in dubbio l'origine romanza. Nel 1940, però, il noto filologo e slavista Nikolaj Sevast'janovič Deržavin afferma che il moldavo è una lingua di origine slava e che i moldavi discendono direttamente delle antiche popolazioni slave che

abitavano la Bessarabia. Ma è l'ipotesi formulata dallo storico Aleksandr Dmitrjevič Udal'cov, nel 1945, a riscuotere le maggiori simpatie tra i dirigenti dell'Istituto di Storia, Lingua e Letteratura di Chişinău: Udal'cov sostiene che il popolo moldavo sia il risultato dell'incrocio tra le popolazioni romanizzate della Dacia orientale e le popolazioni slave sud-occidentali (Negru 2000: 22-23).

E anche in Romania, nel 1946, avviene un fatto senza precedenti. Lo storico Mihail Roller, noto per le proprie posizioni filorusse, formula una teoria secondo la quale la lingua romena non sarebbe un idioma romanzo, ma piuttosto slavo. La sconcertante ipotesi è confutata dal linguista romeno, originario della Bessarabia, Boris Cazacu, ma è incredibilmente avvalorata da un altro protagonista della linguistica romena del secondo Novecento, Alexandru Graur (Cazacu, Trifon 2010: 176).

La Bessarabia della seconda metà degli anni Quaranta è l'ambiente ideale per fare della teoria di Udal'cov un dogma, ma nel 1950 Stalin interviene in modo decisivo nel dibattito sulla lingua, con degli articoli apparsi sulla *Pravda*, nell'estate del 1950. Il Generalissimo dell'Unione Sovietica contesta innanzitutto le tesi di Marr sulla lingua come sovrastruttura e sul "carattere di classe" della stessa, ma confuta altresì le ipotesi di Udal'cov asserendo che dall'incrocio di due lingue non se ne ottiene una terza, ma l'assimilazione di una e la supremazia dell'altra. Il riferimento alla lingua moldava è chiaro: gli specialisti devono decidere se si tratti di una lingua slava o di una lingua romana.

A Chişinău le parole di Stalin suonano come una sconfessione generale della politica perseguita da Ceban e dal suo *entourage* e segnano l'inizio di una nuova fase nelle politiche linguistiche di Mosca in Bessarabia:

In other words, Moscow realized that in the current situation, while the "Left-Bankers" continued to constitute its loyal political support in the republic – and

their representatives were duly admitted into the highest political organ of the republic – it was nonetheless essential to ensure the compliance of the basic masses of the Moldavian population, the Bessarabians, and therefore it would be unwise to impose on the latter the obviously unpopular russifying language policy in the form conducted by Ceban and his followers with the support of the “Left-Bankers” in the Central Committee bureau (Bruchis 1982: 102).

Il 3 dicembre del 1951 si apre a Chişinău una conferenza comune dell'Istituto di Linguistica dell'Accademia delle Scienze dell'Unione Sovietica e dell'Istituto di Storia, Lingua e Letteratura della filiale moldava dell'Accademia sovietica. La folta delegazione di linguisti di Mosca e Leningrado respinge categoricamente l'idea che la lingua moldava possa essere considerata un idioma slavo e critica aspramente le tesi sostenute dall'Istituto guidato da Ceban definendole “vergognose”. Tra lo sbigottimento e l'incredulità dei delegati transnistriani, i russo-sovietici si spingono fino al punto di riconoscere le affinità tra la lingua moldava e quella romena e l'esistenza di due idiomi romanzi orientali (Van Meurs 1996: 157).

Il filologo sovietico Valdimir Fëdorovič Shishmarev, pur non partecipando di persona alla conferenza di Chişinău, interviene con un documento nel quale, in virtù delle affinità tra moldavo e romeno, auspica un diverso atteggiamento nei confronti della lingua e della letteratura romena dalla quale si sarebbe potuto certamente attingere. In secondo luogo, egli afferma che tutte le questioni inerenti la lingua moldava sono prerogativa esclusiva degli intellettuali moldavi e soprattutto degli scrittori, custodi dell'eredità culturale della propria lingua materna. Le allusioni dell'accademico sovietico al carattere unitario del romeno parlato in tutte le province dell'antica Dacia assumono toni anche polemici quando, nel criticare le tesi di Sergievskij sull'indipendenza del moldavo rispetto al romeno, egli proclama che sarebbe come affermare che l'inglese britannico e quello americano siano lingue diverse (Bruchis 1982: 105).

I numerosi sforzi volti a sostegno dell'indipendenza e della peculiarità della lingua moldava rispetto alla lingua romena si dimostrano, ancora una volta, inutili. Alla linguistica sovietica non resta che prendere atto della vacuità di una pianificazione che dura ormai da quasi un trentennio. La morfologia e la sintassi di una lingua non si possono modificare, soprattutto in tempi brevi, con un provvedimento legislativo o per iniziativa di un comitato scientifico. Si può tentare di agire sul lessico, e anche in questo caso con risultati che non superano gli ambiti della propaganda politica, ma non è possibile condizionare artificialmente la grammatica. Così, già negli anni Cinquanta, i sovietici riconoscono il carattere latino della lingua moldava:

The Great Soviet Encyclopedia conceded in 1954 that Moldavian is a Romance language like Romanian and "extraordinary similar" to the Moldavian dialect of the Romanian language spoken in Romanian Moldavia (Dima 1991: 97).

È l'inizio di un decennio di politiche linguistiche volte a tollerare, seppure parzialmente, l'influenza che la lingua romena letteraria ha su tutti i territori sovietici in cui si parlano dialetti romeni, non solo in Bessarabia. Con la morte di Stalin, nel 1953, fanno il loro ingresso nelle librerie di Chişinău alcuni classici della letteratura romena, compresi autori non moldavi. A Chişinău sono distribuiti giornali e riviste pubblicati in Romania e delegazioni di studenti della Bessarabia sono autorizzate ad attraversare il Prut per visitare la Romania. Ai cittadini è consentita la scelta di affidare i propri figli a istituti scolastici in lingua romena o in lingua russa; nel caso di programmi scolastici particolarmente impegnativi si è arrivati al punto di autorizzare l'esenzione dallo studio della lingua russa. Tutto questo non significa, naturalmente, che il russo possa essere ignorato perché, in una situazione di bilinguismo istituzionalizzato come quello dell'URSS, il progresso sociale dei cittadini sovietici non può prescindere dalla perfetta padronanza della lingua russa (Moldovanu 2004: 40).

Curiosamente, nei primi anni '70 l'idea dell'indipendenza della lingua moldava rispetto al romeno, peraltro mai completamente sparita, è ripresa da alcuni linguisti e ciò ha dato il via a un nuovo periodo di russificazione. Verso la fine degli anni '80, il dissenso nei confronti di una politica linguistica solo apparentemente favorevole alla tutela del bilinguismo e al rispetto delle numerose lingue nazionali spinge la maggioranza della popolazione della Repubblica Socialista Sovietica Moldava a chiedere alle autorità locali una serie di riforme volte alla tutela della lingua nazionale. Il "bilinguismo armonioso", come amano definirlo i sovietici, è una formula demagogica, una mistificazione della reale situazione sociolinguistica delle singole repubbliche sovietiche che in pratica obbliga le sole nazionalità non russe all'uso della lingua russa in tutte le sfere della vita sociale, mentre i russofoni continuano a godere dei privilegi loro riservati dal costante processo di russificazione implicitamente sostenuto dalle pianificazioni linguistiche volute da Mosca. L'egemonia della lingua russa rispetto alle lingue delle altre nazionalità, la condizione sociolinguistica di degrado di queste ultime relegate al ruolo di lingue per la comunicazione orale e per la letteratura e praticamente assenti dalla pubblica amministrazione, dalla giustizia, dall'istruzione superiore e dall'esercito, obbligano i parlanti delle lingue nazionali all'utilizzo del russo nella comunicazione in ambito lavorativo o amministrativo con conseguente russificazione della terminologia tecnica. Il processo non concerne solo il romeno, verso il quale il nostro studio guarda con particolare attenzione, ma le lingue delle nazionalità sovietiche che, con il tempo, subiscono un progressivo impoverimento del fondo lessicale, compensato dal grande numero di prestiti dal russo, dalla semplificazione delle strutture sintattiche e, non di rado, l'alterazione delle norme grammaticali (Piotrowski: 95).

Per fronteggiare la grave situazione della lingua romena in Bessarabia, nel 1987 il Comitato Centrale del Partito Comunista della Moldavia e il Soviet

dei Ministri della Repubblica Socialista Sovietica Moldava emanano un decreto volto al miglioramento dell'insegnamento della lingua moldava e russa sul territorio della repubblica. Nel decreto sono menzionate, per la prima volta, le gravi carenze relative allo stato dell'insegnamento del moldavo nelle scuole di ogni ordine e grado nonché la precaria conoscenza del romeno da parte degli abitanti di centri urbani ormai fortemente russificati. L'uso di espressioni tipiche della "lingua di legno" sovietica, i rimandi ai principi leninisti in materia di pianificazione linguistica, la necessità di non sminuire in alcun modo l'importanza della lingua russa quale strumento linguistico transnazionale non impediscono però al documento politico di formulare esplicite considerazioni di ordine sociolinguistico che animano dibattiti molto accesi e utili nella società moldava. Dalle considerazioni teoriche si passa ai fatti, quindi all'approvazione, solo due anni più tardi, della fondamentale riforma linguistica che sancisce il passaggio dall'alfabeto cirillico a quello latino e il riconoscimento della corrispondenza tra romeno e moldavo. Il decreto riguarda soprattutto l'attività del Ministero della Pubblica Istruzione al quale è assegnato il compito di migliorare le condizioni per l'insegnamento del moldavo, sostenere le attività volte all'ampliamento delle funzioni sociali del moldavo nella vita pubblica. È altresì sancita la necessità di riformare i piani di studio delle scuole moldave al fine di approfondire lo studio del moldavo, soprattutto nell'aspetto della dimensione orale della lingua, e di elaborare una più moderna glottodidattica del moldavo per gli allievi delle scuole di lingua russa.

Il processo innescato da questo importante provvedimento, nonostante le lacune e la sua limitata utilità, porta la Repubblica Socialista Sovietica Moldava all'adozione, il 31 agosto del 1989, vale a dire due anni prima della dichiarazione d'indipendenza dall'URSS, della legislazione linguistica³⁷ che

37 Legea cu privire la funcționarea limbilor vorbite pe teritoriul RSS Moldovenești N. 3465-XI del

sancisce il ritorno all'alfabeto latino e l'ufficialità della lingua romena sul territorio della repubblica. L'importanza dell'avvenimento, per tutti i romeni della Bessarabia, è tale da far sì che il 31 agosto sia proclamata festa nazionale: dal 1990, ogni anno, si festeggia, infatti, la "Giornata della lingua romena". La legge approvata nel 1989 deve essere considerata il massimo cui potevano aspirare le autorità di Chişinău, considerata l'epoca e soprattutto il contesto sociopolitico: nell'Unione Sovietica il plurilinguismo era la regola, non certo l'eccezione. Tale legge ha, però, dimostrato la propria inadeguatezza sin dai primi anni '90, subito dopo la dichiarazione d'indipendenza: il paradosso di uno stato che si vorrebbe moderno e che ambisce a far parte del mondo Occidentale sta proprio nel continuare a utilizzare norme giuridiche sovietiche.

Attualmente, la Repubblica di Moldavia presenta una situazione sociolinguistica complessa e non priva di problemi, che i vari governi alternatisi alla guida del paese negli ultimi vent'anni non hanno risolto, neppure parzialmente. Il futuro stesso del paese, la sua indipendenza e l'affermazione della propria identità sono fortemente vincolati alla soluzione dei problemi linguistici e alla diversa attitudine delle minoranze etnolinguistiche nei confronti della lingua romena. A ciò si aggiunga che i tentativi di promuovere la lingua ufficiale e quelli di regolare i rapporti tra le lingue in contatto si sono rivelati fallimentari. La Costituzione adottata da Chişinău nel 1994 sancisce che la lingua ufficiale della Repubblica di Moldavia è il "moldavo", un passo rilevante in direzione della politica nazionale che darà il meglio di sé nel primo decennio di questo secolo quasi interamente dedicato alle prese di distanza dalla Romania, al nuovo processo di moldavizzazione della società a tutti i livelli, al mancato riconoscimento

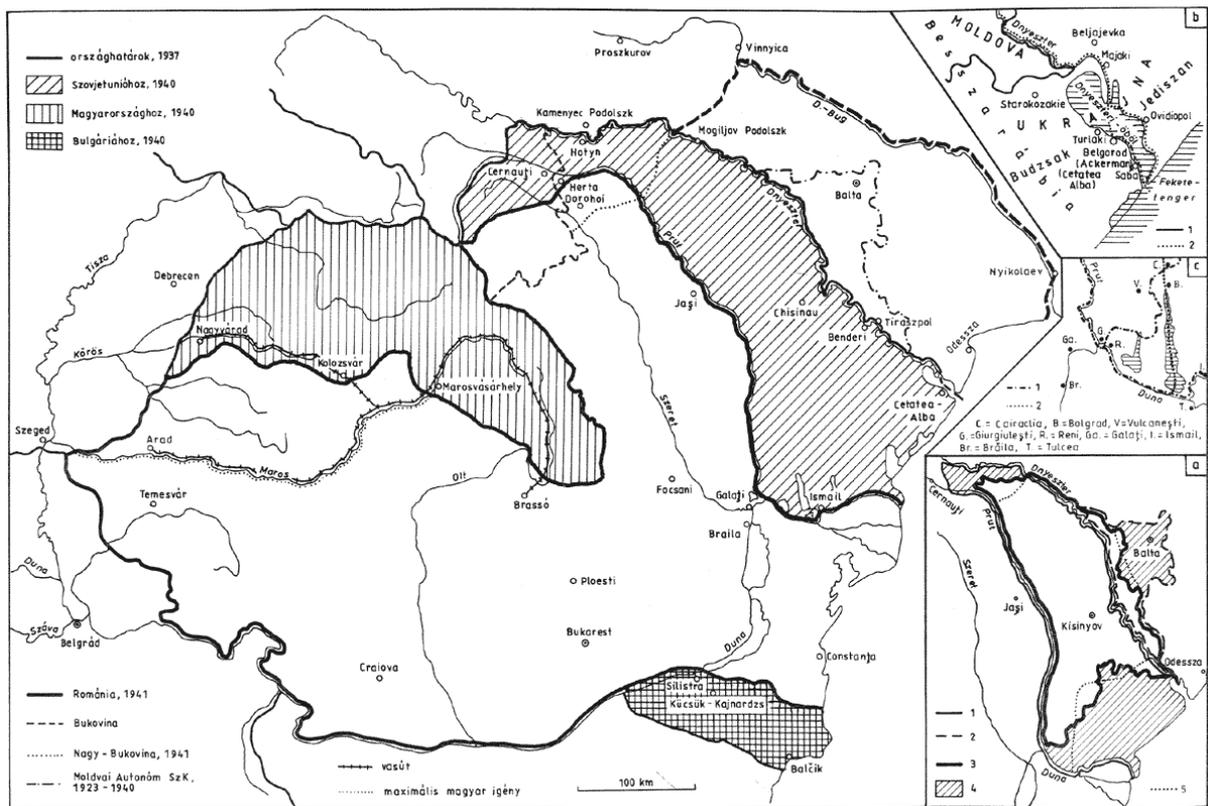
01.09.1989 (Legge sul funzionamento delle lingue parlate sul territorio della Repubblica Socialista Sovietica Moldava).

della corrispondenza etnolinguistica romeno-moldava. Il discusso articolo 13³⁸ è da considerarsi quindi punto di svolta, in senso negativo, del processo iniziato il 31 agosto 1989, data in cui il Soviet Supremo della Repubblica Socialista Sovietica Moldava ha adottato la legislazione linguistica che ha conferito alla lingua romena lo status di lingua ufficiale nel territorio della repubblica. L'articolo in questione riconosce ufficialmente il glottonimo "lingua moldava", peraltro già oggetto di innumerevoli discussioni politiche sia in Moldavia che in Romania, mai accettato dalla comunità scientifica internazionale e privato nel 2008, dalla Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti d'America (*Library of Congress*), del codice ISO 639-2³⁹. È pertanto legittimo chiedersi: a quale "lingua moldava" si fa riferimento nella norma in questione? Il glottonimo è stato certamente utilizzato dai cronisti medievali, ma con il significato di lingua romena. Mantentasi attuale solo nella Bessarabia russa, la definizione di lingua moldava è in concreto sparita dal resto della Romania ed è utilizzata solo in dialettologia per definire le parlate

38 L'articolo 13 della Costituzione della Repubblica di Moldavia, intitolato "Lingua ufficiale, funzionamento delle altre lingue" e composto da quattro commi, recita quanto segue: 1) La lingua ufficiale della Repubblica di Moldavia è il moldavo, scritto con la grafia latina. 2) Lo stato riconosce e tutela il diritto alla conservazione, allo sviluppo e al funzionamento della lingua russa e delle altre lingue parlate sul territorio del paese. 3) Lo stato favorisce lo studio delle lingue di circolazione internazionale. 4) Le norme di funzionamento delle lingue sul territorio della Repubblica di Moldavia sono stabilite da legge organica.

39 La Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti d'America ha soppresso, in data 3 novembre 2008, i codici "mo" e "mol" (ISO 639-1 e 639-2) con i quali era identificata la lingua moldava. Da quel momento in poi quest'ultima è ufficialmente riconosciuta come variante della lingua romena e i codici "mo" e "mol" sono sostituiti da "ro", "ron" e "rum". Il risultato di questa iniziativa è che nessuna biblioteca del mondo, sistema informatico, standard internet o telefonico potrà più riconoscere il glottonimo "lingua moldava". I codici ISO (*International Organization for Standardization*) definiscono gli standard internazionali per prodotti e servizi. All'Organizzazione aderiscono gli enti nazionali di standardizzazione dei singoli paesi aderenti alla convenzione.

orientali del dacoromeno. Sappiamo con certezza che il glottonimo non può in alcun caso riferirsi alla lingua moldava inventata dai linguisti di Stalin negli anni Venti del secolo scorso e utilizzata quale lingua ufficiale della Repubblica Autonoma Socialista Sovietica Moldava. Quella lingua artificiale non è mai uscita dagli ambiti strettamente burocratici dell'amministrazione statale e della terminologia tecnico-scientifica, peraltro con risultati che, come vedremo, destano non poche perplessità. Non è mai stata utilizzata alla radio, in televisione, nella letteratura, nelle funzioni religiose, tutti ambiti in cui si è continuato a usare il romeno. L'aspetto più clamoroso sta nel fatto che gli stessi fautori e sostenitori accaniti dell'identità e della lingua moldava usano la lingua romena per la loro pamphlettistica in polemica con le posizioni di coloro che riconoscono l'uguaglianza romeno-moldava. A porre l'accento su questa corrispondenza c'è anche il riconoscimento da parte dell'Accademia delle Scienze della Moldavia della riforma ortografica voluta e approvata dall'Accademia di Romania nel 1993. Per quanto riguarda le altre lingue parlate in Moldavia, nell'articolo costituzionale summenzionato è altresì ribadito lo *status* privilegiato, rispetto alle altre lingue nazionali, della lingua russa, condizione questa che le ha garantito, nei due decenni successivi alla dichiarazione d'indipendenza e a tutt'oggi, la condizione di lingua per le comunicazioni interetniche oltre che lingua delle minoranze russa e ucraina. Su questi elementi, ossia, sulla consacrazione del concetto di "lingua moldava", sul rapporto tra quest'ultima, lingua ufficiale e parlata della maggioranza della popolazione, e il russo, lingua costituzionalmente non ufficiale, ma fondamentale per i rapporti tra le varie componenti etniche del paese, si basa il dibattito sulle politiche linguistiche in Bessarabia e sull'inadeguatezza della legislazione adottata più di vent'anni fa, nell'ormai lontano 1989.



La Romania tra il 1941 e il 1944



L'attuale Repubblica di Moldavia

BIBLIOGRAFIA

- ELLR (1989), *Enciclopedia limbilor romanice*, București, Editura Științifică și Enciclopedică.
- ELR (2001), *Enciclopedia limbii române*, București, Univers Enciclopedic.
- FSR (2011), *Republica Moldova în conștiința publică românească*, București, Fundația Soros România.
- SDR (2003), *Una storia dei romeni. Studi critici*, Cluj Napoca, Fundația Culturală Română.
- Arvinte V. (1983), *Român, românesc, România*, București, Editura Științifică și Enciclopedică.
- Avram M. (2004), "Limba română în Republica Moldova (Analogii generatoare de optimism)", in *Limba română*, 7-8/2004, Chișinău, pp. 228-234.
- Barkey K., von Hagen M. (a cura di) (1997), *After Empire: Multiethnic Societies and Nation-Building. The Soviet Union and the Russian, Ottoman, and Habsburg Empires*, Boulder, Colorado, Westview Press.
- Basciani A. (2007), *La difficile unione. La Bessarabia e la Grande Romania*, Roma, Aracne.
- Bastardas Boada A. (2004), "Sociolingüística versus política y planificación lingüísticas: distinciones entre los campos y nociones integradoras", in *Revista de Llengua i Dret*, 41/2004, pp. 175-194.
- Benigni E. (1995), *Il processo di russificazione linguistica tra le nazionalità dell'ex-URSS*, Udine, Università degli Studi di Udine (Tesi di laurea in Lingue e Letterature Straniere; abstract in lingua russa).
- Berejan S. (2004), "Aspectul vorbit al limbii române în spațiul dintre Prut și Nistru", in *Limba română*, 9-10/2004, Chișinău, pp. 51-53.
- Berruto G. (1987), "Lingua, dialetto, diglossia, dilalia", in Holtus G., Kramer J., *Romania et Slavia Adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*, Hamburg, Helmut Buske Verlag, pp. 57-81.
- Besleaga V. (2008), *Conștiința națională sub regimul comunist totalitar*, Chișinău, Cartier.
- Bhatia T.K., Ritchie W.C. (a cura di) (2004), *The Handbook of Bilingualism*,

Malden – Oxford – Carlton, Blackwell Publishing.

Bochman K., Dumbrava V. (a cura di) (2002), *Limba română vorbită în Moldova istorică*, voll. I-II, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag.

Boia L. (1997), *Istorie și mit în conștiința românească*, București, Humanitas.

Boia L. (1998), *Jocul cu trecutul. Istoria între adevăr și ficțiune*, București, Humanitas.

Boia L. (1999), *Mitologia științifică a comunismului*, București, Humanitas.

Boldur A. (1929), *Autonomia Basarabiei sub stăpânirea rusească în 1812-1828*, Chișinău, Tipografia Eparhială "Cartea Românească".

Boldur A. (1940), *Contribuții la studiul istoriei românilor – Istoria Basarabiei*, vol. III, Chișinău, Tiparul Moldovenesc.

Boldur A. (1943), *Basarabia românească*, București, Tipografia "Carpați".

Brătianu G.I. (1940), *La Moldavia e le sue frontiere storiche*, București, Institutul de Științe Morale și Politice.

Brătianu G.I. (1943), *La Bessarabie: droits nationaux et historiques*, Bucarest, Institut d'Histoire Universelle "N. Iorga".

Brezianu A., Spânu V. (2007), *Historical Dictionary of Moldova*, II edizione, Lanham, Toronto, Plymouth, The Scarecrow Press.

Bruchis M. (1982), *One Step Back, Two Steps Forward: On the Language Policy of the Communist Party of the Soviet Union in the National Republics (Moldavian: A Look Back, a Survey, and Perspectives, 1924-1980)*, Boulder, Colorado, East European Monographs.

Bruchis M. (1984) "The language policy of CPSU and the linguistic situation in soviet Moldavia", in *Soviet Studies*, 36 (1), pp. 108-126.

Burbank J. e altri (2007), *Russian Empire: Space, People, Power, 1700-1930*, Bloomington – Indianapolis, Indiana University Press.

Caragiu Marioțeanu M. e altri (1977), *Dialectologie română*, București, Editura Didactică și Pedagogică.

- Cardona G.R. (2009), *Introduzione alla sociolinguistica*, Torino, UTET.
- Casso L. (2003), *Rusia și bazinul dunărean*, București, Saeculum I. O.
- Cașu I. (2000), *“Politica națională” în Moldova sovietică*, Chișinău, Editura Cartdidact.
- Cazacu M., Trifon N. (2010), *La République de Moldavie. Un État en quête de nation*, Paris, Éditions Non Lieu.
- Cazacu P. (s.a.), *Moldova dintre Prut și Nistru, 1812-1918*, Iași, Viața Românească.
- Chinn J., Roper S.D. (1995), “Ethnic mobilization and reactive nationalism: the case of Moldova”, in *Nationalities Papers*, 23 (2), pp. 291-325.
- Ciobanu A. (2012), “Situația glotică după 15 ani de independență”, in *Akademos*, 3 (26), 2012, pp. 19-35.
- Ciobanu Ș. (1923), *Cultura românească în Basarabia sub stăpânirea rusă*, Chișinău, Editura “Asociației Uniunea Culturală Bisericească din Chișinău”.
- Ciobanu Ș. (1926), *Basarabia: monografie*, Chișinău, Imprimeria Statului.
- Ciobanu Ș. (1941), *La Bessarabie: sa population – son passé – sa culture*, București, Monitorul Oficial și Imprimeria Statului.
- Ciobanu V. (2005), *Anatomia unui faliment geopolitic: Republica Moldova*, Iași, Polirom.
- Ciscel M.H. (2006), “A Separate Moldovan Language? The Sociolinguistics of Moldova's *Limba de Stat*”, in *Nationalities Papers*, 34 (5), pp. 575-597.
- Ciscel M.H. (2007), *The Language of the Moldovans. Romania, Russia and Identity in an ex-Soviet Republic*, Lanham, Lexington Books.
- Ciscel M.H. (2010), “Reform and relapse in bilingual policy in Moldova”, in *Comparative Education*, 46 (1), pp. 13-28.
- Clark C.U. (1927), *Bessarabia. Russia and Roumania on the Black Sea*, New York.
- Colesnic-Codreanca L. (2003), *Limba Română în Basarabia. Studiu sociolingvistic pe baza materialelor de arhivă (1812–1918)*, Chișinău, Museum.

Cojocaru Gh. (2009), "Constiință istorică, identitate de stat și identitate etnoculturală în Republica Moldova", in *Akademios*, 2 (13), iunie 2009, pp. 62-65.

Comrie B. (1981), *The Languages of the Soviet Union*, Cambridge, Cambridge University Press.

Crijanovschi A. (2000), *Dicționar de dificultăți ale limbii române*, Chișinău, ARC.

Crijanovschi A. (2012), "Limba română și noi", in *Limba română* 5-6/2012, Chișinău, pp. 234-239.

Crowther W. (1998), "Ethnic politics and the post-communist transition in Moldova", in *Nationalities Papers*, vol. 26, n. 1, pp. 147-164.

Cusco A. (2002), "The attitude of the local Romanian population of Bessarabia towards the Russian authorities and the problem of 'Reactive Identity'", in *Analele Universității "Dunărea de Jos" Galați – Fascicola Istorie*, I, pp. 69-85.

Dell'Aquila V., Iannaccaro G. (2004), *La pianificazione linguistica. Lingue, società, istituzioni*, Roma, Carocci.

Diaconescu E. (1942), *Românii din răsărit – Transnistria*, Iași, Institutul de Arte Grafice și Editură Ath. Gheorghiu.

Dima N. (1991), *From Moldavia to Moldova*, Boulder, Colorado, East European Monographs.

Dimitrescu F. (1967), *Introducere în fonetica istorică a limbii române*, București, Editura Științifică.

Djuvara N. (2002), *O scurtă istorie a românilor povestită celor tineri*, IV ed., București, Humanitas.

Dobrilă C. (2000), "60 de ani de la sfîrtecarea României", in *Memoria – revista gândirii arestate*, 2-2000, pp. 8-18.

Dumas F. (2011), "L'Autre bilingue (ou plurilingue) de naissance: stéréotypes d'une identité hors-normes", in *Philologica Jassyensia*, VII, 1 (13) 2011, Iași, pp. 149-158.

- Dungaciu D. (2004), *Cine suntem noi?*, Chişinău, Cartier.
- Dungaciu D. (2011), *Basarabia e România?*, Chişinău, Cartier.
- Dyer D.L. (1996), *Studies in Moldovan. The History, Culture, Language and Contemporary Politics of the People of Moldova*, New York, Boulder, Colorado, East European Monographs.
- Edwards J. (1994), *Multilingualism*, London – New York, Routledge.
- Enciu N. (1998), *Basarabia în anii 1918-1940. Evoluție demografică și economică*, Chişinău, Civitas.
- Fanella C. (2005), *L'altra Europa. Percorsi narrativi romeni fra Otto e Novecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Fishman J.A. (1989), *Language & Ethnicity in Minority Sociolinguistic Perspective*, Clevedon – Philadelphia, Multilingual Matters.
- Fishman J.A. (1999), *Language & Ethnic Identity*, Oxford – New York, Oxford University Press.
- Fishman J.A. (2006), *Do Not Leave Your Language Alone. The Hidden Status Agendas Within Corpus Planning in Language Policy*, Mahwah NJ – London, Lawrence Erlbaum Associates.
- Fruntaşu I. (2002), *O istorie etnopolitică a Basarabiei 1812 - 2002*, Chişinău, Cartier.
- Fusco F. (2008), *Che cos'è l'interlinguistica*, Roma, Carocci.
- Galuşcenco O. (2001), *Populația R.A.S.S.M. (1924-1940)*, Chişinău, Academia de Ştiințe a Moldovei.
- Giannini S., Scaglione S. (2011), *Lingue e diritti umani*, Roma, Carocci.
- Greco M., Țăranu A. (2005), *Politica de epurare lingvistică în Transnistria*, Cluj-Napoca, Editura Napoca Star.
- Grenoble L.A. (2003), *Language Policy in the Soviet Union*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers.
- Gribincea A., Gribincea M., Şişcanu I. (2004), *Politica de moldovenizare in*

R.A.S.S. *Moldovenească*, Chișinău, Civitas.

Gribincea A. (2007), "Moldovenism: the State ideology of the Republic of Moldova", in *Acque e terre*, 18 (2), 2007, pp. 125-130.

Hamers J.F., Blanc M.H.A. (2000), *Bilinguality and Bilingualism*, Cambridge, Cambridge University Press (ed. or. 1983, *Bilingualité et bilinguisme*, Liège - Bruxelles, Pierre Mardaga).

Haneș P.V. (1936), *Scriitori basarabeni*, București, Editura Casei Școalelor.

Haneș P.V. (1941), *Scriitori basarabeni 1850-1940*, București, Editura Casei Școalelor.

Ichijo A., Uzelac G. (a cura di) (2005), *When is the Nation? Towards an understanding of theories of nationalism*, London – New York, Routledge.

Jordan I. (1963), *Toponimia românească*, București, Editura Academiei Republicii Populare Romîne.

Iorga N. (1930), "Entre slaves et roumains", in *L'art byzantin chez le slaves: Les Balkans*, Paris, Librairie Orientaliste Paul Geuthner, pp. 41-49.

Iorga N. (1940), *Adevărul asupra trecutului și prezentului Basarabiei*, București.

Irimia D. (2005), "Limba – componentă fundamentală a specificului național", in *Limba română, adevărata mea patrie*, București-Chișinău, Litera Internațional, pp. 939-946.

Jelavich B. (1984), *Russia and the formation of the Romanian national state 1821 – 1878*, Cambridge, Cambridge University Press.

Jinga V. (1942¹), "Printre Români de dincolo de Nistru (I)", in *Revista Fundațiilor Regale*, anno IX, n. 3, marzo 1942, pp. 585-608.

Jinga V. (1942²), "Printre Români de dincolo de Nistru (II)", in *Revista Fundațiilor Regale*, anno IX, n. 4, aprile 1942, pp. 103-124.

Kaplan R.B., Baldauf R.B.Jr. (1997), *Language Planning From Practice to Theory*, Clevedon – Philadelphia – Toronto – Sydney, Multilingual Matters.

Kaufmann E.P. (2004), *Rethinking Ethnicity. Majority groups and dominant minorities*, London – New York, Routledge.

King Ch. (1994), "Moldovan Identity and the Politics of Pan-Romanianism", in *Slavic Review*, vol. 53 (2), pp. 345-368.

King Ch. (1997), "Minorities policy in the post-Soviet republics: the case of the Gagauzi", in *Ethnic and Racial Studies*, 20 (4), 1997, pp. 738-756.

King Ch. (2000), *The Moldovans. Romania, Russia, and the Politics of Culture*, Stanford, California, Hoover Institution Press.

Kolstoe P. (1995), *Russians in the Former Soviet Republics*, London, C. Hurst & C.

Lasagabaster D., Huguet Á. (2007), *Multilingualism in European Bilingual Contexts. Language Use and Attitudes*, Clevedon – Buffalo – Toronto, Multilingual Matters.

Laurat L. (1951), *Staline, la linguistique et l'impérialisme russe*, Paris, Les Iles d'or.

Livezeanu I. (1981), "Urbanization in a low key and linguistic change in Soviet Moldavia (part 1)", in *Soviet Studies*, XXXIII (3), pp. 327-351.

Livezeanu I. (1981²), "Urbanization in a low key and linguistic change in Soviet Moldavia (part 2)", in *Soviet Studies*, XXXIII (4), pp. 573-592.

Livezeanu I. (1993), *Cultural Politics in Greater Romania: Regionalism, Nation Building and Ethnic Struggle, 1918-1930*, Ithaca, N.Y., Cornell University Press.

Lórinzi M. (2005), "La sconfitta del buon senso: il primo dizionario moldavo-romeno", in *Lingue, istituzioni, territori. Riflessioni teoriche, proposte metodologiche ed esperienze di politica linguistica. Atti del XXVIII congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana*, Roma, Bulzoni, pp. 175-191.

Lucinschi P. (2007), *Moldova și moldovenii*, Chișinău, Cartea Moldovei.

Lynch D. (2000), *Russian Peacekeeping Strategies in the CIS. The cases of Moldova, Georgia and Tajikistan*, London, MacMillian Press.

March L. (2007), "From moldovanism to europeization? Moldova's communists and nation building", in *Nationalities Papers*, vol. 35, n. 4, september 2007, pp. 601-626.

- Măcriș A. (1999), *Găgăuzii*, București, Agerpress Typo.
- Măcriș A. (2000), *Găgăuzii și românii – însemnări*, București, Agerpress Typo.
- Mandache V. (2001), "Russian Expansion and Toponymy: Bessarabia", in *Journal of the International Map Collectors' Society*, 85, 2001, pp. 5-14.
- Mansour G. (1993), *Multilingualism and Nation Building*, Clevedon – Philadelphia – Adelaide, Multilingual Matters.
- Marin M., Mărgărit I., Neagoe V. (1998), "Graiuri românești din Ucraina și Republica Moldova", in *Fonetica și Dialectologie*, XVII, 1998, pp. 69-156.
- Martel M., Pâquet M. (2008), *Légiférer en matière linguistique*, Québec, Les Presses de l'Université Laval.
- Matras Y. (2009), *Language contact*, Cambridge – New York, Cambridge University Press.
- Maurais J. (1991) "A sociolinguistic comparison between Québec's charter of the French language and the 1989 language laws of five soviet republics", in *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 12 (1-2), pp. 117-126.
- McCull Millar R. (2005), *Language, Nation and Power*, New York, Palgrave Macmillan.
- Moldovanu Gh. (2005), "Politică lingvistică în Moldova sovietică. Obiective, strategii și rezultate", in *Analele Universității "Ștefan cel Mare" Suceava – Seria Filologie – A. Lingvistică*, XI, 2, Suceava, Ed. Universității din Suceava.
- Moldovanu Gh. (2007), *Politică și planificare lingvistică: de la teorie la practică*, Chișinău.
- Negru Gh. (2000), *Politica etnolingvistică în R.S.S. Moldovenească*, Chișinău, Prut Internațional.
- Negură P. (2009), *Ni héros, ni traîtres. Les écrivains moldaves face au pouvoir soviétique sous Staline*, Paris, L'Harmattan.
- Niculescu A. (1978), *Individualitatea limbii române între limbile romanice. Contribuții socioculturale*, București.
- Niculescu A. (1988), *Istoria limbii române. Introducere*, Udine, Gianfranco

Angelico Benvenuto Editore.

Niculescu A. (2007), *L'altra latinità. Storia linguistica del romeno tra Oriente e Occidente*, Verona, Edizioni Fiorini.

Nygren B. (2008), *The Rebuilding of Greater Russia. Putin's foreign policy towards the CIS countries*, New York, Routledge.

Păcurariu M. (2000), *Istoria Bisericii Ortodoxe Române*, București, Editura Sophia.

Pasat V. (2011), *R.S.S. Moldovenească în epoca stalinistă (1940-1953)*, Chișinău, Cartier.

Pavel V. (1998), "Graiuri românești în medii aloglote. Considerații sociolingvistice", in *Fonetica și Dialectologie*, XVII, 1998, pp. 173-184.

Pavel V. (2008), "Limba română - unitate în diversitate", in *Akademios*, 4 (11), decembrie 2008, Chisinau, pp. 45-50.

Pavlenko A., Blackledge A. (2004), *Negotiation of Identities in Multilingual Contexts*, Clevedon – Buffalo – Toronto – Sydney, Multilingual Matters.

Piotrowski R. (1997), "Sinergetica și ocrotirea limbii române în Republica Moldova", în *Revista de lingvistică și știință literară*, 3/1997, p. 88-95.

Poggeschi G. (2010), *I diritti linguistici. Un'analisi comparata*, Roma, Carocci.

Popa I.C. (2011), "Chestiunea identitară în Basarabia sau de ce moldovenii sunt români", in *Limba română*, 11-12/2011, pp. 176-180.

Popa I.C. (2012), "Țaranimea și biserica – piloni ai apărării identității românești în Basarabia", in *Limba română* 5-6/2012, pp. 90-95.

Popa-Lisseanu G. (1924), *Basarabia: privire istorică*, București, Editura Casei Școalelor.

Popovschi N. (1931), *Istoria Bisericii din Basarabia în veacul al XIX-lea sub ruși*, Chișinău.

Poștarencu D. (1998), *O istorie a Basarabiei în date și documente*, Chișinău, Cartier.

Poștarencu D. (2012), "Eliminarea, în 1828, a limbii române din sistemul administrativ al Basarabiei", in *Limba română* 5-6/2012, Chișinău, pp. 81-89.

Riasanovsky N.V. (1994), *Storia della Russia*, Milano, Bompiani.

Rotaru F. (1996), *Basarabia română: antologie*, București, Semne.

Sala M., Vintilă-Rădulescu I. (1981), *Limbile lumii*, București, Editura Științifică și Enciclopedică.

Șandru D. (1998), "Graiul românesc de peste Nistru", in *Fonetică și Dialectologie*, XVII, 1998, pp. 185-200.

Scagno R. (2010), "Le nozioni di *românism* e *suflet românesc* nella cultura romena tra le due guerre mondiali e le loro derivazioni postbelliche", in *Interpretazioni del documento storico. Valore documentario e dimensioni letterarie*, Oradea, Editura Universității din Oradea, pp. 197-204.

Scurtu I. (a cura di) (1998), *Istoria Basarabiei de la începuturi până la 1998*, Chișinău, Editura Semne.

Scurtu I. (2012), "Învățământul, știința și cultura Basarabiei integrate în statul național unitar român", in *Limba română* 5-6/2012, Chișinău, pp. 96-105.

Scutelnic V. (2008), "Legislația migraționistă rusă și exodul populației basarabene la finele secolului al XIX-lea – începutul secolului al XX-lea", in *Revista de istorie a Moldovei*, 3 (75)/2008, pp. 107-113.

Secieru M. (2010), "Republic of Moldavia - an Intermezzo on the Signing and the Ratification of the European Charter for Regional and Minority Languages", in *Philologica Jassyensia*, VI, 2 (12) 2010, Iași, pp. 231-244.

Siemund P., Kintana N. (2008), *Language contact and contact languages*, Amsterdam – Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.

Shlapentokh V., Sendich M., Payin E. (1994), *The New Russian Diaspora. Russian Minorities in the Former Soviet Republics*, Armonk, New York, M. E. Sharpe Inc.

Shohamy E. (2006), *Language Policy: Hidden agendas and new approaches*, London, Routledge.

Stati V. (2011²), *Dicționar moldovenesc – român*, Chișinău, Tipogr. AȘM.

- Sturdza D.A. (1890), *Europa, Rusia și România*, București.
- Tagliavini C. (1959), "Una nuova lingua letteraria romanza? Il Moldavo", in *Atti dell'VIII Congresso internazionale di studi romanzi (Firenze, 3-8 aprile 1956)*, Firenze, 1959, vol. II, pp. 445-452.
- Tagliavini C. (1982), *Le origini delle lingue neolatine* (IV ed.), Bologna, Pàtron.
- Timofti N. (2012), "Alocuțiune rostită la Casa Limbii Române 'Nichita Stănescu'", in *Limba română* 7-8/2012, Chișinău, pp. 10-15.
- Todoran R. (1984), *Contribuții de dialectologie română*, București, Editura Stiințifică și Enciclopedică.
- Trombițaia I. (1998), "Facing linguistic imbalances", in *Peace Review*, 10 (4), pp. 567-571.
- Țurcanu I. (2011), *Descrierea Basarabiei*, Chișinău, Cartier.
- Țurcanu I. (2011*), "În căutarea Patriei pierdute", in *Flux*, 43 (25.11.2011), pp. 6-7.
- Ungureanu I. (2012), "Destinul limbii române într-un spațiu căzut din istorie", in *Akademios*, 3 (26), 2012, pp. 66-76.
- Upton Clark C. (1927), *Bessarabia – Russia and Romania on the Black Sea*, New York, Dod Mead & Company
- Van Meurs W.P. (1996), *Chestiunea Basarabiei în istoriografia comunistă*, Chișinău, ARC (ed. orig. *The Bessarabian Question in Communist Historiography: Nationalist and Communist Politics and History Writing*, Boulder, Colorado, East European Monographs, 1994).
- Wee L. (2011), *Language without rights*, Oxford – New York, Oxford University Press.
- Weinreich U. (2008), *Lingue in contatto*, Torino, UTET (ed. or. 1953).
- Zuliani A. (2010), "La lingua romena in Bessarabia: tra russificazione e 'moldovenismo'", in *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, III serie, dispensa n. 34, 2010, Torino, pp. 137-152.

BIBLIOGRAFIA INTERNET

Bărbăței M. (2012), *A pierde Basarabia înseamnă să asistăm la propriul nostru dezastru!* [online, sito internet].

<http://www.cotidianul.ro> (u.v. 25 ago 2012).

Benzoni D. (2012), *Moldavia: tra pressioni russe e irredentismo romeno* [online, sito internet].

<http://www.eastjournal.net> (u.v. 06 set 2012).

Bojoca E. (2007), *Ideologia moldovenismului și limba comuniștilor* [online, sito internet].

<http://www.contrafort.md> (u.v. 01 feb 2012).

Bojoca E. (2012), *Mihail Sadoveanu despre Basarabia la 1919* [online, sito internet].

<http://www.contrafort.md> (u.v. 20 ott 2012).

Cemârtan R. (2004), *Cazul Mitropoliei Basarabiei – interferențe politice și religioase* [online, sito internet].

<http://www.ipp.md> (u.v. 30 mag 2012).

Coica A. (2012), *Comisia națională pentru Funcționarea Limbilor rătăcită printre hârțoage* [online, sito internet].

<http://www.timpul.md> (u.v. 17 set 2012).

Colesnic I. (2012), *Stalin – alfabetul latin și limba română* [online, sito internet].

<http://www.timpul.md> (u.v. 05 nov 2012).

Coștîu M. (2012), *Între “românizarea artificială” și isterizarea irațională* [online, sito internet].

<http://moldova-suverana.md> (u.v. 22 mag 2012).

Coștîu M. (2012), *Care limbă?* [online, sito internet].

<http://moldova-suverana.md> (u.v. 17 set 2012).

Coștîu M. (2012), *Ocnaș fericit al limbii române* [online, sito internet].

<http://moldova-suverana.md> (u.v. 02 dic 2012).

Friedman G. (2010), *Geopolitical Journey, Part. 4: Moldova* [online, sito internet].

<http://www.stratfor.com> (u.v. 10 nov 2011).

Marian B. (2012), *Cea mai mare diversiune unionistă* [online, sito internet].

<http://moldova-suverana.md> (u.v. 17 set 2012).

- Mischevca V. (2012), *Un tratat anxionist* [online, sito internet].
<http://www.timpul.md> (u.v. 18 apr 2012).
- Negrea C. (2012), *Românitatea Basarabiei după autorii ruși* [online, sito internet].
<http://www.timpul.md> (u.v. 22 apr 2012).
- Patrichi V. (2012), *Tovărașe Vasile Stati, se răsucește în mormânt!* [online, sito internet].
<http://elldor.info> (u.v. 30 giu 2012).
- Popovschi V. (2012), *Basarabia și lupta pentru revenirea la limba română* [online, sito internet].
<http://www.historia.ro> (u.v. 19 ago 2012).
- Roșca I. (2012), *Română sau moldovenească? Adversitate sau complementaritate? Conflict sau consens?* [online, sito internet].
<http://moldova-suverana.md> (u.v. 02 ott 2012).
- Rusnac M. (2009), *Cultura bisericească în Basarabia Țaristă* [online, sito internet].
<http://istoria.md> (u.v. 21 dic 2011).
- Rusnac M. (2009), *Renașterea cultural-națională a Basarabiei în perioada Țaristă* [online, sito internet].
<http://istoria.md> (u.v. 03 gen 2012).
- Stati V. (2012), *Moldoveneasca – chezășie a Statului moldovenesc* [online, sito internet].
<http://moldova-suverana.md> (u.v. 11 feb 2012).
- Tănase C. (2012), *Politic vorbind, limba moldovenească există!* [online, sito internet].
<http://www.timpul.md> (u.v. 08 ott 2012).
- Țâcu O. (2012), *Cât o să mai abuzați de răbdarea noastră, domnilor minoritari?* [online, sito internet].
<http://www.timpul.md> (u.v. 15 set 2012).
- Tudora N. (2012), *Sunt moldovenii români sau nu? Despre teoria moldovenismului...* [online, sito internet].
<http://foaienationala.ro> (u.v. 04 lug 2012).

INDICE

Introduzione	2
La Bessarabia tra Russia e Romania: storia, società e politiche linguistiche dal 1812 al 1918	17
La Repubblica Autonoma Socialista Sovietica Moldava: politiche e pianificazioni linguistiche nel periodo interbellico	98
Le politiche linguistiche nella Repubblica Socialista Sovietica Moldava	145
Bibliografia	172
Bibliografia internet	184